

RG
mo
no
grafie

giuliana giusti

**la sintassi
dei
determinanti**

**uni
press**

**mo
no
grafie**

giuliana giusti

**la sintassi
dei
determinanti**

**uni
press**

Copyright © 1993 by UNIPRESS s.a.s. - via Cesare Battisti 231 - 35121 Padova
Stampato da IMPRIMITUR s.n.c. - via Pietro Canal 13 - 35137 Padova
nel mese di luglio 1993
all rights reserved

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro è una versione rielaborata della mia tesi di dottorato La sintassi dei sintagmi nominali quantificati. Uno studio comparativo. Parti di esso sono state presentate in forma preliminare come relazioni, conferenze, articoli. In particolare, l'idea centrale del capitolo 3, sviluppata nei §§ 2.1-3. è stata presentata al convegno dei linguisti generativi della Germania meridionale (GGS) tenutosi a Konstanz nel giugno 1990. L'analisi dei quantificatori fluttuanti nelle lingue germaniche, sviluppata nel §3.4., è stata presentata parzialmente alla relazione presentata al Workshop on Comparative Germanic Syntax, tenutosi a Groningen nel maggio 1988, nei cui atti è stata pubblicata una versione scritta a cui mi riferisco in bibliografia come Giusti (1990a). Una versione più elaborata è stata presentata al Convegno di Grammatica Generativa tenutosi a Pisa nel febbraio 1990, e in una conferenza all'università di Parigi VIII nell'aprile 1990. Versioni che focalizzano su aspetti empirici diversi sono quelle a cui faccio riferimento come Giusti (1990b) e Giusti (1990c). L'idea centrale del capitolo 2 è stata presentata alla "IIa giornata di grammatica tedesca" presso l'Università di Venezia nel novembre 1991 e al Convegno di Grammatica Generativa nel febbraio 1992 a Ferrara. L'analisi della posizione strutturale dei dimostrativi e dei possessivi è stata presentata al Workshop on Comparative Germanic Syntax a Tromsø nel novembre 1992. Ringrazio qui tutti coloro che hanno voluto commentare in forma scritta o orale, anonima o personale, quei lavori.

Sarebbe impossibile menzionare tutte le persone che hanno contribuito direttamente o indirettamente alla forma definitiva di questo lavoro, che è il prodotto non solo di gran parte della mia attività di ricerca durante i quattro anni di dottorato, ma anche del periodo immediatamente precedente. Sono in grande debito con Guglielmo Cinque e Giuseppe Longobardi che in questi anni hanno seguito da vicino la mia attività di ricerca mettendo a mia disposizione il loro tempo e la loro perizia. A Lorenzo Renzi devo la scoperta

del dominio empirico del romeno che tanto ha influenzato le proposte formulate in questo lavoro.

A tutti i docenti, colleghi, e ospiti delle Università del consorzio di dottorato di Padova, Udine e Venezia, sono in debito per la collaborazione, l'incoraggiamento, e la critica costruttiva. In particolare ad Anna Cardinaletti per aver commentato l'ultima versione del capitolo 2, e a Gerhard Brugger e Mario D'Angelo per aver commentato l'ultima versione dei capitoli 3 e 4. A tutti i docenti, colleghi e ospiti delle Università di Seattle, Ginevra, MIT, UCLA, Parigi VII, Parigi VIII, Vienna, Konstanz un grazie di cuore per l'attenzione prestata al mio lavoro e per la calorosa accoglienza. Desidero inoltre ringraziare i componenti della commissione giudicatrice i proff. Pier Marco Bertinotto, Giorgio Graffi, e Leonardo Savoia per i loro commenti e suggerimenti.

Infine vorrei menzionare Giuseppe Rallo, mio marito, e Isabella Bartozzi e Gianfranco Giusti, i miei genitori, per essermi stati vicini con il disinteresse del vero amore. A loro dedico questo libro.

INDICE

CAPITOLO 1

Introduzione al quadro teorico	1
1.1. <i>Il lessico e la teoria tematica</i>	2
1.2. <i>La teoria X'</i>	5
1.2.1. Categorie lessicali e funzionali	
1.2.2. La struttura della frase	
1.2.3. La struttura del sintagma nominale	
1.2.4. Preposizioni lessicali e funzionali	
1.3. <i>Muovi α ed i principi che ne restringono l'applicazione</i>	26
1.3.1. Movimento A di XP	
1.3.2. Movimento A' di XP	
1.3.3. Movimento di X ^o	
1.3.4. Movimento di clitico	
1.4. <i>La teoria del Caso astratto e le categorie vuote</i>	32
1.5. <i>La Forma Logica</i>	37

CAPITOLO 2

La proiezione funzionale più alta nel sintagma nominale	42
2.1. <i>Lo sviluppo dell'articolo determinativo nelle lingue indoeuropee</i>	45
2.1.1. Lingue romanze	
2.1.2. Lingue germaniche	
2.2. <i>Le proiezioni funzionali nominali</i>	52
2.2.1. La parametrizzazione della salita del nome	
2.2.2. La cooccorrenza dell'articolo con i dimostrativi e i possessivi	
2.2.3. La distribuzione dell'articolo nei PP	
2.2.4. Altre funzioni sintattiche dell'articolo enclitico in romeno	
2.3. <i>La flessione aggettivale</i>	73
2.3.1. L'albanese	
2.3.2. Il romeno	
2.3.3. Il tedesco	
2.4. <i>L'interfaccia con il componente interpretativo</i>	80
2.5. <i>Conclusioni</i>	83

CAPITOLO 3

Lo statuto categoriale di Q e la struttura dei sintagmi nominali quantificati 85

3.1. <i>Analisi precedenti</i>	85
3.1.1. Q come modificatore	
3.1.2. Q come aggiunto	
3.1.3. Q come testa	
3.1.4. Tentativi di unificazione e possibili alternative	
3.2. <i>Le proprietà di selezione di Q</i>	96
3.2.1. I quantificatori indefiniti	
3.2.2. I quantificatori definiti	
3.3. <i>Testa vs. modificatore</i>	105
3.3.1. Il test della predicazione	
3.3.2. Il test delle proprietà di selezione di Q	
3.3.3. Il test della negazione	
3.3.4. Il test delle lingue a D espletivo	
3.3.5. Il test dell'NP nullo	
3.4. <i>Cooccorrenza di Q con altri elementi pronominali</i>	111
3.4.1. Alcuni dati dell'italiano	
3.4.2. Alcuni dati del romeno	
3.4.3. Alcuni dati del tedesco	

CAPITOLO 4

I quantificatori in posizione discontinua 133

4.1. <i>I Q a distanza in posizione di soggetto</i>	134
4.2. <i>I Q a distanza in posizione di oggetto</i>	140
4.2.1. Tedesco e olandese: lingue a "scrambling"	
4.2.2. Le lingue scandinave continentali: lingue a "object shift"	
4.3. <i>La "Split topicalization"</i>	149

Bibliografia	155
---------------------------	-----

Abstract	164
-----------------------	-----

Legenda	166
----------------------	-----

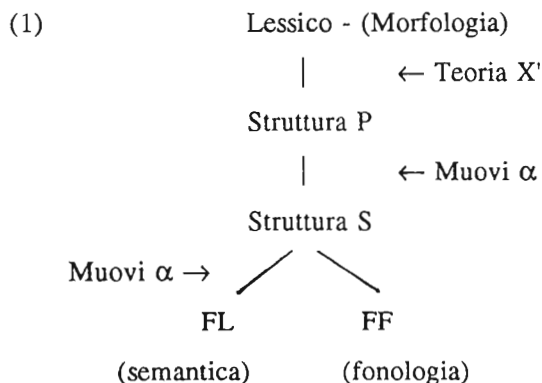
CAPITOLO 1

Introduzione al Quadro Teorico

Osservazioni introduttive

Negli anni '80 la grammatica generativo-trasformazionale cambia radicalmente il suo aspetto formale pur mantenendo fede ai principi filosofici formulati in Chomsky (1957) ed in lavori seguenti, ed in particolare all'assunto di una Grammatica Universale facente parte del corredo psicologico umano. La novità consiste nel configurare con precisione, per la prima volta, la nozione di Grammatica Universale come sistema modulare di principi interagenti tra loro e comuni a tutte le lingue, e di parametri, cioè scelte aperte all'interno di questi principi, che devono essere fissati per ogni lingua, e che sono responsabili delle differenze tra le lingue. Le trasformazioni, su cui poggiava il maggior peso nei primi stadi del modello generativo, nel quadro più recente sono ridotte radicalmente ad una sola regola "Muovi α ", o - ancora più in generale "Modifica α " (*Affect α*) - le cui applicazioni sottostanno alle restrizioni dettate dai principi astratti.

In (1) è rappresentato il modello sintattico proposto da Chomsky (1981), comunemente chiamato "teoria della reggenza e del legamento" (*Government and Binding Theory*, o *GB-Theory*) per il ruolo preminente che svolgono i due principi di "reggenza" e di "legamento" nel restringere il numero delle configurazioni possibili. Ogni frase di una lingua riceve una rappresentazione ai vari livelli del modello (1):



Il livello di struttura P(rofonda) è il risultato dell'applicazione della teoria X' che traduce in grafi ad albero le informazioni, contenute nel lessico riguardanti i tratti di selezione semantica e categoriale di ciascuna entrata lessicale. Le strutture che si trovano a questo livello costituiscono il campo di applicazione della regola "Muovi α ", che produce il livello successivo: la struttura S(uperficiale). Sia a livello di struttura P sia a livello di struttura S, abbiamo a che fare con strutture astratte, che trovano la loro realizzazione fisica a livello di F(orma) F(onetica), e la loro interpretazione semantica a livello di F(orma) L(ogica). Questi due livelli non sono collegati tra loro, la FL infatti prevede operazioni di tipo logico che non ricevono mai interpretazione fonetica.

Come si vede dalla rappresentazione in (1), i componenti di entrata e di uscita del modello sintattico, costituiscono l'interfaccia tra la sintassi ed altri campi dello studio linguistico, rispettivamente la morfologia lessicale, la fonologia e la semantica. Il modello sintattico che si configura in (1), dunque, rispecchia la concezione della facoltà del linguaggio come una serie di moduli cognitivi autonomi ed interagenti tra di loro in modo organizzato.

Le numerose introduzioni al quadro teorico di reggenza e legamento a disposizione del lettore interessato rendono superflua ed irrilevante una introduzione esaustiva. In questo capitolo ci soffermeremo brevemente solo sugli sviluppi proposti recentemente di quei moduli di (1) che abbiano particolare rilevanza per lo studio dei sintagmi nominali.

1.1. Il lessico e la teoria tematica

Il componente lessicale fornisce la struttura lessico-concettuale (cfr. Jackendoff (1972, e lavori successivi)) che rappresenta il significato di un'entrata lessicale ed (eventualmente) i ruoli tematici assegnati ai suoi argomenti. La struttura lessico-concettuale stabilisce il rapporto strutturale tra la testa lessicale e gli elementi che ruotano attorno ad essa, come i complementi, i modificatori, e (probabilmente) gli aggiunti. Il principio di proiezione (cfr. Chomsky (1981)) fa derivare le relazioni strutturali tra testa ed elementi satelliti dalle relazioni semantiche che intercorrono tra loro, e assicura che se una relazione semantica è realizzata ad un livello della sintassi, essa non può andare persa, e deve apparire a ciascun livello della rappresentazione, fino al componente interpretativo (FL):

(2) *Principio di proiezione* (Chomsky (1981, p. 29))

Le rappresentazioni a ciascun livello sintattico (cioè, FL, e struttura P e S) sono proiettate dal lessico, in quanto osservano le proprietà di sottocategorizzazione degli elementi lessicali.¹

Accanto al principio di proiezione, il criterio tematico, concepito come criterio di adeguatezza per la FL, stabilisce un rapporto biunivoco tra argomenti e ruoli tematici:

(3) *Criterio tematico* (Chomsky (1981, p. 36))

Ciascun argomento porta uno e un solo ruolo tematico e ciascun ruolo tematico è assegnato ad uno e un solo argomento.²

Nel quadro teorico di Chomsky (1981) ad ogni entrata lessicale corrisponde una cornice di sottocategorizzazione (o, nei termini correnti, di selezione) in cui sono specificati gli argomenti ed i ruoli tematici ad essi assegnati. In questo quadro, il lessico ed i rapporti di selezione semantica sono ancora considerati come qualcosa di altamente idiosincratico che il parlante deve imparare insieme a ciascuna entrata lessicale.

Lavori recenti sull'acquisizione delle entrate lessicali (cfr. tra gli altri Landau e Gleitman (1985) e Pinker (1989)) mostrano invece che il processo di acquisizione del lessico presenta delle regolarità che vanno spiegate al pari di quelle che si riscontrano nell'acquisizione di altri moduli della grammatica. Una concezione adeguata del lessico quindi esclude che il lessico sia il luogo delle pure idiosincrasie, che venga acquisito pezzo per pezzo e che ad esso si possano attribuire le (apparenti) "irregolarità" della lingua. A questo proposito, Grimshaw (1990) propone di ammettere all'interno del componente lessicale un livello ulteriore rispetto alla struttura lessico-concettuale: la struttura argomentale. Questa è derivata dalla struttura lessico-concettuale in cui sono rappresentati i ruoli tematici, ma se ne differenzia in quanto rappresenta in termini propriamente strutturali la gerarchia di prominenza degli argomenti di un'entrata lessicale e fornisce l'input alla teoria X' che, come vedremo nel paragrafo seguente, costruisce le strutture sintattiche al livello di struttura P.

1. Representations at each syntactic level (i.e., LF, and D- and S-structure) are projected from the lexicon, in that they observe the subcategorization properties of lexical items.

2. Each argument bears one and only one θ -role, and each θ -role is assigned to one and only one argument.

I vantaggi di ammettere un livello di struttura argomentale nel componente lessicale che funzioni da tramite tra la struttura lessico-concettuale (dove sono menzionati i ruoli tematici) e la teoria X' (dove sono rappresentati strutturalmente gli argomenti che portano tali ruoli tematici) sono molteplici. Nell'ambito dell'assegnazione dei casi strutturali (cfr. sotto §1.4.) questo assunto permette di derivare in modo naturale il fatto che il caso nominativo in molte lingue è assegnato all'elemento più prominente nella struttura argomentale e non necessariamente ad un agente. La relazione tra agente e caso nominativo risulta essere l'effetto della prominenza dell'agente sugli altri argomenti nella maggior parte dei casi. Ma, in assenza di un agente, (come nel caso del passivo, o dei predicati ergativi) il tema può ricevere caso nominativo. Nell'ambito dello studio della sintassi dei nominali, questa analisi differenzia tra i partecipanti semantici presenti nella struttura lessico-concettuale e gli argomenti grammaticali di una testa nominale. I primi sono opzionali e si realizzano sintatticamente come aggiunti, mentre i secondi sono obbligatori e si realizzano sintatticamente come argomenti all'interno della proiezione massimale della testa lessicale N (vale a dire NP). In particolare, si nota che l'opzionalità degli argomenti nominali (che in vari studi è stata considerata una differenza primitiva tra verbi e nomi, cfr. Giorgi e Longobardi (1991) ed i riferimenti citati nella loro introduzione) è solo apparente ed è riconducibile alla ambiguità di alcuni nomi esprimenti un evento tra l'interpretazione di nomi risultato e nomi evento semplici e l'interpretazione di nomi evento complessi, i soli che abbiano una struttura argomentale vera e propria vera e propria.

Non è rilevante qui esaminare in dettaglio i test che ci permettono di distinguere una lettura "a evento complesso" da una lettura "a risultato" o "a evento semplice". Ci limiteremo ad alcuni: Grimshaw (1990) nota che la lettura "a evento complesso" è favorita da alcuni aggettivi come *frequent* in (4), ed esclusa dalla presenza di determinanti diversi dall'articolo determinativo come in (5), e del plurale, come in (6):

- (4) a. the assignment is to be avoided
 "il compito è da evitare"
 b. *the frequent assignment is to be avoided
 c. the frequent assignment of unsolvable problems is to be avoided
 "la frequente assegnazione di problemi insolubili è da evitare"

- (5) a. they studied the/ an/ that assignment
 "essi hanno studiato il/ un/ quel compito"
 b. they observed the/ *an/ *that assigment of the problem
 "essi hanno osservato l'/ *un'/ *quella assegnazione del problema"
- (6) a. the assignments were long
 "i compiti erano lunghi"
 b. *the assignments of the problem were long
 "le assegnazioni del problema erano lunghe"

L'ambiguità semantica di *assignment* negli esempi (4a) e (5a) rispetto a (4c) e (5b) è evidenziata dalla diversa traduzione nella glossa. Negli esempi (a) *assignment* è un nome non eventivo (in italiano corrisponde a "compito"), quindi senza struttura argomentale, non permette la presenza di un aggettivo che forza l'interpretazione eventiva come *frequent* in (4b) e può essere combinato con vari determinanti in (5a). L'interpretazione come nome eventivo (corrispondente all'italiano "assegnazione") obbliga la presenza dell'argomento interno *problem* in (4b) e implica l'impossibilità di qualunque determinante tranne che l'articolo determinativo in (5b). In (6) il plurale permette solo la lettura non eventiva, quindi l'argomento interno non può essere realizzato in (6b).

Bottari (1990) nota che in italiano si possono verificare dati analoghi:

- (7) a. la sua cattura da parte dei finanziari fu spettacolare
 b. le sue catture (*da parte dei finanziari furono spettacolari)

In (7) osserviamo un nome passivo, *cattura*, che ammette in (7a) un argomento interno possessivizzato ed un aggiunto come complemento di agente. In (7b) il plurale impedisce la lettura eventiva. Il possessivo non può essere interpretato come soggetto passivo, e l'aggiunto agentivo è escluso.

1.2. La teoria X'

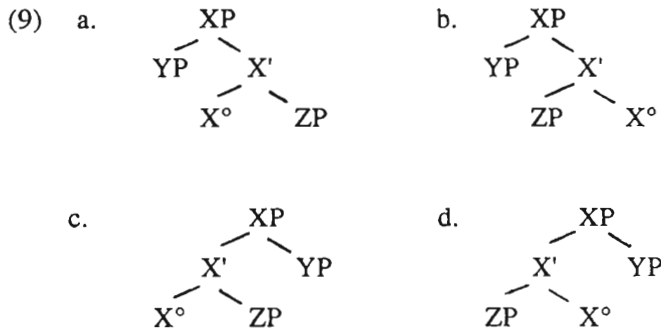
Questo modulo della grammatica sostituisce in modo più elegante e motivato dal punto di vista teorico le regole di struttura sintagmatica che erano state mutuate nella grammatica generativo-trasformazionale dalla tradizione strutturalista precedente.

Come abbiamo già detto, la teoria X' costruisce un grafo ad albero collegando una testa X° al suo complemento ad un livello intermedio X'

(8a), e collegando un X' con uno specificatore ad un livello massimale XP (8b):³

- (8) a. $X' \rightarrow X^\circ \text{ Compl(emento)}$
 b. $XP \rightarrow \text{Spec(ificatore)} X'$

Le posizioni di Spec e di Compl sono a loro volta proiezioni massimali. Le scelte possibili per X sono molteplici. Alle categorie lessicali tipiche della grammatica descrittiva, N (nome), V (verbo), A (aggettivo) e P (preposizione), si affianca un ragguardevole numero di categorie funzionali: C (complementatore), Agr (*agreement*, accordo), I (*inflection*, flessione), ecc., la cui funzione verrà trattata in seguito. L'ordine gerarchico in cui appaiono gli elementi è strettamente determinato, mentre l'ordine lineare è uno dei parametri che il bambino deve fissare quando impara una lingua. In altre parole, X' domina necessariamente X° ed il Compl, e XP domina necessariamente X' e lo Spec, ma l'ordine in cui appaiono gli elementi delle due coppie può variare da lingua a lingua. Le varie possibilità di struttura ad albero che si ottengono sono rappresentate in (9):



La teoria X', corredata dal parametro sulla direzionalità della proiezione, è in grado di rappresentare egregiamente gran parte degli universali implicazionali di ordine delle parole notati nel saggio di Greenberg (1966).

Dai dati forniti dagli studi tipologici sembra che un gran numero di lingue tendono ad essere internamente coerenti per una delle scelte presentate in (9). Ad esempio, lingue come l'italiano e l'inglese che presentano l'ordine

3. XP sta per "X Phrase", cioè Sintagma di X.

VO, presentano anche gli ordini PO, ed NO, mostrando quindi di scegliere omogeneamente il parametro "testa che precede il complemento"; mentre lingue OV, come il giapponese ed il coreano, sono anche OP ed ON, mostrando, almeno ad una prima osservazione, di scegliere omogeneamente il parametro di "testa che segue il complemento".⁴

D'altra parte, è anche evidente che non tutte le lingue operano un'unica scelta parametrica per tutte le scelte di X. Il tedesco, ad esempio, sembra essere una lingua con oggetto preverbale, ma tendenzialmente preposizionale (anche se alcune postposizioni sono ammesse) come si vede in (10a), mentre gli argomenti del nome possono precedere o seguire il nome come in (10b), mostrando però complessivamente una forte tendenza a seguire la testa nominale, ed i complementi degli aggettivi possono sia precedere sia seguire la testa aggettivale se l'AP si trova in posizione predicativa come in (10c). Proprio il tedesco rappresenta un esempio eccellente di come una rappresentazione strutturale ad un solo livello sia inadeguata anche solo dal punto di vista descrittivo.

- | | | | | |
|---------|-----------------------|----------|--|-------------------|
| (10) a. | mit | dem Mann | | *dem Mann mit |
| | P | O | | O P |
| | "con l'uomo" | | | |
| b. | das Besuch von Maria | | | Marias Besuch |
| | N | O | | O N |
| | "la visita di Maria" | | | |
| c. | trotz seiner Frau | | | seiner Frau trotz |
| | A | O | | O A |
| | "fedele a sua moglie" | | | |

I primi studi di grammatica generativa sull'ordine delle parole in tedesco (Thiersch (1978)) ed in olandese (Koster (1972)), lingue per molti aspetti simili, hanno mostrato che l'ordine di base in queste lingue non è quello della frase principale (apparentemente SVO, ma in realtà XAuxSOV), rappresentato in (11a-b), bensì quello SOV della frase subordinata, che si trova in (11c):

4. Per alcune osservazioni sulle implicazioni tipologiche della teoria X', cfr., tra gli altri, Graffi (1980), Rizzi (1987).

molto più complessa, e che si dimostra completamente fuorviante per caratterizzare una lingua come il tedesco.

Con l'ordine SOV come ordine di base e con le due semplici regole di movimento si possono spiegare molti fatti apparentemente non correlati tra loro, come ad esempio il fatto che in tedesco, a differenza di altre lingue germaniche (come l'inglese), l'ordine delle parole nella frase principale è notevolmente diverso dall'ordine delle parole della subordinata; l'inversione del soggetto nel caso in cui un altro costituente sia in prima posizione di frase; il fatto che solo il verbo flesso si trova in seconda posizione di frase mentre tutti gli altri elementi verbali (participi, infiniti, suffissi separabili, la negazione) si trovano in ultima posizione di frase; il fatto che l'oggetto si trovi separato dal verbo nella frase principale, ma adiacente ad esso nella frase subordinata, e così via.

Di fronte a casi come questi, l'analisi linguistica, non solo quella che cerca di essere esplicativa, ma anche quella che vuole essere semplicemente descrittiva (come gran parte della tipologia statistica), deve sempre operare con estrema delicatezza nello stabilire l'ordine delle parole in una data lingua. L'assunto di due livelli di rappresentazione, proprio della grammatica generativa, si rivela adeguato a cogliere il fatto che molto spesso in una lingua si verificano più ordini, di cui uno solo, in ultima analisi, si rivela essere quello di base (proiettato per una scelta parametrica della teoria X') da cui derivano gli altri (per mezzo di varie applicazioni della regola di movimento). Più volte nel corso del nostro studio ci troveremo di fronte a casi come questo.

1.2.1. *Categorie lessicali e funzionali*

Chomsky (1981) suggerisce che possiamo scomporre le categorie lessicali in due tratti binari: $[\pm N]$, $[\pm V]$:

- (13) a. $[+N]$, $[-V]$ = N
 b. $[-N]$, $[+V]$ = V
 c. $[+N]$, $[+V]$ = A
 d. $[-N]$, $[-V]$ = P

La teoria X' costruisce la proiezione massimale di queste categorie proiettando nella posizione di Compl l'argomento interno e nella posizione di Spec l'argomento esterno, così come indicato nella struttura argomentale. In questo modo si ottengono i sintagmi NP, VP, AP, PP.

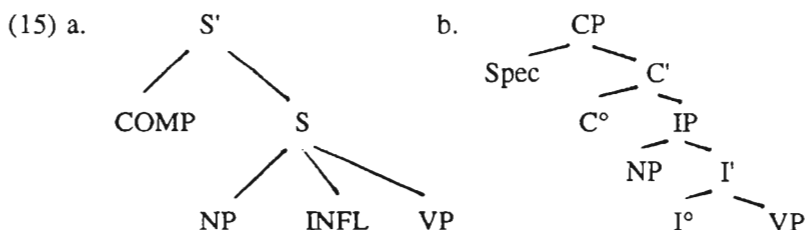
Ad eccezione delle preposizioni, che costituiscono una classe chiusa,

verbi, nomi, e aggettivi possono essere formati da una radice comune non specificata per i tratti $[\pm N]$, $[\pm V]$. Si consideri, ad esempio, (14):

- (14) a. Gianni desidera affetto
 b. il desiderio di affetto di Gianni
 c. Gianni è desideroso di affetto

In (14) la radice *desider-* sembra essere la responsabile della struttura argomentale, mentre la natura categoriale della testa determina l'ordine delle parole ed il Caso assegnato agli argomenti. In (14a), ad esempio, il soggetto *Gianni* precede il costituente formato da V + *Ogg*, ma non così in (14b) in cui il soggetto segue, o in (15c) in cui il soggetto manca all'interno dell'aggettivo. L'oggetto in (14a) riceve caso accusativo dal verbo, mentre in (14b-c) deve essere preceduto da una preposizione. Tutte queste differenze non possono essere trattate dalla semplice proiezione di VP, NP, AP secondo il modello (9).

Già nel quadro teorico precedente la teoria di reggenza e legamento si era fatta strada l'idea che la frase non fosse una semplice proiezione di VP ma qualche cosa in più: una struttura esocentrica che rappresentasse il contenuto proposizionale di una frase mettendo in relazione un soggetto NP ed un predicato VP per mezzo di un terzo elemento AUX(iliary) ("ausiliare") o INFL(ection) ("flessione"). Questo costituente era dominato da un altro che conteneva l'introduttore frasale o COMP(lementatore). Seguendo il lavoro di Stowell (1981), Chomsky (1981) sostiene che INFL è la testa di S e COMP la testa di S' in (15a). Lo sviluppo naturale di questa osservazione è l'estensione completa dell'applicazione della teoria X' alle categorie INFL (cfr. Chomsky (1986a)), e di COMP (Cfr. Chomsky (1986b)). Viene così eliminata la struttura esocentrica della frase in (15a) per fare posto ad una struttura di frase (15b) in cui COMP (C°) e INFL (I°) costituiscono la testa di proiezioni endocentriche e completamente simmetriche alle proiezioni lessicali:



In (15b) non c'è più bisogno di dire qualcosa di speciale per la struttura della frase, che ora viene proiettata direttamente dalla teoria X'. L'unica differenza tra CP e IP e le altre categorie è la loro natura funzionale. Esse infatti non hanno né una struttura lessico-semantica, né una struttura argomentale del tipo visto nel §1.1. Inoltre, Kuroda (1986), Koopman e Sportiche (1988), tra gli altri, hanno sostenuto che il VP contiene tutti gli argomenti assegnati dal verbo, incluso il soggetto, che si trova esterno a VP in lingue come l'inglese per effetto della teoria del Caso (cfr. §1.4.1).

I tratti binari in (13) dunque rendono conto solo delle categorie lessicali, mentre rimane da specificare se le categorie funzionali sono anch'esse scomponibili in tratti e, se sì, quali. Se aggiungiamo il tratto [\pm lex] ([\pm lessicale]) otteniamo le stesse categorie che otteniamo in (13) per la scelta [+lex] ed una serie parallela di categorie [-lex], vale a dire funzionali, rappresentata in (15):⁵

- | | | | |
|---------|--------------------|---|---|
| (16) a. | [-lex], [-N], [+V] | = | I |
| b. | [-lex], [+N], [-V] | = | D |
| c. | [-lex], [+N], [+V] | = | ? |
| d. | [-lex], [-N], [-V] | = | ? |

In (16a) otteniamo una proiezione funzionale verbale che etichettiamo provvisoriamente come I(nflection) e che svilupperemo nel §1.2.2, in (16b) una proiezione funzionale nominale che etichettiamo provvisoriamente come D(eterminer) e che svilupperemo nel §1.2.3., in (16c) una proiezione funzionale aggettivale che proporremo nel capitolo 2, ed in (16d) una proiezione funzionale preposizionale, che discuteremo brevemente nel §1.2.4.

1.2.2. *La struttura della frase*

Studi recenti sulla struttura frasale hanno mostrato che CP e IP non sono le uniche categorie funzionali necessarie a rendere conto della complessa fenomenologia connessa con la flessione e la modificazione del verbo. Pollock (1989) propone di dividere i due tratti congiuntamente attribuiti ad I, Agr(eement) ("accordo") e T(ense) ("tempo") per spiegare

5. Grimshaw (1991) non considera [F] come tratto binario, bensì con realizzazioni possibili a vari livelli. In questo modo rende conto della molteplicità delle proiezioni funzionali sia nominali sia verbali. Non tratta però né le proiezioni funzionali aggettivali né le proiezioni funzionali preposizionali, che invece non sembrano avere più di un livello sopra la proiezione lessicale. Non è questo il luogo per contrastare i due quadri teorici, che hanno molto in comune.

alcune differenze sistematiche nella posizione del verbo in francese ed in inglese:

- (17) a. Jean ne mange *pas* les gâteaux
b. *Jean ne *pas* mange les gâteaux
(18) a. *John eats *not* the cake
b. John does *not* eat the cake

Se ammettiamo che le due negazioni non clitiche *pas* e *not* sono nella stessa posizione in francese ed in inglese, a prima vista ci stupiamo di trovare che nella frase flessa *pas* deve seguire il verbo in francese (17), mentre *not* deve precedere il verbo in inglese (18). La tentazione sarebbe quindi di ammettere che le due negazioni, per motivi che non sono chiari, sono inserite in posizioni diverse nelle due lingue. Questa analisi non solo ha quel carattere puramente *ad hoc* che vogliamo evitare, ma risulta inadeguata per spiegare la posizione di *pas* nelle frasi infinitive come quelle in (19):

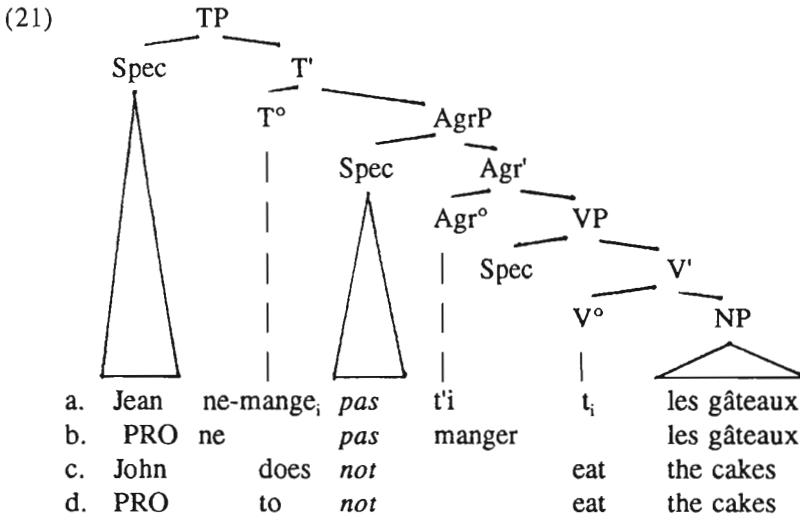
- (19) a. *(pour) ne manger *pas* les gâteaux
b. (pour) ne *pas* manger les gâteaux
(20) a. *(in order) to eat *not* the cake
b. (in order) to *not* eat the cake

Nelle frasi infinitive le negazioni non clitiche appaiono nella stessa posizione preverbale sia in francese (19) sia in inglese (20).

Ammettere quindi che la negazione è inserita in posizione postverbale in francese ed in posizione preverbale in inglese non solo è teoricamente poco interessante, ma anche descrittivamente scorretto. Se invece ammettiamo che le particelle negative non clitiche sono inserite nella stessa posizione nelle due lingue, e che il verbo si muove in francese nelle frasi flesse ma non nelle frasi infinitive, mentre in inglese non si muove mai, otteniamo l'ordine delle parole corretto.

Questo è quanto suggerisce Pollock (1989), che situa la negazione non clitica nello Spec di una proiezione funzionale⁶ e fa muovere il verbo flesso in francese oltre questa proiezione funzionale, come in (21):

6. Pollock in realtà propone una proiezione NegP, situata tra TP e AgrP, ma non è nell'interesse di questa breve introduzione complicare il quadro. Cfr. Laka (1991), Zanuttini (1991) per uno studio approfondito sulla rappresentazione strutturale della negazione in varie lingue seguendo questa linea di ricerca.

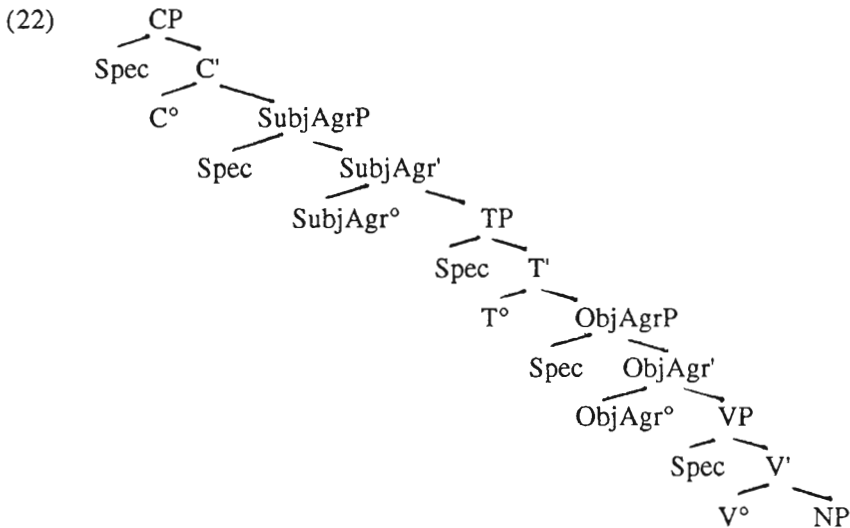


La proposta di Pollock apre la possibilità di attribuire proprietà diverse (come la rappresentazione di tratti di tempo e di accordo con il soggetto ed eventualmente con l'oggetto) a proiezioni funzionali diverse.

Belletti (1990) propone di considerare la proiezione funzionale di AgrP come la proiezione più alta, dato che il soggetto sembra ricevere caso nominativo in una posizione di Spec funzionale alta. Chomsky (1988) amplia questa proposta ammettendo anche una posizione di accordo con l'oggetto, nel cui Spec sarebbe assegnato il caso accusativo, in modo che i due casi strutturali ricevano un trattamento parallelo tra loro, e distinto da quello dei casi selezionati dalle teste lessicali. La struttura che si ottiene è la (22) nella pagina seguente.

Questi ed altri ampliamenti nel numero delle categorie funzionali della frase sono stati proposti nel corso degli ultimi anni.⁷ Dato che non ci occuperemo in profondità della struttura frasale lasciamo la discussione sulle categorie funzionali della frase a questo punto.

7. Cfr. ad esempio Shlonsky (1989) per alcune lingue semitiche e Cardinaletti e Roberts (1991) per fenomeni di "seconda posizione" come quelli che trattano la legge di Wackernagel nelle lingue germaniche e la legge Tobler-Musafia nelle lingue romanze.



Il quadro attuale è solo apparentemente più complesso della ormai obsoleta struttura (15a). Il modulo della teoria X' infatti ci permette di generare, senza assunti specifici, tutti i tipi di frase partendo dalla struttura tematica del verbo che proietta l'oggetto diretto nella posizione di complemento, ed il soggetto nella posizione di Spec.⁸ Tutte le altre proiezioni funzionali sono la realizzazione di informazioni contenute nella morfologia frasale, come il tempo, l'aspetto, l'accordo con il soggetto e con l'oggetto. Non tutte le lingue avranno tutti questi tratti realizzati morfologicamente, e c'è da sperare che alcune di queste categorie si riveleranno, ad uno studio più approfondito, epifenomeniche e riconducibili a categorie più astratte e più generali.

1.2.3. *La struttura del sintagma nominale*

Lo studio sulle categorie funzionali ha aperto nuove prospettive anche nello studio dei sintagmi nominali. Le strutture nominali infatti condividono molte proprietà con le strutture frasali. In particolare è stato notato da più parti che i processi di assegnazione di caso genitivo hanno molte caratteristiche in comune con i processi di assegnazione di caso nominativo, in quanto entrambi i casi sembrano essere assegnati da una categoria funzionale per

8. Non consideriamo qui la struttura di V con più di un complemento. Per questo problema cfr. Larson (1988).

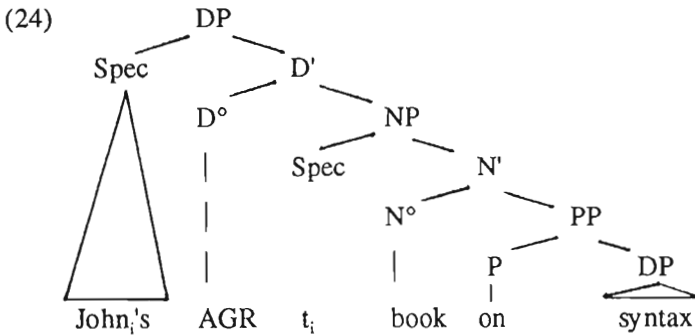
accordo tra testa e Spec o per reggenza sullo Spec della categoria immediatamente incassata.

Szabolcsi (1987) nota che il possessivo in ungherese è marcato con il nominativo ed induce accordo con il nome proprio come un soggetto di frase induce accordo con il verbo:⁹

- (23) a. az en kalap-om
 il io cappello-1sg
 b. a te kalap-od
 il tu cappello-2sg
 c. a Peter kalap-ja
 il Peter-Nom cappello-3sg
 ecc.

Questo suggerisce che, almeno in ungherese, c'è una categoria funzionale parallela a INFL anche nel sintagma nominale.

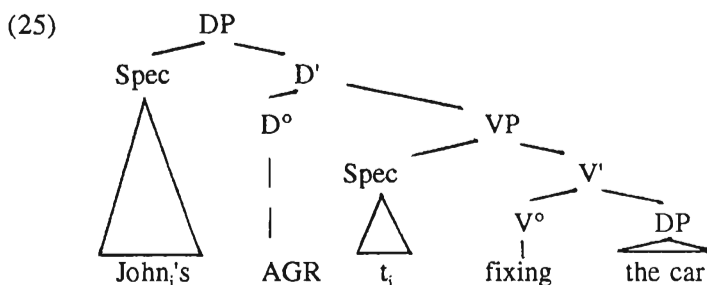
Abney (1987) nota che anche in inglese la marca 's cosiddetta di "genitivo sassone" che caratterizza il possessivo in posizione pre nominale può essere analizzata come marca di accordo con una categoria funzionale nominale, come in (24):



Abney appoggia la sua ipotesi con un'analisi originale del fenomeno del gerundio in inglese del tipo *John's fixing the car*. Queste costruzioni mostrano un comportamento nominale dal punto di vista della loro distribuzione e per

9. Non è importante qui stabilire il rapporto tra questa costruzione possessiva ed un'altra con il possessore al dativo ed esterno rispetto all'articolo, che pure è presente in ungherese.

il fatto che possono avere un soggetto al genitivo sassone, ma allo stesso tempo mostrano un comportamento verbale in quanto assegnano all'oggetto il caso accusativo e il non genitivo. La natura ambigua delle costruzioni con *-ing*, in questo modo, viene derivata ammettendo che si tratta di una proiezione funzionale nominale che prende nel suo complemento una proiezione lessicale verbale:



In (25) *John*, il soggetto del nominale, parallelamente al soggetto frasale, si sposta nello Spec della proiezione funzionale per ricevere caso, il genitivo sassone, dato che la proiezione funzionale è un DP e non un IP; mentre l'oggetto del nominale *the car* riceve caso accusativo perché si trova incassato in un VP e non in un NP. Dato che qui non ci occupiamo della sintassi dei gerundi, rimandiamo direttamente ad Abney (1987) per varie possibilità di collocazione del suffisso morfologico *-ing* nella testa di una eventuale proiezione funzionale intermedia tra DP e NP.

Nelle proposte che prenderemo in esame qui di seguito l'assunto di una o più posizioni funzionali intermedie tra DP e NP è fondato su dati molto diversi ed indipendenti tra loro. Ritter (1986, 1991) per l'ebraico e Picallo (1990) per spagnolo, catalano e italiano, mostrano che l'ordine NSO dei costituenti nel nominale è derivato attraverso il movimento di N° in posizioni di teste funzionali più alte e quindi più a sinistra del soggetto nella stringa.

Ritter (1986, 1991) mostra che in ebraico il soggetto si trova in una posizione gerarchicamente più alta di quella dell'oggetto, sia nei nominali con stato costruito (26a) sia nei nominali con genitivi liberi (26b), dato che un'anafora può apparire in posizione di oggetto:

- (26) a. ahavat dan et acmo
 amore dan ET se stesso

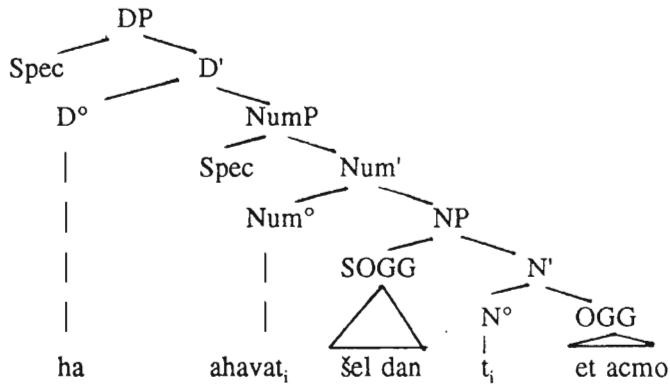
- b. ha-ahavat šel dan et acmo
 l-amore di Dan ET se stesso
 "l'amore di Dan verso se stesso"

In (26a) il nome testa si trova in prima posizione senza articolo; il soggetto del nominale non ha bisogno di preposizione per essere legittimato; l'oggetto è preceduto dalla marca di accusativo *et*. In (26b) il nome testa si trova sempre in prima posizione ma questa volta ha un articolo proclitico; il soggetto deve essere preceduto dalla preposizione *šel*; la situazione dell'oggetto non cambia. Una anafora in posizione di soggetto in queste costruzioni non è possibile, come pure in italiano:

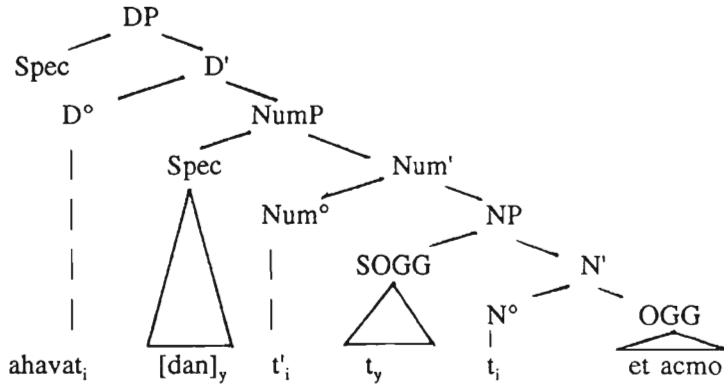
- (27) a. *ahavat acmo et dan
 amore se stesso ET Dan
 b. *ha-ahavat šel acmo et dan
 l-amore di se stesso ET Dan
 "l'amore di se stesso per Dan"

Per rendere conto dei dati in (26)-(27), Ritter (1991) propone che N° si sposta a D° nello stato costruito, affinché D°, riempito da un elemento lessicale, possa assegnare caso genitivo. In questo modo si ammette che il genitivo è assegnato per reggenza nel nominale ebraico e per accordo tra testa e Spec nel nominale inglese. Questo spiega direttamente la mancanza dell'articolo nello stato costruito: D° deve essere vuoto per permettere ad N° di salire. Dato che l'ordine delle parole è lo stesso nelle due costruzioni, il nome deve salire anche nella costruzione con il genitivo libero. Ciò forza ad ammettere almeno una proiezione intermedia tra DP e NP che Ritter qualifica come proiezione di numero: NumP. Le due costruzioni sono rappresentate in (28):

(28) a.



b.



In (28a) è rappresentata la struttura dello stato libero, e in (28b) quella dello stato costruito. In (28a) la salita del nome permette di rendere conto sia della asimmetria soggetto/ oggetto che si verifica per quanto riguarda l'anafora, sia dell'ordine delle parole. In (28b) si coglie in modo naturale la mancanza dell'articolo e la possibilità per D° di assegnare caso genitivo, *šel* di conseguenza non appare. Per assicurare l'adiacenza tra la testa assegnatrice di caso (N° in D°) ed il nominale che lo riceve, Ritter (1986) propone di far salire il nome al genitivo allo Spec più alto.

La posizione degli aggettivi conferma l'ipotesi di spostamento del possessivo nello Spec direttamente retto da D° solo nello stato costruito, e non nella costruzione a genitivo libero:

- (29) a. beyt ha-mora ha-gadol
 casa l-insegnante la-grande
 b. *beyt ha-gadol ha-mora
- (30) a. ha-bayit ha-gadol šel ha-mora
 la-casa la-grande di l-insegnante
 b. *ha-bayit šel ha-mora ha-gadol
 "la grande casa dell'insegnante"

In (29)-(30) il nome testa si sposta rispettivamente in D° e Num°. ¹⁰ La diversa posizione dell'aggettivo si ottiene ammettendo un'ordine di base Aggettivo - Nome al genitivo. Nello stato costruito in (28a), lo spostamento del Nome al genitivo deriva la posizione dell'aggettivo in (29). Nella costruzione con il genitivo libero (28b), invece, questo movimento è escluso e l'aggettivo non può mai essere scavalcato, come si vede in (30).

Grosu (1988) propone un'analisi molto simile per il romeno. In romeno è chiaramente l'articolo enclitico ad assegnare caso genitivo. Infatti, se un nome al genitivo non è adiacente ad una testa nominale articolata, deve essere preceduto dal cosiddetto articolo genitivale:

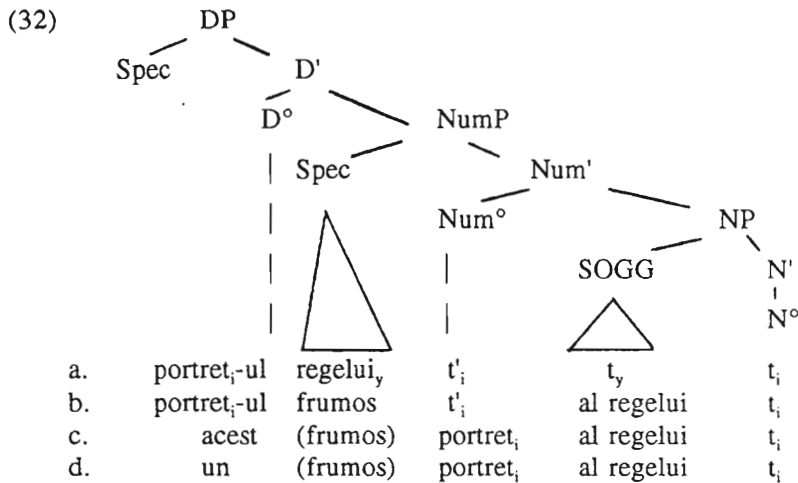
- (31) a. portretul regelui
 ritratto-il re-il-Gen
 "il ritratto del re"
- b. portretul frumos *(al) regelui
 ritratto-il bello A-il re-il-Gen
 "il bel ritratto del re"
- c. acest portret *(al) regelui
 "questo ritratto del re"
- d. un portret *(al) regelui
 "un ritratto del re"

In (31a) il nominale al genitivo *regelui* si trova direttamente adiacente al nome articolato *portretul*. In (31b) tra i due elementi si interpone l'aggettivo *frumos*, ed il caso genitivo sembra non poter essere assegnato se non si inserisce un elemento formato dalla preposizione *a* (latino *ad*) più un articolo

10. Dato che Ritter prevede solo due proiezioni funzionali, deve ammettere che l'aggettivo sia aggiunto ad NP. Vedremo fra breve che, secondo una proposta di Cinque (1990), gli aggettivi sono in posizioni di Specificatori funzionali. Per un'analisi dello stato costruito e della costruzione a genitivo libero cfr. anche Siloni (1990).

enclitico che accorda per genere e numero (e opzionalmente per caso) con il nome testa.¹¹

Questo paradigma si spiega se ammettiamo, seguendo Grosu (1988), che mentre in inglese D° assegna caso genitivo per accordo alla posizione del suo Spec, in romeno D° assegna caso genitivo solo se contiene il morfema *-ul*, e per reggenza sullo Spec della proiezione immediatamente più bassa. Se si interpone un aggettivo, come in (31b), o se D° non contiene *-ul*, come in (31c-d), si riduplica una forma di articolo sulla preposizione. Grosu (1988) adotta la struttura con una sola proiezione funzionale; ma a questo punto della discussione sembra ormai lecito ammettere anche per il romeno più di una proiezione funzionale; e questo è quanto facciamo in (32):



In conclusione, sembra che il caso genitivo sia assegnato in uno Spec funzionale: in inglese in SpecDP, in ebraico e romeno nello Spec immediatamente più basso.

In italiano non troviamo nominali pieni ma solo aggettivi possessivi in posizione preminale. Il motivo di questa asimmetria non è chiaro. Si devono tuttavia notare alcune somiglianze con i gentivi in posizione preminale appena presi in esame. Seguendo Cinque (1990), ammettiamo

11. La derivazione di *al, a, ai*, ecc. da lat. AD + Declinazione è sostenuta da Rosetti (1968, p. 120) e compete nella tradizione filologica con quella che lo vuole direttamente derivato dal dimostrativo ILLE. Per una panoramica su questo problema cfr. Găzdaru (1929).

che la posizione postnominale di aggettivi tematici sia derivata dallo spostamento della testa nominale ad una posizione intermedia:

- (33) a. la terribile invasione tedesca della Polonia
- b. *la tedesca terribile invasione della Polonia
- c. *la terribile tedesca invasione della Polonia
- (34) a. l'improvvisa protesta studentesca contro la guerra
- b. *la studentesca improvvisa protesta contro la guerra
- c. *l'improvvisa studentesca protesta contro la guerra

Dato che anche i possessivi sono aggettivi tematici, ci si aspetterebbe di trovarli nella stessa posizione degli altri aggettivi tematici, al contrario di quanto accade:

- (35) a. ?*la terribile invasione loro della Polonia
- b. la loro terribile invasione della Polonia
- c. *la terribile loro invasione della Polonia
- (36) a. ?*l'improvvisa protesta loro contro la guerra
- b. la loro improvvisa protesta contro la guerra
- c. *l'improvvisa loro protesta contro la guerra

Per spiegare il contrasto tra (33)-(34) e (35)-(36) Cinque (1990) ammette lo spostamento del possessivo in una posizione di Spec alto, del tutto parallela a quella dei genitivi in romeno ed in ebraico.

Anche se non è chiaro se il possessivo debba spostarsi nello Spec dominato da D° per ricevere caso (genitivo), è ragionevole ammettere i) che questa posizione è l'unica retta propriamente all'interno della costruzione nominale, dato che tutto ciò che si può estrarre da un sintagma nominale deve passare da questa posizione, e ii) che è una posizione compatibile solo con un genitivo, dato che nessun altro tipo di elemento può essere estratto da un nominale. Queste due proprietà ricordano da vicino quelle viste per i genitivi in ebraico e in romeno.

Infatti, Cinque (1980) nota che solo PP introdotti da *di* possono essere estratti da un nominale. Gli esempi in (37) mostrano il caso di estrazione di un elemento interrogativo, mentre gli esempi in (38) mostrano l'estrazione di un clitico:¹²

12. Per i due tipi di estrazione cfr. il seguente §1.3.

- (37) a. una persona [di cui]_i apprezziamo [la grande generosità t_i] è Giorgio
b. *il paese [a cui]_i ricordiamo [l'attacco t_i] è la Polonia
c. *non è posto [da cui]_i possano minacciarci [il licenziamento t_i]
- (38) a. ne_i apprezziamo [la grande generosità t_i]
b. *tutti vi_i/ ci_i condannerebbero [un attacco t_i]
c. *ce ne_i hanno minacciato [il licenziamento t_i]

In (37a) l'elemento estratto è senza dubbio un sintagma nominale introdotto da *di* e non un possessivo. Anche il clitico *ne* in (38a) non è riconducibile ad un aggettivo possessivo più di quanto non sia riconducibile ad un sintagma nominale al genitivo.

Cinque (1980) nota ulteriormente che non basta restringere l'estrazione da un sintagma nominale ai PP introdotti da *di*. In presenza di più PP introdotti da *di* solo il più alto nella gerarchia tematica può essere estratto:

- (39) a. l'icona [di cui]_i è stato scoperto [il furto t_i]
b. *l'icona [di cui]_i è stato scoperto [il furto del custode t_i]
c. il custode [di cui]_i è stato scoperto [il furto t_i dell'icona]

In (39a) vediamo che se l'oggetto semantico è l'unico argomento presente, allora può essere estratto. Se, invece, tutti e due gli argomenti sono presenti, come in (39b) e (39c) solo il soggetto può essere estratto.

Questa asimmetria tra soggetto e oggetto si ritrova anche nel processo di possessivizzazione:

- (40) a. il suo furto dell'icona
b. *il suo furto del custode
c. il suo furto
d. il suo furto da parte del custode

Il possessivo in (40a) può solo riferirsi al custode, e la frase è corretta; in (40b) può solo riferirsi all'icona, tematicamente più bassa del soggetto, e la frase è inaccettabile; in (40c) il sintagma è corretto ed ambiguo; in (40d) l'agente è realizzato da un PP aggiunto, come in una costruzione passiva, non interferisce più con la gerarchia tematica e la possessivizzazione del tema torna ad essere possibile.

Anche se l'italiano non permette ai nominali al genitivo di fermarsi nella posizione di Spec dominata da D°, ci sono molte ragioni di credere

che, anche in italiano, questa posizione, in cui appaiono però gli aggettivi possessivi, abbia proprietà analoghe a quelle identificate nell'ebraico e nel romeno.

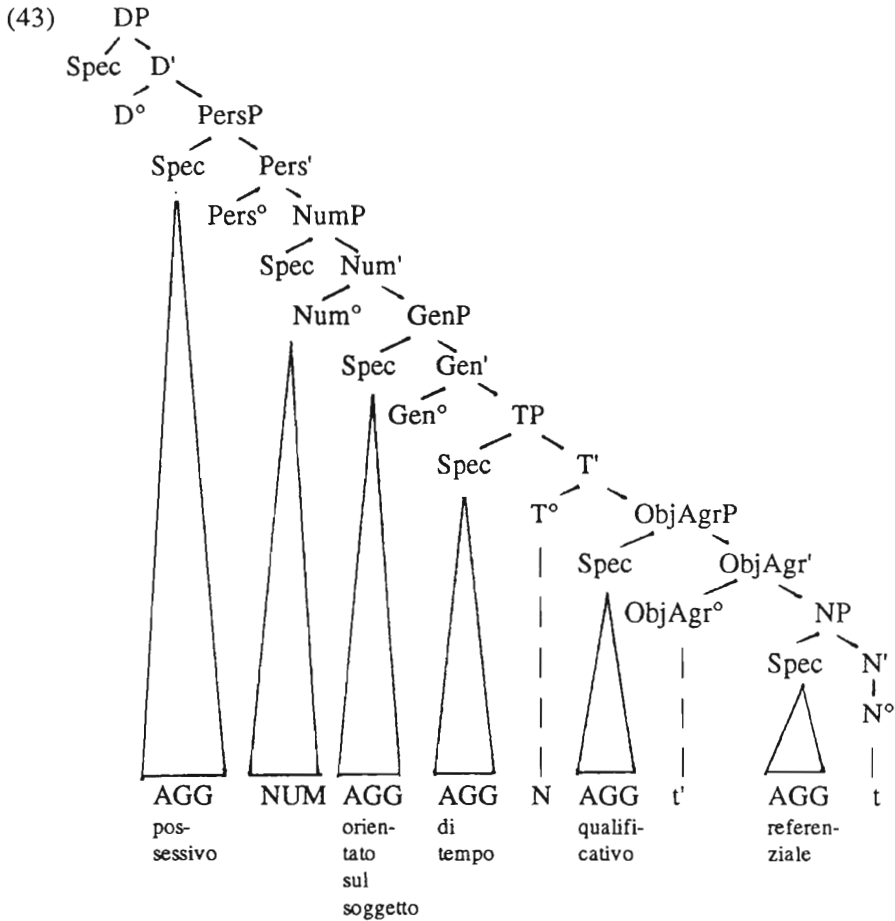
Prendiamo ora in considerazione altri elementi prenominali. Rispetto ai modificatori nominali, l'universale 20 di Greenberg (1966) osserva che "quando alcuni o tutti gli elementi (dimostrativo, numerale, aggettivo qualificativo) precedono il nome, essi si trovano sempre in questo ordine. Se seguono, l'ordine è lo stesso o il suo esatto opposto."¹³ Questo universale suggerisce che i modificatori nominali non sono collocati in ordine idiosincratico tra le lingue, bensì in ordine gerarchico. Infatti di tutti gli ordini logicamente possibili, nel corpus di Greenberg si trovano solo i tre esemplificati in (41), che nel quadro teorico della teoria X' possono essere rappresentati strutturalmente come in (42):

- (41) a. Dem Num Agg N
 b. N Dem Num Agg
 c. N Agg Num Dem
- (42) a. [Dem [Num [Agg [N]]]
 b. N_i [Dem [Num [Agg [__i]]]
 c. [[[N] Agg] Num] Dem]

Se il nome segue, l'unico ordine che si trova è (41a), corrispondente alla struttura (42a). Se il nome precede si può trovare (41b) che corrisponde a (41a) con in più la salita del nome, esemplificata in (42b), o (41c) che presenta la struttura (42c) completamente speculare a (42a), e che quindi prevede una scelta diversa del parametro della direzionalità per la teoria X'.

Considerando una vasta gamma di dati sulla distribuzione di possessivi, quantificatori, numerali, e aggettivi di varie classi in italiano, Crisma (1991) propone, seguendo un suggerimento di Cinque (1990), un numero cospicuo di proiezioni di AgrP nominali per rendere conto della complessa fenomenologia relativa alla cooccorrenza di modificatori prenominali e postnominali in italiano:

13. *Universal 20*. When any or all of the items (demonstrative, numeral, and descriptive adjective) precede the noun, they are always found in that order. If they follow, the order is either the same or its exact opposite. (Cf. Greenberg (1966, p.87).



Per i dati empirici che trovano una sistemazione adeguata in questa struttura e che ne giustificano in qualche modo la complessità rimandiamo direttamente a Crisma (1991). Nel corso di questo studio questa analisi si dimostrerà adeguata per trattare fenomeni tratti da un più ampio dominio empirico.

1.2.4 Preposizioni lessicali e funzionali

Anche se in questo studio non ci occuperemo direttamente della sintassi delle preposizioni, la prospettiva di mantenere la scomposizione in tratti anche per le categorie funzionali proposta nel §1.2, ci porta a fare alcune

osservazioni sull'opportunità di ammettere due diverse categorie preposizionali, l'una con i tratti [+less], [-N], [-V] e l'altra con i tratti [-less], [-N], [-V]. Dato che questi due tipi di categoria sono previsti dalla nostra proposta in modo completamente indipendente, la conferma della loro esistenza vale come conferma del valore esplicativo della proposta¹⁴

Rizzi (1988) classifica le preposizioni in italiano in monosillabiche e polisillabiche. Le prime costituiscono una classe chiusa: *a, con, da, di, fra/tra, in, per, su*, le seconde una classe aperta e comprendono preposizioni che incassano un nominale semplice: *dopo, verso*, ecc.; preposizioni che incassano un nominale opzionalmente preceduto da una preposizione monosillabica, che è sempre *a*: *dietro (a), sotto (a)*, ecc.; preposizioni che incassano un nominale obbligatoriamente preceduto da una preposizione monosillabica che varia tra *di* e *a*: *accanto a, invece di, lontano da*, ecc. Rizzi nota che solo le prime (tranne *per* e *tra/ fra*), quando sono adiacenti ad un articolo, danno luogo ad una forma sintetica (la preposizione articolata); e che solo le seconde, quando incassano un PP, permettono l'estrazione del loro complemento (cfr. *gli è caduto addosso, ci esce insieme*, ecc.). Dal punto di vista interpretativo, le prime dipendono in gran parte dal contesto in cui si trovano, (specie *a, di, e da*) mentre l'interpretazione delle seconde appare più indipendente dal contesto e quindi determinata direttamente nel lessico. La classificazione di Rizzi, pur mettendo in luce molti aspetti della sintassi delle preposizioni oltre a quelli appena ricordati, ha ancora un carattere descrittivo in quanto ha bisogno di indicare delle eccezioni, come quella tra *tra/ fra* e *per* e le altre preposizioni monosillabiche nella possibilità di incorporare l'articolo. Una suddivisione tra preposizioni lessicali e funzionali, eliminando la menzione al numero delle sillabe, eliminerebbe subito questo problema includendo *per* e *tra/ fra* tra le preposizioni lessicali. Nel §3.2. vedremo che c'è ragione di considerare *tra/ fra* con interpretazione partitiva come complementi circostanziali che si trovano sempre aggiunti alla frase la cui interpretazione partitiva è indipendente dal contesto sintattico, al contrario dei partitivi definiti introdotti da *di*, la cui interpretazione all'interno del nominale dipende dalla presenza di un quantificatore.

Anche la possibilità per alcuni PP e non per altri di essere ripresi da un

14. La distinzione tra P lessicali e P funzionali è proposta indipendentemente da Riemsdijk (1990) per il tedesco, come mi è stato fatto notare da Franco Benucci e Cecilia Poletto.

clitico potrebbe essere ricondotto alla natura lessicale vs. funzionale della preposizione, unificando lo statuto categoriale dei clitici alla natura funzionale (nominale o preposizionale). Dato che in questo lavoro focalizzeremo sulle categorie funzionali nominali, lasceremo questa proposta di analisi per ricerche future.

1.3. Muovi α ed i principi che ne restringono l'applicazione

Nel quadro teorico delineato fino a questo punto la regola "Muovi α " raggiunge il massimo della semplicità mentre le strutture della grammatica sembrano essere di estrema complessità e illimitate dal punto di vista delle possibilità di incassamento. L'ambito di applicazione dei processi sintattici ed in particolare della regola di movimento, invece, è estremamente limitato a domini locali.

Lo studio della delimitazione di questi domini è stato uno degli argomenti su cui si è concentrata la ricerca nella seconda metà degli anni '80, che ha condotto dalla teoria della soggiacenza allo studio dei nodi limitanti, o "barriere", di Chomsky (1986b) e/ o degli elementi che intervengono nella catena formata dall'elemento mosso e dalla sua traccia, come nella teoria della minimalità di cui Rizzi (1990) presenta una versione particolarmente interessante.

Un altro principio che limita fortemente l'applicazione della regola di movimento è il "Principio di conservazione della struttura", formulato originariamente da Emonds (1976), e che ispira le osservazioni di Chomsky (1986b) secondo cui si può spostare un elemento di un certo tipo solo ad una posizione dello stesso tipo. Una proiezione massimale, quindi, potrà spostarsi solo ad una posizione massimale, mentre una testa potrà spostarsi solo in una posizione di testa. Da questo deriva che le proiezioni intermedie X' non possono essere spostate.

Infine, la teoria tematica vista sopra e la teoria del caso che vedremo sotto, assicurano che sia assegnato uno e un solo ruolo θ e uno e un solo caso ad ogni argomento, impedendo così lo spostamento di un elemento con caso e ruolo θ ad un'altra posizione cui sono assegnati caso e/o ruolo θ . Sono quindi escluse come luoghi di arrivo le posizioni argomento, cui viene assegnato un ruolo θ per effetto della teoria tematica in Forma Logica; mentre l'unica posizione di assegnazione di caso ammessa come arrivo di movimento è la posizione di assegnazione di caso nominativo nella frase e di genitivo nel sintagma nominale, proprio perché questi due casi sono asse-

gnati in modo relativamente indipendente dal ruolo tematico e non direttamente in una posizione di argomento di testa lessicale. In pratica troviamo tre tipi di movimento: i) il movimento di un elemento XP in uno SpecAgrP in cui è assegnato un caso, che viene chiamato movimento A; ii) il movimento di un XP interrogativo verso uno Spec CP, che viene chiamato movimento A'; iii) il movimento di una testa X° verso un'altra testa Y°.

1.3.1. Movimento A di XP

Una delle prime osservazioni negli studi di grammatica generativa è che una frase passiva ha una corrispondente attiva con cui condivide molte proprietà sia sintattiche sia semantiche. La morfologia passiva sul verbo sembra avere l'effetto di sopprimere dalla struttura argomentale il ruolo θ di agente che rimane solo nella struttura concettuale e può essere espresso solo come un PP aggiunto e non obbligatorio. L'oggetto diventa dunque l'argomento più prominente che può spostarsi dalla sua posizione di base sotto V' nella posizione in cui è assegnato il caso nominativo:

- (44) a. Gianni [_v ama Maria]
 b. Maria_i è [_v amata t_i] (da Gianni)

Lo stesso spostamento si verifica per il soggetto di un verbo ergativo, che corrisponde al paziente dell'azione:

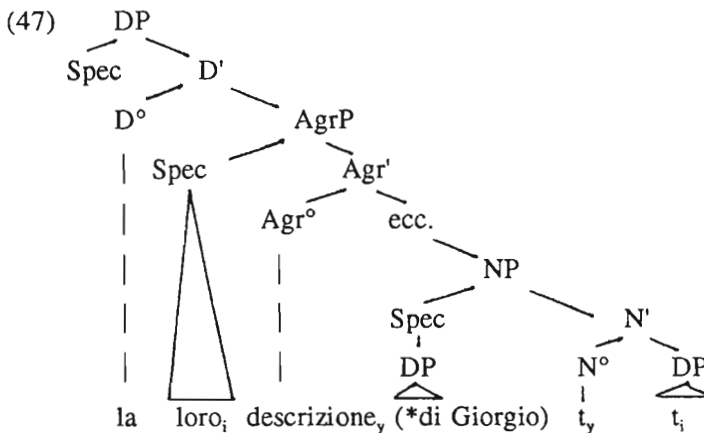
- (45) a. il nemico ha [_v affondato la nave]
 b. la nave_i è [_v affondata t_i]

Un caso analogo si verifica anche per il soggetto agentivo di qualunque verbo: dato che secondo diversi studi (cfr. Koopman e Sportiche (1988), Kuroda (1986), tra gli altri) ci sono delle ragioni per pensare che la posizione di SpecVP non sia una posizione di assegnazione di caso, si può ammettere che anche in questo caso il nominale soggetto riceve il ruolo θ in una posizione ed il caso in un'altra. Una prova empirica a favore è fornita in Sportiche (1988) dal fatto che il soggetto (e solo il soggetto, nelle lingue romanze ed in inglese) può lasciare un quantificatore a distanza nella posizione di SpecVP:

- (46) a. the children have [_{vp} [all t_i] [_v read the book]]
 b. i ragazzi hanno [_{vp} [tutti t_i] [_v letto il libro]]

Nei nominali si verifica un movimento analogo. Come abbiamo discusso sopra, l'assegnazione di caso genitivo in molte lingue con morfologia genitivale povera (come l'inglese) o nulla (come in ebraico) è collegata allo spostamento del nominale in posizioni adiacenti alla testa funzionale di D° . Sopra abbiamo notato che non tutti gli argomenti del nome possono ottenere il caso genitivo in questo modo, ma solo l'argomento più prominente. Lo stesso accade nelle frasi. Ma mentre per la frase si può pensare che tutti gli argomenti tranne quello prominente ricevono un caso e quindi non possono spostarsi in una posizione dove ne riceverebbero un altro, nel nominale tutti gli argomenti del nome hanno bisogno di una preposizione per ricevere un caso e quindi ci si potrebbe aspettare che qualunque argomento possa raggiungere la posizione designata per l'assegnazione di caso genitivo. Invece questo non si verifica.

Questo fatto è spiegato dalla teoria della minimalità relativizzata, per cui se un soggetto si interpone tra l'elemento spostato e la sua traccia esso impedisce la corretta formazione della catena:



Il movimento dunque è limitato non solo da condizioni sulla natura della posizione di partenza e di arrivo ma anche sulla natura degli elementi che intervengono tra queste due posizioni. Tale condizione è denominata di minimalità.

Rizzi (1990) relativizza la condizione di minimalità di Chomsky (1986) sostenendo che "un elemento Z che interviene tra una traccia ed il suo antecedente crea minimalità solo se è della stessa natura dell'antecedente". Questo è esemplificato in (47) dal fatto che l' N° *descrizione* pur

intervenendo nella stringa tra *loro* in SpecAgrP e la sua traccia, non disturba l'accettabilità della frase, mentre l'intervento di un argomento in SpecNP come *di Giorgio* rende la frase agrammaticale.

1.3.2. Movimento A' di XP

Quando l'XP designato contiene un elemento interrogativo o relativo esso deve salire, per motivi interpretativi, in determinate posizioni. Questo avviene in struttura S nelle lingue che ci accingiamo a studiare e risulta quindi direttamente riscontrabile. Vediamo in (48) il movimento di un pronome interrogativo, in (49) il movimento di un sintagma con un determinante interrogativo, in (50) il movimento di un pronome relativo:¹⁵

- (48) a. $chi_i t_i$ ha telefonato?
 b. chi_i hai visto t_i ?
 c. [con chi_i], hai parlato t_i ?
- (49) a. [quale ragazzo] $_i t_i$ ha telefonato?
 b. [quale ragazzo] $_i$ hai visto t_i ?
 c. [con quale ragazzo] $_i$ hai parlato t_i ?
- (50) a. il ragazzo Op_i che t_i è venuto
 b. il ragazzo Op_i che hai visto t_i
 c. il ragazzo [con il quale] $_i$ hai parlato t_i

Riguardo al movimento di tipo A', c'è da notare che tutti i tipi di argomento possono esserne interessati e che l'unica posizione di arrivo designata è quella di SpecCP (cioè la posizione che introduce la frase). Lo SpecCP, oltre a funzionare come luogo di arrivo in certe condizioni, può anche funzionare come posizione "trampolino" ("escape hatch") per un ulteriore passo. Ciò che è cruciale in questi casi è che la successiva posizione di arrivo può solo essere un altro SpecCP, cioè un'altra posizione A'. D'altro canto solo gli SpecCP ma non i vari SpecAgrP danno effetti di minimalità, come ci aspettiamo dato che solo i primi ma non i secondi possono essere possibili posizioni di arrivo.

Ammettiamo così frasi come (51a) escludendo allo stesso tempo (51b-c):

- (51) a. [con chi_i], credi [t_i [che Mario abbia parlato t_i di ciò]]?

15. Per la distribuzione di \emptyset e Art + *quale* nelle relative cfr. Cinque (1988).

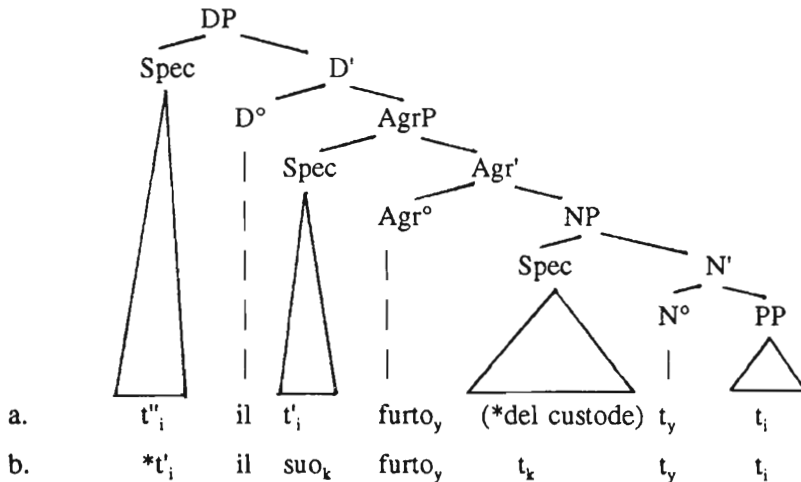
- b. *[con chi]_i credi [[di cosa]_y [Mario abbia parlato t_y t_i]]?
- c. *ho creduto [[con chi]_i [ieri t'_i che Mario abbia parlato t_i]]

Le posizioni di SpecCP in cui può fermarsi un elemento interrogativo, nella maggior parte dei casi hanno una testa che accorda con il tratto [+WH] (interrogativo). I CP nel complemento di verbi dichiarativi, ad esempio, non possono avere questo tratto, e pur potendo funzionare da "trampolino", come in (51a), non possono ospitare un elemento interrogativo. Si noti a questo proposito la differenza tra (52a) e (52b):

- (52) a. *credo chi_i Mario può/ possa aver incontrato t_i
- b. mi chiedo chi_i Mario può/ possa aver incontrato t_i

I nominali, non ricevono mai un tratto interrogativo nella testa più alta (DP, o QP - come proporremo nel capitolo 2), lo Spec più alto, però, può fare funzione di "trampolino", data la possibilità di estrazione dai sintagmi nominali vista nel §1.2.3, (37)-(39). A quanto pare solo ciò che si possessivizza può passare dalla posizione di SpecAgrP più alto alla posizione di SpecDP:

- (53) [di che cosa]_i è stato scoperto



Data l'impossibilità per un nominale di reggere propriamente la traccia di un

argomento, il movimento dovrà essere strettamente locale. Questo implica che il passo a SpecAgrP di t_i in (53a) non può essere saltato, come invece deve avvenire in (53b), dove SpecAgrP è occupato dal possessivo *suo*.

1.3.3. Movimento di X^{o16}

Abbiamo visto la proposta di Pollock (1989) che ammette il movimento ciclico di V^o a T^o ad Agr^o , e le proposte di Ritter (1988), Picallo (1990), Cinque (1990), Crisma (1991) sul movimento ciclico di N^o da una categoria funzionale ad un'altra. Per il principio di minimalità ci aspettiamo che il movimento da una testa all'altra sia ciclico.¹⁷

Il movimento di una testa lessicale ad una testa funzionale, almeno nelle lingue prese in esame in questo studio, risulta essere il risultato di requisiti di morfologia flessiva. Secondo l'ipotesi "minimalista" di Chomsky (1992), i tratti morfologici devono comunque arrivare alla testa funzionale da cui provengono per essere controllati (*checked*) in Forma Logica. La variazione parametrica tra le lingue, dunque, riguarderà se e fino a che punto una testa lessicale si sposta in sintassi. La Forma Logica, invece, non presenterà alcuna differenza interlinguistica.

In questo quadro, si elimina la stipulazione della discesa dei suffissi in quelle lingue in cui è evidente che la testa lessicale non si sposta in sintassi fino alla testa funzionale in cui è generato il suffisso. Allo stesso tempo si riduce la variazione interlinguistica al livello sintattico, un livello che permette quindi al parlante di operare scelte parametriche sulla base di dati empirici, e la si riduce notevolmente in Forma Logica, un livello che dovrebbe essere in larghissima parte universale, dato che non può essere fissato su dati empirici diretti. Nel corso dei due capitoli che seguono vedremo come la differenza minimale di movimento prima o dopo il livello di sintassi, sia in grado di spiegare somiglianze e differenze nella distribuzione dei morfemi di articolo nelle lingue scandinave e in romeno.

16. Baker (1988) studia l'incorporazione di una testa lessicale ad un'altra testa lessicale in lingue amerindiane. Qui presenteremo solo il movimento di una testa lessicale ad una testa funzionale.

17. Per l'*Head Movement Constraint* (la restrizione sul movimento della testa) cfr. Travis (1984), Chomsky (1988), Baker (1988).

1.3.4. *Movimento di clitico*

I pronomi clitici nelle lingue romanze presentano un comportamento anomalo, nel senso che partono inequivocabilmente da una posizione di XP, dato che sono in distribuzione complementare con nomi pieni, ma finiscono in una posizione di arrivo di tipo X°, dato che si incorporano ai verbi, in modo analogo ai morfemi flessivi. Questo comportamento è, almeno apparentemente, problematico per una teoria che si basa sul principio di conservazione della struttura, quale quella che ha guidato la ricerca negli ultimi anni.

Luigi Rizzi (p.c. 1988) suggerisce che il clitico parte come proiezione massimale che si sposta in uno Spec funzionale. Da questa posizione "alta" nella struttura frasale la testa di questa proiezione massimale si incorpora alla testa verbale. Anna Cardinaletti (p.c. 1992) mi fa notare inoltre che la proposta che sarà sviluppata nel capitolo 2. potrebbe derivare direttamente l'identità morfologica di alcuni clitici soggetto e oggetto e di alcune forme dell'articolo nelle lingue romanze dal fatto che entrambi sono la testa della proiezione nominale che realizza la marca di caso. Dato che lo studio dei clitici comprende necessariamente il caso dei clitici obliqui (preposizionali), lasciamo aperta qui la questione sulla loro analisi sintattica, limitandoci a notare che l'analisi che proporremo non solo è completamente in linea con la ricerca attuale su questo argomento, ma offre sviluppi promettenti a questo proposito.

1.4. **La teoria del Caso (astratto) e le categorie vuote**

Secondo Chomsky (1981), l'assegnazione di caso ai nominali avviene anche nelle lingue che non hanno caso morfologico, per questo nella teoria di "reggenza e legamento" non si parla di *caso* (morfologico) ma di *Caso* (astratto).

Per Chomsky (1981), il Caso può essere assegnato sostanzialmente in due modi: il Caso strutturale è assegnato secondo le proprietà del contesto sintattico come in (54a-d), mentre il Caso inerente è assegnato secondo le proprietà lessicali di un reggitore di categoria [-N] come in (54e):

- (54) a. NP è nominativo se retto da AGR
- b. NP è accusativo se retto da V con il tratto di sottocategorizzazione: $_NP$ (cioè transitivo)
- c. NP è obliquo se retto da P

- d. NP è genitivo nel contesto: [_{NP} _X']
- e. NP è marcato con un Caso inerente secondo le proprietà del suo reggitore [-N]

Se un nominale si trova in un contesto in cui non viene assegnato il Caso e non è in catena con una posizione di assegnazione di Caso, otteniamo una frase inaccettabile:

- (55) a. it is unclear who (*John) to visit
- b. destruction *(of) the city
- c. I talked *(to) John
- d. John's theory/ *theory John's
- e. ich habe dem Mann/ *den Mann/ *des Mannes geholfen

In (55a) *John* è nella posizione di soggetto di una frase infinitiva che manca di AGR, o almeno, il cui AGR non ha la capacità di assegnare nominativo. L'unica soluzione per salvare la frase è di avere una categoria vuota, PRO, in posizione di soggetto, che non può e non deve ricevere Caso. In (55b) il nome *destruction* non può assegnare il Caso oggettivo, dato che, secondo (54b), questa proprietà è una prerogativa dei verbi. Deve quindi essere inserito un altro assegnatore di Caso, la preposizione *of*, altrimenti il risultato è inaccettabile. In (55c) *John* per ricevere Caso obliquo in inglese deve essere selezionato da una preposizione, in questo caso *to*. In (55d) il genitivo *John's* può trovarsi solo in posizione preominale; la variante postnominale non è accettabile. In (55e) vediamo il caso di un reggitore [-N], il verbo tedesco *helfen*, che assegna un Caso inerente, il dativo. La variante con il nominale al genitivo è esclusa sia perché il Caso dativo richiesto dal verbo non viene assegnato sia perché nella frase non c'è nessun assegnatore di Caso genitivo.

Seguendo un'idea originariamente di Jean-Roger Vergnaud, Chomsky (1981) formula il Filtro del Caso in (56) per escludere casi come quelli agrammaticali in (55a,b,e):

- (56) *NP se NP ha contenuto fonetico e non ha Caso¹⁸

Secondo (56), nessun nominale può esistere in sintassi se non riceve un Caso a qualche livello della derivazione, ed almeno in struttura S.

18. *NP if NP has phonetic content and has no Case.

E' chiaro che sia le regole di assegnazione di Caso, sia il Filtro del Caso hanno un carattere stipulativo. In particolare, le regole in (54) rispecchiano fortemente il sistema di caso dell'inglese, una lingua che ha una manifestazione ridottissima di casi morfologici. La teoria del Caso così formulata in Chomsky (1981) serve più che altro da sfondo alla trattazione delle diverse categorie vuote che costituisce uno degli argomenti centrali della teoria di "reggenza e legamento".

Nella discussione di (55a) abbiamo già visto la situazione di PRO che si trova in posizione di soggetto di frase infinitiva in cui non viene assegnato alcun Caso. In (57a) vediamo un esempio di traccia *wh-* ed in (57b-c) di traccia di NP:

- (57) a. *who_i have you seen t_i*
- b. *John_i seems t_i to be intelligent*
- c. *John_i was seen t_i by Mary*

In (57a) la traccia dell'elemento *wh-* si trova in posizione di assegnazione di Caso, mentre il suo antecedente è in COMP, una posizione A' dove non può essere assegnato alcun Caso. In (57b-c), invece, la traccia di NP si trova in una posizione A in cui non viene assegnato un Caso come quella di soggetto di frase infinitiva (57b) e di oggetto di un verbo al passivo (57c) mentre il suo antecedente è in posizione soggetto di una frase finita, in cui AGR assegna nominativo, secondo (55a).

Dalla tipologia delle categorie vuote risulta che solo un elemento della catena (formata da un elemento mosso e da tutte le sue tracce) può e deve ricevere un Caso. Nell'ultimo capitolo di Chomsky (1981) le regole di assegnazione del Caso ed il Filtro del Caso sono riformulati in modo da includere il concetto di "catena" in (58) e (59):

- (58) La catena $C = (\alpha_i, \dots, \alpha_n)$ ha il Caso K se e solo se per qualche i , α_i occupa una posizione che riceve K da β .¹⁹
- (59) Ogni NP lessicale è un elemento di una catena con il Caso²⁰

Da (59) risulta che il requisito di assegnazione di Caso è una condizione di legittimazione dei nominali realizzati foneticamente. Infatti, il requisito di

19. The chain $C = (\alpha_i, \dots, \alpha_n)$ has the Case K if and only if for some i , α_i occupies a position assigned K by β .

20. Every lexical NP is an element of a chain with Case.

Caso sulla traccia di *wh*- deriva dalla necessità che sia assegnato un Caso alla catena di cui l'elemento *wh*- (un elemento nominale lessicale) è la testa.

In Chomsky (1982) ed in lavori seguenti si scopre però un ulteriore tipo di categoria vuota: il *pro* (piccolo), diverso dal PRO (grande) in quanto privo delle caratteristiche di anafora e simile ai pronomi realizzati foneticamente. Questo tipo di categoria vuota si può trovare in italiano in posizione di soggetto di frase finita, o in posizione di oggetto. Si considerino, ad esempio le frasi in (60)-(61):

- (60) a. arriva
 b. *(he) is coming
- (61) a. la buona musica invita *pro* a restare
 b. the good music invites *(us) to stay
 c. Gianni invita *(lei)

Come si nota in (60)-(61), l'italiano è più liberale dell'inglese nell'ammettere delle occorrenze di *pro*. In posizione oggetto, tuttavia, non sempre *pro* è ammesso persino in italiano. Dato che questo non è il luogo per un excursus sulle condizioni di legittimazione di *pro* nelle varie lingue, lasciamo cadere l'argomento, rimandando all'articolo di Rizzi (1986).

Quello che interessa notare qui è che *pro*, pur avendo proprietà diverse da quelle dei pronomi lessicali, sia per quanto riguarda la sua interpretazione, sia per quanto riguarda la sua legittimazione, rispetto alla teoria del Caso si comporta esattamente come un pronome lessicale. In (61a) si trova, infatti, nella stessa posizione in cui troviamo il pronome *us* in (61b) ed il pronome *lei* in (61c), vale a dire in posizione di assegnazione di Caso (accusativo). Il filtro del Caso, quindi, anche nella nuova formulazione in (59), risulta inadeguato in quanto fa riferimento solo a NP lessicali.

Chomsky (1986a), seguendo una proposta di Youseph Aoun propone di motivare il Filtro del Caso da considerazioni relative alla teoria dei ruoli tematici (θ -theory). Assumendo che un elemento per essere "visibile" al marcamento tematico (θ -marking) debba ricevere un Caso o essere legato ad una posizione in cui viene assegnato un Caso, il Filtro del Caso viene sussunto da una Condizione di Visibilità necessaria alla teoria dei ruoli tematici. I vantaggi nell'eliminare il riferimento alla natura lessicale del nominale sono duplici: da un lato una categoria vuota come *pro* ricevendo

un ruolo θ^{21} e non essendo in catena con nessun'altra posizione può e deve ricevere un Caso, dall'altro dei nominali pieni in posizione non argomentale, come la posizione predicativa in (62a-b) e la posizione di *lui stesso* in (62c), possono non ricevere il Caso:

- (62) a. Gianni è un bravo matematico
b. considero Gianni un bravo matematico
c. Gianni l'ha fatto lui stesso

In (62) non c'è nessun elemento che assegni un Caso a *un bravo matematico* o a *lui stesso*. Tuttavia le frasi sono possibili. Il Filtro del Caso non riusciva a rendere conto di questo, mentre la condizione di visibilità lo spiega direttamente: dato che questi elementi non ricevono un ruolo tematico, essi non devono essere visibili alla teoria tematica e non hanno bisogno di Caso.

Mi sembra che questa versione della teoria del Caso, già praticamente ridotta a principi indipendenti, presenti ancora dei problemi teorici ed empirici. Innanzitutto, la condizione di visibilità è pur sempre una stipulazione, per quanto molto ragionevole. Inoltre, essa non prende in considerazione il fatto che in lingue con caso morfologico, come il tedesco, i predicati mostrano di avere una flessione di caso come ogni altro nominale. Si confrontino le frasi in (62a-b) con quelle in (63):

- (63) a. Johann ist ein guter Mathematiker
b. ich wähne den Johann einen guten Mathematiker

In (63a) il predicato *ein guter Mathematiker* è riferito al soggetto ed ha caso nominativo; in (63b) è riferito all'oggetto, ed ha caso accusativo. Il problema dunque è perché in (63a-b) non possiamo avere un nominale senza caso del tipo **gut Mathematiker* e come questi nominali ricevono il caso/ Caso correttamente. Vergnaud (1982) propone che il caso venga assegnato al predicato per accordo con il soggetto. La distinzione argomento/ predicato per la realizzazione di caso nei nominali quindi sembra essere neutralizzata e ridotta alla modalità in cui essi lo ricevono.

Nel capitolo 2 sarà proposto di considerare il Caso come testa della

21. Chomsky (1986a) non parla di *pro*, bensì di traccia *wh-*. Ma se si assume, come abbiamo fatto sopra, che l'elemento *wh-* essendo un elemento lessicale ha bisogno di caso ma non lo riceve in COMP, la traccia di *wh-* deve ricevere caso anche nel quadro del Filtro del Caso applicato alle catene. Il caso di *pro*, invece rimane al di fuori di quel quadro teorico.

proiezione funzionale nominale più alta. Il Caso, da questo punto di vista, deve essere necessariamente proiettato in struttura P ogni volta che si proietta una testa lessicale di tipo N.

L'interpretazione dei nominali in Forma Logica si muoverà dunque su due fronti: interpretazione del ruolo tematico (cioè del rapporto semantico che intercorre con il predicato), e interpretazione del nominale come elemento referenziale, variabile, ecc. In entrambi i procedimenti il caso sembra svolgere un ruolo determinante: da un lato è la *conditio sine qua non* un argomento può vedere interpretato correttamente il suo ruolo θ ; dall'altro, come vedremo più in dettaglio nel capitolo 2, la proiezione funzionale di caso fornisce le posizioni sintattiche per l'inserzione dei determinanti (esclusi i quantificatori, che nel capitolo 3, saranno analizzati come teste di proiezioni più alte che incassano un nominale completo) che partecipano all'interpretazione del riferimento.

1.5. La Forma Logica

Uno dei tratti che caratterizza unitariamente la tradizione logica, radicata nella concezione interpretativa di Frege e di Russell, compresa la letteratura sulla Forma Logica nel modello di "reggenza e legamento", è l'assunto dell'uniformità categoriale dei determinanti, che includerebbero, oltre agli articoli (definito e indefinito) i dimostrativi, i quantificatori, e addirittura elementi complessi del tipo *un certo*, *la maggior parte di*, ecc. Dato che in questo lavoro sarà messa in discussione questa unitarietà dal punto di vista sintattico, sarà presentata qui una breve panoramica dei principali problemi riguardanti l'analisi semantica dei nominali, cercando di mostrare la relativa indipendenza della loro trattazione corrente dall'assunto dell'uniformità sintattica. Data la complessità dell'argomento, per altro tangenziale al fuoco di questo lavoro, la discussione non pretende in alcun modo di essere esaustiva.

Rothstein (1983), formalizzando un'idea di Frege (1892), sostiene che i predicati sono elementi insaturi, nel senso che hanno una o più posizioni aperte, mentre gli argomenti sono elementi saturi, cioè non hanno nessuna posizione aperta. Il parallelismo tra proprietà lessico-semantiche e proprietà sintattiche risulta netto: le posizioni aperte corrispondono direttamente ai ruoli tematici assegnati da un predicato ai suoi argomenti. Higginbotham (1985), seguendo Rothstein (1983), assume che il *saturore* di un nominale in posizione argomentale è l'elemento inserito nello SpecNP. Infatti,

Hogginbotham parte dall'assunto che un nominale non assegna che un solo ruolo tematico opzionalmente realizzato (saturato) dal possessivo in inglese. La distribuzione complementare tra un possessivo prenominal e l'articolo, conduce Higginbotham ad attribuire la stessa natura di saturatore ai due elementi. Questa concezione di saturazione, a mio parere, include e mette in relazione due processi diversi ed in gran parte indipendenti: da un lato la saturazione delle valenze tematiche del predicato, dall'altro la presenza di un introduttore di sintagma che permetta al sintagma stesso di funzionare da argomento e di fare riferimento ad un individuo o ad un evento del mondo. Entrambi i processi possono essere riscontrati sia in costituenti nominali sia in costituenti verbali e aggettivali e non devono essere confusi. La proposta di Higginbotham comporterebbe infatti che "Dog (x)" sia alla base allo stesso tempo di *Tom is a dog* e di *Tom's dog*, oppure che "simpatico (ragazzo)" di *il ragazzo è simpatico* e di *il ragazzo simpatico*, ecc.

Grimshaw (1991), Bottari (1991) tra gli altri, mostrano che la saturazione delle valenze tematiche è obbligatoria, almeno in certi casi, anche nei nominali. D'altra parte è abbastanza problematico ammettere, come invece fa Higginbotham, che anche nomi come *cane* assegnino un ruolo tematico che in questo caso corrisponderebbe al possessore. La saturazione di quei predicati (nominali, aggettivali, o verbali) che assegnano ruoli tematici, dunque, avviene attraverso l'inserzione di argomenti corrispondenti che nel nominale sono realizzati da sintagmi di vario tipo oltre al possibile, ma non obbligatorio, possessivo prenominal. Altra cosa invece sembra essere la capacità di un costituente di funzionare da argomento. Questa implica il riferimento ad un elemento o ad un evento selezionato dal predicato.

Anche questa non sembra essere una prerogativa dei nomi, come nota Stowell (1991), infatti anche i complementi proposizionali, di categoria CP o IP, sono argomenti di un predicato selezionante. Mi sembra dunque ragionevole ammettere la proprietà di riferimento del DP, che rende un nominale capace di saturare un ruolo tematico e quindi funzionare da argomento di un predicato, mentre respingerò come scorretto l'assunto della funzione del determinante come saturatore del ruolo tematico di possessivo interno al nominale.²²

Questo non implica direttamente che tutti i determinanti siano generati

22. Il possessivo, infatti, è solo accidentalmente in distribuzione complementare con un articolo in inglese: *John's dog*, *his dog*, dato che in italiano i due elementi cooccorrono: *il cane di Gianni*, *il suo cane*. Anche in inglese, d'altra parte, troviamo la cooccorrenza dei due elementi in contesti sintattici diversi: *this dog of John's/ his*.

nella testa di DP. Nel §2.2.2. vedremo che in molte lingue ci sono ragioni cogenti di pensare che il dimostrativo sia in uno Spec più basso di DP, mentre in altre lingue ci sono indizi per ammettere che il dimostrativo occupi la posizione Spec DP. Si potrebbe allora pensare che ciò che accade nelle seconde in sintassi, accade nelle prime in FL. In altre parole, il dimostrativo, in quanto elemento che concorre all'interpretazione referenziale del nominale, deve trovarsi nel DP in FL, ma non necessariamente nella testa, e non necessariamente a tutti i livelli di rappresentazione.

Nel capitolo 3, sarà presentata un'analisi a favore di una struttura estesa per i nominali quantificati, in cui QP incassa DP (o meglio, la proiezione corrispondente a DP). Il QP non ha proprietà di riferimento ma di legatore di una variabile. Ammetteremo che questa variabile sia il DP incassato nel QP.

Per quanto riguarda l'interpretazione dei quantificatori in FL, riporterò qui brevemente la schematizzazione presentata in Longobardi (1988, p. 646) a cui rimando per ulteriori approfondimenti. Longobardi distingue tre casi principali all'interno del complesso fenomeno della quantificazione:

- (64) a. Nominali che determinano rilevanti ambiguità semantiche che possiamo attribuire alla scelta tra una loro interpretazione o lettura quantificata ed una non quantificata.
- b. Nominali che non determinano ambiguità semantiche in quanto ammettono soltanto la lettura quantificata.
- c. Nominali che non determinano ambiguità semantiche né manifestano gli effetti tipici della lettura quantificata.

La definizione (64c) corrisponde ai termini "singolari" mentre le altre due corrispondono a termini quantificati.

Nella classe (64c) Longobardi colloca, oltre ai nomi propri e ai pronomi personali singolari, anche la maggior parte dei sintagmi nominali singolari, definiti o indefiniti; nella classe (64b) i quantificatori intrinseci, i nominali introdotti da *ogni*, *qualche*, *nessuno/a*, *alcuno/a*, *ciscuno/a*, *qualunque*, *qualsiasi*, ecc.; nella classe (64a) i quantificatori non intrinseci come gli SN plurali, definiti o indefiniti e gli SN, introdotti da quantificatori come *molti*, *pochi*, *alcuni*, *numerosi*, *certi*, *altri*, i numerali cardinali e le coordinazioni di SN. La proprietà che differenzia la classe in (64c) da quelle in (64a) è la univocità referenziale di un termine singolare non quantificato come *Mario*, o *questo ragazzo*. Nei nominali quantificati, invece si verifica sempre una ambiguità tra la lettura per così dire "collettiva" e quella "distributiva". La

stessa ambiguità si verifica con i nominali plurali. Ad esempio, la frase (65a) è ambigua tra una lettura in cui i miei amici pensano che la polizia perseguiti l'intero gruppo dei miei amici e la lettura in cui ciascuno dei miei amici pensa che la polizia perseguiti lui (ma non necessariamente tutti gli altri miei amici). La frase (65b), invece, non presenta alcuna ambiguità:

- (65) a. (tutti) i miei amici/ molti miei amici/ ecc. pensano che la polizia li perseguiti
b. Mario pensa che la polizia lo perseguiti

La classe dei nominali in (64b), rappresentata in (66), invece, obbliga la lettura che Longobardi definisce "moltiplicata". Questa classe comprende quantificatori lessicalmente singolari ma che inducono una lettura plurale:

- (66) ogni/ ciascuno/ ecc. avvocato pensa che la polizia lo perseguiti

L'effetto di moltiplicazione non si limita ad applicarsi al nome ma si estende ad altri elementi della frase in cui si trova il sintagma nominale. Questo tipo di fenomeni è conosciuto con il nome di "fenomeni di portata del quantificatore". Ad esempio, le frasi (67) hanno due interpretazioni, quella in cui la ragazza è diversa per ogni ragazzo e quella in cui la ragazza è sempre la stessa. Si noti che un nominale singolare definito, come *quella ragazza* in (68), che è stato classificato come facente parte della classe (67c), non interagisce con le proprietà di portata del quantificatore ed ha sempre referenza univoca:

- (67) a. molti/ tutti i ragazzi hanno invitato una ragazza
b. ciascun/ ogni ragazzo ha invitato una ragazza
(68) a. molti/ tutti i ragazzi hanno invitato quella ragazza
b. ciascun/ ogni ragazzo ha invitato quella ragazza

Il contrasto tra l'ambiguità di (67) e la non ambiguità di (68) è dovuto al fatto che il nominale in posizione di oggetto in (67) ma non in (68) permette una lettura a variabile legata, cioè la lettura "moltiplicata".

Longobardi (1992), muovendosi nell'ambito dell'ipotesi del DP, propone di attribuire le proprietà di quantificazione e referenzialità alla testa D°. Tra le varie prove empiriche presentate a favore di questa ipotesi, il contrasto in (69) è particolarmente indicativo:

- (69) a. la mia segretaria e tua collaboratrice sta/ *stanno uscendo
b. la mia segretaria e la tua collaboratrice stanno/ *sta uscendo

In (69a) è presente un solo determinante per le due espressioni nominali ed il riferimento del soggetto della frase è singolare, mentre in (69b) sono presenti due determinanti ed il riferimento del soggetto della frase è plurale.

Longobardi segue la tradizione logica nell'attribuire la stessa posizione strutturale a determinanti e quantificatori, derivando le differenze interpretative da differenze semantiche intrinseche a questi elementi. Lo scopo di questo lavoro, invece, sarà di mostrare varie differenze sintattiche all'interno della classe genericamente definita dei determinanti tra articoli, dimostrativi, possessivi, ecc. e tra i determinanti, i quantificatori, e gli aggettivi. Queste differenze non correlano necessariamente con differenze interpretative.

Il problema di come derivare le differenze interpretative, risulterà irrilevante allo studio della posizione sintattica dei quantificatori, dato che non si notano differenze sintattiche tra nominali quantificati omofoni con interpretazioni diverse, come quelli classificati in (64), almeno per quanto si può osservare nelle lingue prese in esame qui.

CAPITOLO 2

La proiezione funzionale più alta nel sintagma nominale

Osservazioni introduttive

Perfettamente in linea con l'ipotesi delle categorie funzionali nominali, formulata dalla ricerca sintattica recente e delineata nel capitolo 1, è l'ipotesi che il caso (morfologico) sia la testa di una proiezione (funzionale) autonoma.¹ Che K° sia la testa più alta nel nominale sembra essere corretto, almeno intuitivamente, se si pensa che su K° si realizzano i tratti di selezione da parte di una categoria sintattica lessicale immediatamente più alta o i tratti di accordo con un'altra categoria sintattica. KP in altre parole funziona intuitivamente da tramite tra il nominale selezionato ed il suo legittimatore sintattico. In particolare, ricevere e realizzare un Caso sembra essere una proprietà degli argomenti, tanto che il Filtro del Caso in Chomsky (1988) è ridotto al principio di visibilità degli argomenti in FL (Cfr. §1.4.). Solo gli argomenti con un Caso si qualificerebbero come tali a quel livello di rappresentazione e potrebbero quindi essere interpretati con il ruolo θ ad essi assegnato.

L'assunto di una proiezione di Caso generalizzata a tutte le lingue è giustificato empiricamente dalla presenza di morfologia casuale sui pronomi anche in lingue apparentemente senza caso, come l'inglese e l'italiano (cfr. (1)-(2)):

- (1) a. *he/ John came home late*
b. (*egli/ Gianni è arrivato a casa in ritardo*)
- (2) a. *I saw him/ John coming home late*
b. *ho visto lui/ Gianni arrivare in ritardo*

Se assumiamo che *him* o *lui* si differenziano rispettivamente da *he* ed *egli* in quanto i primi hanno caso accusativo mentre i secondi hanno caso nomi-

1. Mi è stato segnalato da più parti che il caso come testa funzionale è stato proposto in conferenze ed in articoli circolati manoscritti di Ken Hale e di Lisa Travis. Mi rammarico di non essere riuscita a prendere visione di queste proposte. Per quanto è a mia conoscenza, comunque, nessuna proposta precedente identifica la proiezione funzionale di caso con il DP della letteratura corrente.

nativo,² e che per distinguere *him* da *he* e *lui* da *egli* basta ammettere che siano proiezioni di caso KP, con una scelta della testa K° diversa. Per analogia anche un nominale come *John* o *Gianni* che può trovarsi sia nella posizione di *him/ lui* sia nella posizione di *he/ egli* deve essere della stessa categoria sintattica, vale a dire KP, e deve realizzare la stessa scelta di KP a seconda della posizione sintattica in cui si trova.³ I tratti di selezione infatti dipendono dalle proprietà del predicato selezionante e non dalla natura dell'argomento selezionato.

Se aggiungiamo una testa funzionale di caso K° nella struttura dei nominali dobbiamo porci la questione del livello di incassamento della nuova proiezione. Dato che nelle lingue con articolo e caso morfologico, come il tedesco (3), si nota che la marca di caso più significativa appare sull'articolo, sembrerebbe ragionevole assumere la sequenza in (4):

- (3) der_{NOM} Mann, des_{GEN} Mannes_{GEN}, dem_{DAT} Mann, den_{ACC} Mann, ecc.
 "l'uomo"
 (4) K° - D° - Agr^{no} - N°

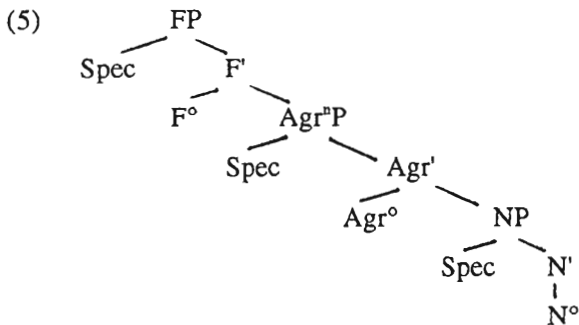
La testa funzionale di caso dovrà infatti essere più alta di D° in modo che D° possa incorporarsi a K° per mezzo della salita di D° a K° o in sintassi o in Forma Logica.

Al contrario di quanto osservato per il Caso, mi sembra che la generalizzazione della proiezione dell'articolo anche a lingue che non presentano questo morfema sia più problematica. La questione cruciale consiste nello stabilire quali categorie risiedono in D°. Se ammettiamo che i quantificatori,

2. E' chiaramente irrilevante il fatto che in italiano *lui* stia soppiantando *egli* e quindi stia neutralizzando la marca di caso nominativo ed accusativo, che rimane comunque nelle coppie *io/ me*, *tu/ te*. In ogni caso, *egli* mantiene crucialmente la marca di nominativo e non può mai apparire in posizione oggetto. Questo mostra che la neutralizzazione operata da *lui* è puramente lessicale e si inquadra nel processo di semplificazione morfologica relativo alla perdita della marca di caso nelle lingue neolatine.

3. E' interessante notare a questo proposito che Hjelmslev (1935), in un contesto teorico ovviamente diverso, sostiene che per nessuna lingua si può affermare con certezza che questa non abbia la categoria del caso. Inoltre, nel quadro teorico adottato in questo lavoro, l'assunto di un KP in GU è semplicemente la trasposizione in termini di teoria X' della teoria del Caso astratto, che abbiamo presentato nel §1.4. Dato che per tutte le lingue, anche per quelle che non mostrano di avere caso morfologico, si assume la necessità del Caso astratto, sembra ragionevole supporre che in tutte le lingue sia presente una proiezione funzionale KP nei nominali.

i dimostrativi, o persino i possessivi (come in inglese e in francese) possono risiedere in questa posizione, allora dobbiamo ammettere questa proiezione funzionale in tutte le lingue; ma se abbiamo ragione di credere, come mostreremo sotto, che solo l'articolo può occupare questa posizione, allora non c'è ragione cogente per ammettere la generazione di DP anche nelle lingue senza articolo. Inoltre, se guadagnamo due posizioni ammettendo una proiezione KP in più, siamo in grado di rinunciare alla proiezione DP se questa è ammessa solo per ottenere due posizioni (testa e Spec) necessarie a descrivere i dati empirici forniti da alcune lingue. In questo capitolo fonderemo su motivazioni funzionali e tipologiche l'assunto di una proiezione funzionale nominale FP in cui è assegnato e realizzato il Caso richiesto dal legittimatore sintattico e come proiezione che realizza le proprietà argomentali del nominale, e sosterremo che la proiezione DP è completamente sussunta da FP:



Sosterremo, infatti, che le lingue con articolo realizzano F° per mezzo dell'articolo, le lingue con caso morfologico realizzano F° per mezzo del suffisso di caso che filtra al nome o che attira il nome a F°.

Vedremo che questa proposta riesce a cogliere delle generalizzazioni interessanti tra lingue con articolo (come l'italiano ed il tedesco), lingue senza articolo (come il latino e il russo), lingue con articolo enclitico (come il romeno e lo scandinavo) e lingue con articolo "multiplo" (come il romeno, il greco moderno e l'albanese). Vedremo inoltre che essa fornisce le basi per un'analisi, fondata sui principi della grammatica universale, del mutamento diacronico che è avvenuto nella maggior parte delle lingue indoeuropee dal tipo con caso morfologico e senza articolo (come il latino ed il proto-germanico), ad un tipo con caso e articolo (come l'antico francese, il gotico e l'antico alto tedesco), o al tipo senza caso e con articolo (come le lingue

romanze e la maggior parte delle lingue germaniche continentali e delle lingue scandinave moderne).

Data la vastità dei fenomeni che riguardano il sintagma nominale nelle lingue naturali, non è possibile offrire in questo capitolo una panoramica minimamente rappresentativa dei casi che si verificano e che non si verificano tra le lingue naturali. Mi limiterò quindi ad offrire dei saggi di come questa ipotesi sia in grado di spiegare alcuni fenomeni correlati allo sviluppo dell'articolo ed alla sintassi della flessione nominale in una prospettiva interlinguistica, basandomi principalmente sul dominio empirico romanzo-germanico.

Il capitolo è diviso in tre sezioni. Il §2.1. presenta una analisi diacronica del passaggio da uno stadio senza articolo, come quello presentato dal latino e presumibilmente dal protogermanico, ad uno stadio con articolo, come il romanzo ed il germanico moderno. Il §2.2. presenta in dettaglio la struttura nominale che ne deriva e tratta alcuni fenomeni apparentemente non correlati alla flessione nominale. Il §2.3. estende l'ipotesi alla flessione aggettivale. Il §2.4. presenta alcune osservazioni sull'interazione di questa proposta con i processi di FL ammessi nella letteratura corrente.

2.1. Lo sviluppo dell'articolo determinativo nelle lingue indoeuropee

Renzi (1984) riporta le seguenti osservazioni sullo sviluppo dell'articolo nella famiglia indoeuropea. Il proto-indoeuropeo, il latino ed il proto-germanico non presentano articoli. Tra le lingue moderne, le lingue romanze, germaniche, celtiche e balcaniche, l'armeno e molte lingue iraniche hanno tutte sviluppato l'articolo. Solo le lingue slave, ad eccezione del bulgaro, del macedone, e di alcuni dialetti russi, non hanno sviluppato l'articolo. Rispetto alla perdita del sistema di caso, Renzi nota che le lingue antiche, come il latino ed i primi stadi dell'antico alto tedesco, hanno un sistema casuale ben sviluppato e non hanno l'articolo definito, stadi intermedi mostrano la perdita graduale del sistema di caso ed uno sviluppo parallelo di ciò che diventerà l'articolo (definito) nelle lingue moderne. Le lingue slave, che nella maggior parte non hanno sviluppato l'articolo hanno invece mantenuto il caso.

La stretta correlazione nella famiglia indoeuropea tra la presenza/ assenza di caso e di articolo/i, già notata nella tradizione filologica, trova una spiegazione semplice e diretta nell'ambito della proposta rappresentata in (5). In latino e nel proto-germanico FP è occupata da morfemi di caso che

si trovano attaccati ad una testa nominale per mezzo di processi morfologici che vengono controllati (*checked*) tramite la salita della testa a F° in sintassi (e quindi evidente) o in FL. A poco a poco, il requisito di incorporazione dell'affisso alla testa lessicale si rilassa e l'affisso si attacca ad un nuovo elemento semanticamente vuoto, appunto l'articolo definito, come in tedesco o in antico francese. Un passo ulteriore è rappresentato dall'inglese e dal francese, in cui l'articolo ha perso completamente le uscite di caso ed ha ora l'unica funzione di riempire F°. Renzi osserva inoltre che se l'articolo è stato adottato in una lingua, allora il suo uso non è mai opzionale, al contrario di quanto si verifica per i dimostrativi ed i quantificatori, questo è il comportamento che ci aspettiamo da una categoria funzionale.

Nei paragrafi seguenti vedremo alcuni dati significativi rispettivamente del romanzo e del germanico.

2.1.1. *Lingue romanze*

Lo stesso Renzi (1984) nota che la presenza/ assenza dell'articolo non può essere derivata direttamente dalla natura tipologica SOV/ SVO/ VSO di una data lingua. I dati di Greenberg (1966), infatti, mostrano che l'ordine Det NP è molto più frequente dell'ordine NP Det, e che quest'ultimo è spesso in variazione con il primo. Nonostante ciò, Renzi propone di analizzare lo sviluppo dell'articolo nelle lingue romanze come conseguenza del massiccio cambiamento tipologico, dal latino OV al tipo romanzo VO. Il cambiamento di tipo linguistico da testa finale a testa iniziale nel VP, secondo Renzi, porterebbe con sé il cambiamento da un nominale di tipo NP K che troviamo in latino ad un nominale di tipo K NP che troviamo nelle lingue romanze. Nei termini della teoria X-barra, il cambiamento della scelta del parametro a testa finale alla scelta di testa iniziale nel VP trascinerebbe verso un cambiamento da testa finale a testa iniziale anche l'FP. In queste lingue, la morfologia di caso, essendo a testa iniziale, si troverebbe nella necessità di un elemento a cui appoggiarsi ed il dimostrativo *ille* verrebbe inserito a questo scopo, perdendo gradualmente il significato originale ed acquistando una nuova funzione.

La nostra proposta è completamente in linea con questo ultimo punto, ma si differenzia da quella di Renzi (1984) nell'analisi del meccanismo che fa scattare il processo di formazione di un nuovo elemento funzionale. Ci sono, infatti, molte ragioni per pensare che il cambiamento di tipo linguistico non sia la vera causa del cambiamento dalla natura enclitica (o di suffisso) alla natura proclitica (o di parola autonoma) della morfologia di caso. Innanzitutto, nelle lingue germaniche, lo stesso fenomeno comincia ad apparire tra

il proto-germanico e le prime attestazioni dell'antico alto tedesco e raggiunge il compimento tra l'antico ed il medio alto tedesco che rimane però di tipo OV fino ai nostri giorni.⁴ D'altro canto, le lingue scandinave ed il romeno, tutte di tipo VO sviluppano un articolo enclitico, a differenza delle lingue romanze, che pure diventano di tipo VO ma sviluppano un articolo proclitico, parallelo a quello del tedesco. Inoltre, sebbene la configurazione strutturale del nominale latino non sia stata studiata nell'ambito delle categorie funzionali, non c'è ragione di ammettere la natura di testa finale delle proiezioni funzionali nominali in questa lingua OV. L'unica prova empirica per ammettere questo sarebbe la posizione in fine di sintagma della testa nominale. Invece, almeno ad una osservazione superficiale, si evince che questa non si verifica, come risulta dallo studio di Marouzeau (1922). Infine, se i dati di Greenberg sono attendibili per quanto riguarda la distribuzione dell'articolo tra le lingue,⁵ vediamo che anche in famiglie diverse da quella indoeuropea non si possono fare generalizzazioni affidabili tra l'ordine VO e l'ordine OV che raramente covariano e l'ordine N Dem che, invece, spesso varia con Dem N.

Si potrebbe pensare altrimenti che FP, anche negli stadi più antichi delle lingue indoeuropee, sia stato a testa iniziale, e che il suffisso morfologico si sia attaccato al nominale probabilmente scendendo ad un Agr° intermedio a cui saliva N°. Infatti, la posizione di N° non è necessariamente la prima del sintagma, come ci si aspetterebbe se N° salisse fino a F°.

Non siamo in grado di fornire le ragioni profonde del cambiamento che risulta nell'impossibilità per l'affisso di scendere o per il nome di salire. La morfologia di caso, in ogni modo, sembra trovarsi nel bisogno di attaccarsi ad una parola autonoma, mutuata dal lessico e già esistente nella lingua, come un dimostrativo o un pronome. La flessione di caso che si ritrova sul nome è la realizzazione dell'accordo Agr° con F° finché non è persa. La flessione di caso sull'articolo rimane più a lungo dato che si trova nella testa funzionale dove viene selezionata dall'esterno, ma tende a sparire dato che non è più necessaria a realizzare F°, come mostra il paradigma nominale dell'antico francese, che presenta ancora alcuni residui di marca di

4. Per il tedesco come lingua OV cfr. al §1.2. la discussione sugli esempi (11)-(12).

5. Purtroppo non è chiaro che cosa Greenberg consideri sotto l'etichetta Dem, se cioè sia incluso anche l'articolo o se includa solo i dimostrativi, oppure, come è probabile, se confonda le due categorie che invece hanno funzione e distribuzione crucialmente diversa tra loro in alcune lingue, come si vedrà nel § 2.2.2.

caso sia sull'articolo che sul nome:

(6) Singolare		Plurale	
<i>Sujet</i>	<i>Régime</i>	<i>Sujet</i>	<i>Régime</i>
li chiens	le chien	li chien	les chiens

(Renzi (1984, p. 305))

In (6) il corsivo corrisponde a ciò che Renzi marca con *k* per indicare la marca di caso. Come si vede, la marca di caso sul nome appare solo due volte, mentre la marca di caso fa parte integrante dell'articolo in tutti e quattro i casi.

2.1.2. *Lingue germaniche*

La correlazione tra la perdita delle desinenze di caso e la nascita dell'articolo non è nuova neanche nell'ambito della filologia germanica. Tschirch (1975², vol.1, p.168) riporta due traduzioni dello stesso brano del testo latino del Vangelo di Matteo, la prima dal frammento di Monsee, datato intorno all'800, la seconda dalla traduzione di Taziano, datata intorno all'830. Il confronto tra le due mostra che in trent'anni l'uso dell'articolo sembra essersi completamente fissato:

- (7) a. Mt. 13,1 in illo die (Et) exiens (Jesus) de domo sedebat secus mare
 b. Monsee in demo tage genc Jesus ûz fona hûs saz bî sêwe
 c. Taziano inti ûzgangenti fon themo hûse saz nah themo sêwe

Si noti che l'unico dimostrativo *demo* nel manoscritto più antico in (7b) corrisponde ad un dimostrativo in latino in (7a), mentre i due *themo* in Taziano (7c) non hanno un corrispettivo latino e devono essere quindi considerati articoli.

Un altro esempio riportato da Tschirch (1975², p. 169) è la comparazione tra il manoscritto di Otfrid, datato attorno all'820 e quello di Notker, datato attorno al 1000, che fa dire a Tschirch: "Diversamente da Otfrid, Notker non può fare a meno dell'articolo nel nominale".⁶

6. "Anders als Otfrid kann [Notker] den Artikel beim Hauptwort nicht entbehren".

- (8) a. Ps. 124,3 non dimisit virgam peccatorum super sortem iustorum
b. Oufrið nifarliez kerta suntigero uber lôz rehtero
c. Notker er nelâzet den gewalt dero sundigon uber den têil dero réhton

Tschirch nota che "con il cambiamento di funzione del dimostrativo in articolo, l'antico alto tedesco ha sviluppato un mezzo semplicissimo per sopperire alla perdita del caso: il compito che la desinenza di caso non riusciva più a svolgere viene preso dal dimostrativo, che in questo modo viene codificato come articolo definito" e aggiunge: "di *questo compito assegnatogli dal sistema grammaticale* si è dimostrato finora all'altezza."⁷ Come si vede, l'osservazione del filologo trova una formalizzazione diretta nella nostra proposta: la funzione dell'articolo, almeno inizialmente, non è semantica, bensì grammaticale, cioè sintattica.

Trattando lo sviluppo dell'articolo in varie lingue germaniche Ramat (1988), contrariamente a Tschirch, ne enfatizza l'irregolarità. Ramat afferma che "il costrutto "Art-N" non si trova né nelle rune, né nell'Edda", dove tutti i dimostrativi sarebbero da considerarsi semanticamente significativi e non sintatticamente funzionali, e che "in tedesco è abbastanza raro nei testi più antichi, vedi p. es. [(9a)], ma negli stessi incantesimi troviamo [(9b)]. E' difficile dare una regola generale":

- (9) a. mit geruld scal man geba infahan (Hild., 38)
con lancia si devono doni accogliere
b. fonna marge in *deo* adra, vonna *den* adrun in *daz* fleisk
da midollo in *le* vene, da *le* vene in *la* carne (Pro Nessia)

e continua: "in generale si può dire che vi è la tendenza a non impiegare il DET quando il sostantivo è individuato in altro modo (...) da un aggettivo [(10a)], da un possessivo [(10b)] (...), dall'apposizione aggettivale/participiale con o senza articolo prima dell'aggettivo [(10c-d)]:

7. "Mit der Umfunktionierung des Demonstrativs zum Artikel hat das Ahd. ein ganz einfaches Mittel entwickelt, um dem Zusammenfall der Kasus zu begegnen: die Aufgabe, die die Kasusendung einwandfrei nicht mehr zu erfüllen vermag, übernimmt der Demonstrativ, das damit zum bestimmten Artikel umgeprägt wird - *der Aufgabe, die ihm das grammatische System damit zuweist*, hat er sich bis heute gewachsen gezeigt!" [corsivo mio].

- (10) a. fon heidenemo wibe (Otrf. 3.10.3.)
di pagana donna
"di una donna pagana"
b. min unwiser muot (Iw. 635)
mio imprudente animo
c. kunigin thia richun (Otrf. 1.3.31)
regina la ricca
d. barn unwachsen (Hild.21)
figlio non cresciuto

Nel quadro della nostra proposta, si può supporre che all'inizio la scorporazione del morfema di caso dall'elemento nominale fosse semplicemente opzionale e (forse) marcata stilisticamente. Infatti il manuale di Jolivet e Mossé (1959), citato da Ramat, riporta la cooccorrenza opzionale in antico alto tedesco dell'articolo con il possessivo sia preinomiale che postnominale:

- (11) a. min fater/ fater min
b. der min fater/ der fater min
"mio padre"

La presenza opzionale dell'articolo in (11) rafforza l'ipotesi sostenuta qui dello sviluppo dell'articolo come graduale cambiamento della natura della marca di caso da suffisso a parola autonoma. Successivamente si sono stabilizzati i rapporti tra il nuovo elemento funzionale e gli altri modificatori del nome, come il possessivo e il dimostrativo, come vedremo più avanti al §2.2.2.

Ramat nota, inoltre, che il costrutto "N-Art/Dim-Agg", sia con N come nome proprio sia con N come nome comune, sembra essere molto diffuso in germanico:

- (12) a. got. hairdeis sa goda (Joh. 10.14)
pastore il buono
"il buon pastore"
b. as. godspell that guoda (Hel. 25)
vangelo il buono
"la buona novella"

- c. aat. sin ora that zesewa
 suo orecchio quello destro
 "il suo orecchio destro"
- d. aisl. seggr inn suðroeni (Akv. 2.7)
 uomo il del-sud
 "l'uomo del sud"

Secondo Ramat, l'uso del determinante nei nominali in (12) è da interpretare come anaforico al nome precedente. Questo può essere plausibile per (12c-d), in cui rispettivamente l'orecchio destro può essere contrastato con quello sinistro e l'uomo del sud con un eventuale uomo del nord (ma bisogna vedere se il testo rende possibile un tale riferimento); ma non sembra comunque plausibile per (12a-b), dato che sicuramente non si tratta qui di contrastare il pastore buono con uno cattivo in (12a), o il vangelo buono con uno cattivo in (12b).

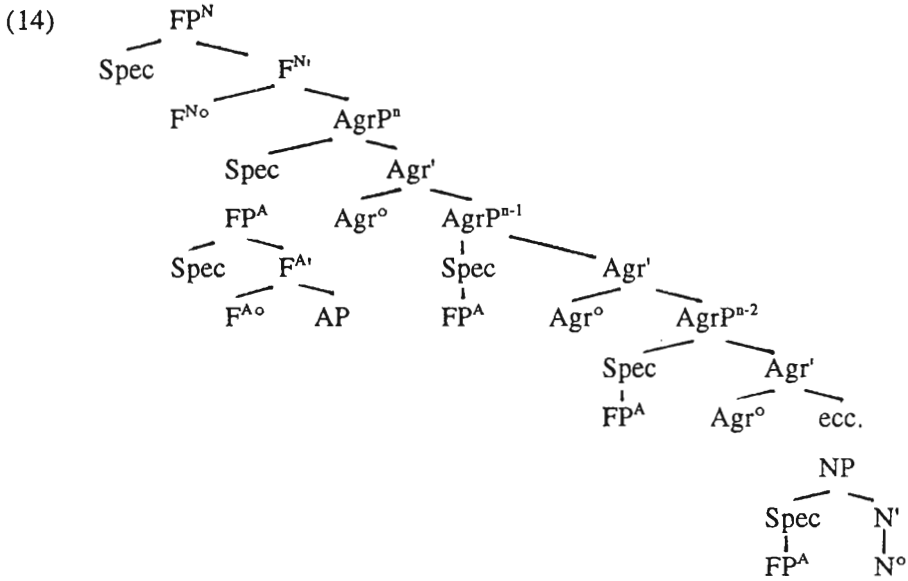
All'interno del quadro teorico proposto qui, la comparsa di un marcatore di caso che precede l'aggettivo può essere interpretata come segno della scorporazione della marca di caso aggettivale dalla testa dell'aggettivo,, come sosterremo nel §2.3.. Questa ipotesi è compatibile con l'osservazione riportata in Ramat (1988, p. 104) che nello stesso testo gotico, in struttura frasale identica e con lo stesso significato si può trovare o "N-Art-Agg", con l'aggettivo declinato debole, come (12/ 13a) o "N-Agg", con l'aggettivo declinato forte, come (13b) ma non "N-Art-Agg" con l'aggettivo declinato forte:

- (13) a. ik im hairdeis sa goda (Joh. 10.11)
 b. ik im hairdeis gods (Joh. 10.14)
 c. *ik im hairdeis sa gods
 "io sono il buon pastore"

Vedremo che la presenza dell'articolo definito in posizione preaggettivale, con o senza un articolo definito in posizione prenomiale, può essere convenientemente analizzata come marca di flessione aggettivale, risolvendo alcuni problemi interessanti presentati dalla sintassi dei nominali in alcune lingue balcaniche.

I dati appena discussi portano alla distinzione di due tipi di proiezioni funzionali FP, una come flessione nominale, che si trova al livello più alto della proiezione nominale, ed una come flessione aggettivale che si trova come proiezione più alta della proiezione aggettivale, e quindi negli

SpecAgrP all'interno del nominale. La struttura che si ottiene è quella in (14). Nei due paragrafi che seguono vedremo da vicino alcune caratteristiche delle due proiezioni FP:



2.2. Le proiezioni funzionali nominali

2.2.1. La parametrizzazione della salita del nome

Ammettiamo, dunque, che la flessione nominale di Caso si realizza nella testa nominale più alta F^o e per accordo nelle teste funzionali intermedie Agr^o . Questo implica che N^o andrà a fare *checking* dei suoi tratti di Caso passando per tutti gli Agr^o fino ad arrivare ad F^o , almeno al livello di FL. Le lingue possono variare rispetto alla relizzazione morfologica di questi tratti e rispetto al livello in cui viene operato il *checking*. Per ragioni di spazio, la trattazione sarà limitata ad un numero ridotto di esempi lasciando a progetti futuri il compito di verificare l'ipotesi in un campione di lingue più vasto.

In italiano, secondo Cinque (1990), Crisma (1991), N^o si solleva di due Agr^o (fino ad Agr^{on-3} nella struttura assunta qui) acquistando i tratti di genere e numero. Questo è verificabile controllando quali aggettivi possono

seguire il nome. Prendiamo ad esempio (15):

- (15) a. il criticabile atteggiamento ostile americano
 b. *l'atteggiamento criticabile ostile americano
 c. *l'ostile atteggiamento criticabile americano
 ecc.

Tutte le altre sequenze sono escluse. Questo mostra da un lato che in italiano gli aggettivi hanno una posizione fissa, dall'altro che il nome deve salire di due e non più di due teste di Agr. In (15) sono rappresentati tre tipi diversi di aggettivi: un aggettivo orientato verso il soggetto, vale a dire *criticabile* che, parallelamente agli avverbi orientati sul soggetto, si trova in posizioni abbastanza alte nella struttura nominale, un aggettivo qualificativo, cioè *ostile*, ed un aggettivo tematico, *americano*, che deve essere generato in SpecNP per ricevere il ruolo θ di agente e che deve essere scavalcato dal nome dato che appare sempre in posizione postnominale. (15a) avrà quindi la struttura (16):

- (16) [_{FP}il [... [_{AgrP}ⁿ⁻³ criticabile [_{Agr°}atteggiamento_i] [_{AgrP}ⁿ⁻⁴ ostile [_{Agr°}t'_i] [_{NP} americano [_{N°}t_i]]]]]]

Secondo quanto ammesso finora, F° in italiano è riempita da un morfema autonomo: l'articolo.

Una lingua con il caso e senza articolo dovrà incorporare la morfologia di caso sul nome. Questo può accadere o attraverso il movimento di N° a F° in sintassi o in forma logica, o con l'azione combinata di una salita parziale di N° ad un Agr° in sintassi e la successiva salita a F° in forma logica.

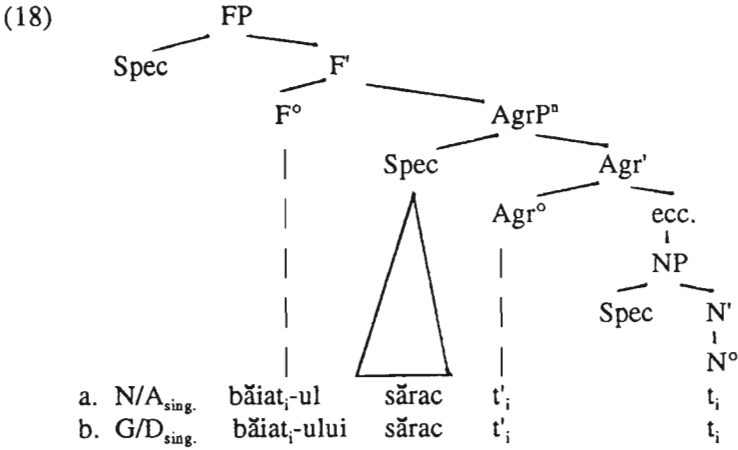
Per il latino sembra ragionevole ammettere il terzo caso, dato che il nome può precedere o seguire un aggettivo. Marouzeau (1922) mostra che spesso in latino, come anche in francese ed in italiano, entrambi gli ordini sono ammessi:

- (17) a. Metellus est consul egregius (Cic. Att. 1,18,5)
 b. Metellus est egregius consul (ibid. 1,20,5)

Dato che non si dispone di uno studio sistematico della posizione del nome rispetto a più aggettivi in latino, qui sarà lasciata aperta la questione di in quale proiezione funzionale il nome incorpora la morfologia di caso in sintassi.

Il tipo con articolo enclitico rappresenta in modo interessante il caso intermedio tra il tipo con articolo preinomiale ed il tipo con caso morfologico. In questo paragrafo, presenteremo somiglianze e differenze tra due lingue di questo tipo: il romeno e lo scandinavo continentale (nelle varianti danese, norvegese, e svedese).

In romeno si osserva che l'articolo enclitico contiene anche il morfema di caso, parallelamente all'articolo non clitico in tedesco. L'identificazione dei due elementi di articolo e caso, dunque, è diretta e si dimostra, almeno intuitivamente, giusta. La rappresentazione strutturale del nominale articolato in romeno è stata data nel §1.2.3., e viene ripetuta qui in (18) con la nuova etichettatura:

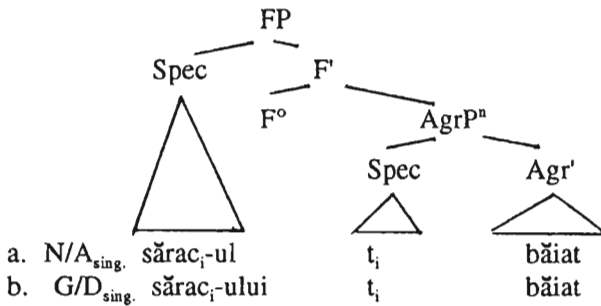


In (18) ammettiamo che il morfema di caso/ articolo si cliticizza al nome per mezzo del movimento di N° a F° proprio come si deve ammettere per una lingua senza articolo e con il caso, come il latino.

In romeno, N° non sale a F° quando c'è altro materiale lessicale nello Spec di FP:⁸

8. Qui non è rilevante stabilire se e a che livello di Agr° si sposta N° nel caso in cui non può salire ad F°. Dato che in romeno è possibile avere aggettivi postnominali ed altri complementi, è probabile che N° salga di due teste funzionali, come in italiano. Non avremo spazio in questa sede per passare questa ipotesi al vaglio dei dati empirici.

(19)



Dato che l'articolo si encliticizza sempre sulla prima testa del nominale,⁹ sembra corretto ammettere che in romeno F° non si abbassa mai.¹⁰ Tratteremo la flessione aggettivale in romeno nel prossimo paragrafo.

Lo scandinavo continentale, rappresentato in (20) non mostra di avere caso morfologico:¹¹

(20) danese, svedese, norvegese:

- a. en bil/ ett hus
 una macchina/ una casa
 b. bilen/ huset
 macchina-la/ casa-la

Malgrado la natura enclitica dell'articolo, nello scandinavo continentale c'è

9. Un'apparente eccezione si verifica nel caso in cui il nominale sia introdotto dal quantificatore universale *toți* ("tutti") come in (i) in cui l'articolo si attacca alla prima testa nominale dopo il quantificatore:

- (i) *toți băieții săraci*
 tutti ragazzi-i poveri
 (ii) *toți săracii băieți*
 tutti poveri-i ragazzi

Questo fatto non ci sorprende data l'analisi sulla posizione sintattica dei quantificatori che sarà sviluppata nel capitolo 3, dove suggeriremo che QP è una proiezione più alta di DP, e quindi nei nuovi termini più alta di FP.

10. Grosu (1988), invece, sostiene che F° scende nello SpecAgrP per attaccarsi all'aggettivo. Nella teoria che stiamo sviluppando F° può solo discendere negli Agr°. Negli SpecAgrP si troverà un FP aggettivale che riceve tratti dalla testa Agr°. Le due proposte non sono in concorrenza in linea di principio. La scelta tra le due possibilità deve essere operata su basi puramente empiriche.

11. Non tratteremo qui il caso dell'islandese, che presenta la coesistenza di caso e articolo, come il romeno.

ragione di pensare che il nome non salga fino a F°, almeno nel caso in cui sono presenti dei modificatori. Si contrastino infatti i nominali danesi in (21) con quelli in (20):

- (21) danese:
- a. *ett stort hus* ("una grande casa")
 - b. *det store hus* ("la grande casa")
 - c. **huset store* (casa-la grande)

In (21) la posizione dell'articolo e del nome non varia con il variare della definitezza, al contrario di quanto accade in (20). In (21b) l'articolo determinativo precede l'aggettivo e il nome, in modo del tutto parallelo a (21a) in cui appare l'articolo indeterminativo. L'ordine delle parole in (21b) è inaspettato in un'analisi di movimento di N° ad F°, che prevederebbe invece l'inaccettabile (21c), parallelo al romeno (18). Quello che sembra succedere in danese in presenza di un aggettivo è il blocco dell'incorporazione del morfema *-en/ -et* con la testa nominale. Questo morfema appare, invece, appoggiato ad una radice *d-*, identica dal punto di vista diacronico a quella del dimostrativo scandinavo *denna/ detta*, e dal punto di vista sincronico a quella dell'articolo *d-* nelle lingue germaniche continentale.

Sembra corretto mantenere per (20) l'analisi di *-et/ -en* come articoli enclitici in F° che si incorporano ad N°, seguendo Delsing (1988) e Taraldsen (1990). Ma, al contrario di quanto proposto in queste due analisi, cercherò di mostrare che l'incorporazione di N° ad F° non avviene in sintassi. A quel livello si verifica un salto di N° molto più piccolo. *Det/ den* in (21b) e (22b) verranno interpretati come l'inizio dello sviluppo di un articolo autonomo in F°, necessario per legittimare le posizioni di SpecAgrP in cui sono inseriti gli aggettivi.¹²

La ragione per ammettere lo spostamento di N° ad un Agr° basso è puramente empirica e risiede nel fatto che almeno in norvegese e in alcuni dialetti nordici dello svedese la posizione del possessivo può essere sia pre-nominale sia postnominale. In altre parole questi dialetti permettono entrambi gli ordini in (22), al contrario che il danese e lo svedese standard che permettono solo (22b):

12. La necessità di un reggitore lessicale per i modificatori negli Spec funzionali non sembra essere una proprietà *ad hoc* dello scandinavo, dato che si ripresenta in casi del tutto indipendenti in romeno. (Cfr. §.2.2.3. sotto).

- (22) norvegese:
a. (den nye) boken hans/ til Per
(il nuovo) libro-il suo/ di Per
b. hans/ Pers (nye) bok
suo/ Per-Gen (nuovo) libro

In (22b) il possessivo si sposta in SpecFP, data la mancanza di qualunque genere di articolo.¹³ Nelle lingue che permettono (22a) il possessivo può rimanere sul posto in SpecNP ed è scavalcato dal nome. La variazione dunque risiederebbe nella possibilità o meno per il possessivo di rimanere *in situ*. In entrambi i casi si ammette invece che il nome si sposta di un passo. Il fatto che si sposta solo di un passo, invece, è suggerito dalla impossibilità di aggettivi postnominali che non siano possessivi.

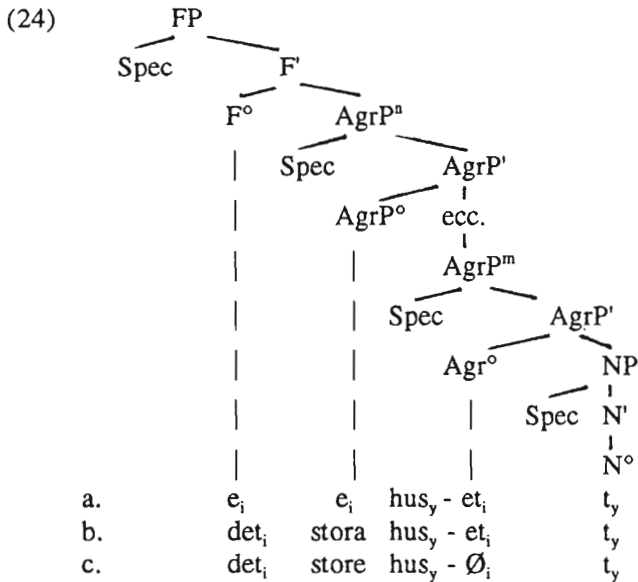
Un apparente problema per questa analisi è rappresentato dal fatto che in alcune varianti dello scandinavo continentale (alcuni dialetti del norvegese e nello svedese colloquiale) il morfema *-en/ -et* si trova raddoppiato sul nome, come si vede in (23b):

- (23) svedese, norvegese
a. *det huset
la casa-la
b. det stora hus%(et)
la vecchia casa-la

Questo dato costituirebbe un problema per la nostra proposta, se fosse analizzato come raddoppiamento della testa F°, come fa Delsing (1988, 1990). Ma non sembra giustificato proliferare le proiezioni di FP per rendere conto solo di alcune varianti, considerando anche che il raddoppiamento dell'articolo è inaccettabile in tutte le varianti se manca un aggettivo.

Si può trattare l'articolo raddoppiato come una sorta di morfema di accordo sul nome che viene inserito in sintassi e controllato successivamente in FL sull'articolo che si trova in F°. La struttura che si ottiene si trova in (24):

13. Cfr. l'analisi del genitivo sassone in Abney (1987) riportata al §1.2.3.



(24a) rappresenta il nominale semplice in svedese e danese, (24b) rappresenta il nominale con aggettivo in svedese e (24c) rappresenta il nominale con aggettivo in danese.

Dato il notevole numero di teste funzionali ammesse nella struttura nominale e delle possibili combinazioni di movimento, si potrebbe obiettare che la nostra proposta sia difficilmente falsificabile, e quindi teoricamente debole. Si deve notare però che la grande permissività nelle combinazioni di N° con le teste funzionali rispecchia la grande variazione interlinguistica nella realizzazione della morfologia nominale, che ha finora oscurato il rapporto strettissimo tra questa e l'articolo nelle lingue che hanno questo elemento. La nostra proposta, invece, mette in luce questa correlazione, ammettendo una grande variazione sulla sua realizzazione.

Inoltre, se partiamo dall'assunto che la morfologia casuale è realizzata in FP e che le teste più basse hanno una mera funzione di accordo tra N° e F° , ci aspettiamo che la morfologia sia più ricca o parimenti e mai meno su F° che sugli altri elementi nominali inclusa la testa. Una lingua che mostri morfologia debole sull'articolo e morfologia forte sull'aggettivo costituirebbe un controesempio sostanziale alla nostra proposta. Fino ad ora non sono al

corrente dell'esistenza di un tale tipo di lingua.¹⁴

Un altro argomento a favore della nostra ipotesi è che essa non si limita a formalizzare ciò che tutti i manuali di morfosintassi hanno fatto finora, vale a dire descrivere correttamente la distribuzione della flessione nominale, ma riesce a spiegare alcuni fatti apparentemente non correlati con la flessione nominale, che erano rimasti finora inspiegati negli studi che la precedono. Due esempi verranno presentati nei seguenti §§2.2.2-4. Il §2.2.2. tratterà la cooccorrenza di articolo e dimostrativo che si verifica in alcune lingue. Si vedrà che il dimostrativo, a differenza dell'articolo, non ha la funzione sintattica di realizzare F° ed estenderò questa analisi ai possessivi in varie lingue. Il §2.2.3. prenderà in esame la mancanza di articolo in sintagmi nominali incassati in sintagmi preposizionali, un fenomeno macroscopico in romeno, ma che si ritrova in molte altre lingue. Il §2.2.4. discuterà alcuni casi in cui l'articolo non ha funzione di marcatore della definitezza, ma altre e diverse funzioni sintattiche.

In tutti questi casi, la funzione grammaticale e non semantica dell'articolo sarà alla base dell'analisi che si rivela più corretta.

2.2.2. *Cooccorrenza dell'articolo con i dimostrativi e i possessivi*

In alcune lingue il dimostrativo può cooccorrere con l'articolo. Delsing (1988) riporta da Lundeby (1965) esempi da lingue di tipo e di famiglia completamente diversa:

- | | | | |
|------|---------------|--------------|---------------------|
| (25) | a. giavanese: | ika n anak | (questo il bambino) |
| | b. ungherese: | ez a haz | (questa la casa) |
| | c. macedone: | toj covek-ot | (questo uomo-il) |

14. L'identità tra caso e articolo coglie in modo diretto un altro dato empirico, riscontrabile in tutte le lingue esaminate qui ed in molte altre, e cioè che l'articolo non ha mai una marca di caso più debole di quella presente sulla testa nominale. Non così, tuttavia, in altre lingue come l'ungherese e l'arabo, come mi hanno fatto notare Donka Farkaş e Ur Shlonsky rispettivamente). Purtroppo non ho avuto modo di prendere in esame la fenomenologia e la letteratura su queste lingue e non sono quindi in grado di valutare la forza di tale controesempio. Tuttavia, prima di rinunciare definitivamente al carattere generale dell'ipotesi attribuendo a queste due lingue (e a quante altre dovessero presentare caratteristiche analoghe) due proiezioni funzionali autonome per articolo e caso, si dovrebbe esaminare se ciò che è considerato articolo e ciò che è considerato caso siano veramente corrispondenti dal punto di vista sintattico agli elementi designati come tali nelle lingue prese in esame qui. Dato che la decisione può essere presa solo sulla base di argomenti di tipo empirico di cui non dispongo, lascerò aperta la questione su questo punto.

- d. gotico: *þan wig jainan* (la strada questa)
e. a. isl.: *sa gamli madrinn* (questo vecchio uomo-il)

Come si vede in (25), la cooccorrenza di un dimostrativo e di un articolo non dipende dalla natura enclitica dell'articolo stesso. Delsing traccia un parallelismo diretto tra i casi in (25) e quello in (22b) considerando il dimostrativo come un articolo. Questa analisi non spiega l'inaccettabilità di (26) nelle varianti in cui (22b) è ammesso:

- (26) sved., norv.: *detta (stora) hus(*et)* (questa (vecchia) casa-(*la))

Nella nostra proposta, invece, la cooccorrenza del dimostrativo e dell'articolo rappresenta un caso diverso ed indipendente dall'apparente riduplicazione dell'articolo in (22b) e può ridurre la variazione dialettale nella diversa morfologia di accordo innescata dalla presenza del dimostrativo in FP.

La diversa morfologia di accordo è giustificata dalla diversa posizione sintattica del dimostrativo rispetto all'articolo, che verrà motivata in varie lingue in quanto segue.

Il romeno presenta un campo di investigazione privilegiato per lo studio della posizione del dimostrativo in quanto presenta due costruzioni, una senza articolo, parallela a quella dell'italiano, del francese, ecc. (27a) e l'altra con articolo (27b):

- (27) a. *acest/ acel băiat(*ul)* ("questo/ quel ragazzo")
 b. *băiatul acesta/ acela* (ragazzo-il questoA/ quelloA)

La presenza dell'articolo innesca la posizione postnominale e l'inserzione del morfema invariabile *-a* sul dimostrativo; il dimostrativo in posizione prenominal, invece, è in distribuzione complementare con l'articolo, come si vede in (27).

In Giusti (1991b) analizzo i dati in (27) ammettendo una struttura di base in cui il nome può (ma non deve) scavalcare il dimostrativo. Si osservino i dati in (28) ottenuti con l'inserzione di un aggettivo:

- (28) a. *acest frumos băiat* ("questo bel ragazzo")
 b. *băiat*(ul) acesta frumos*
 c. *frumosul (*acesta) băiat*
 d. *băiatul frumos (*acesta)*
 e. *frumosul băiat (*acesta)*

- (30) a. ?ambii acești vecini
"entrambi questi vicini"
b. *acești ambi(i) vecini
questi entrambi-(i) vicini
- (31) a. ??ultimii acești ani
ultimi-i questi anni
b. acești ultimi ani
"questi ultimi anni"

Ambii e *ultimi* in (30a) e in (31) non scavalcano il dimostrativo ma sono generati direttamente in uno Spec più alto, dato che non producono l'effetto di minimalità che si verifica in (28c-e). Una prova empirica della correttezza di questa analisi è il fatto che in nessuno dei due casi in (29) il dimostrativo può avere il morfema pronominale *-a* che invece mostra di avere quando è scavalcato da una testa.

In romeno, dunque, la cooccorrenza dell'articolo con il dimostrativo non si verifica solo quando l'articolo appare sul nome, ma tutte le volte che il dimostrativo è preceduto lecitamente da un elemento lessicale. E' legittimo allora ammettere che quando il dimostrativo è il primo elemento della frase esso abbia la stessa posizione/ funzione dell'aggettivo in (30a), (31a) e che la sua morfologia sia abbastanza ricca da non dover richiedere ulteriore inserzione morfologica per legittimare FP, permettendo un F° vuoto.

Questa ipotesi è corroborata dall'osservazione che il dimostrativo in posizione pre nominale è l'unico elemento che può e deve avere il morfema di caso, come in (32a), mentre in posizione postnominale, la marca dicaso è obbligatoria sul nome e solo opzionale sul dimostrativo.

- (32) a. *acestor lupi/ *acestor lupilor/ *acești lupilor*
b. *lupilor aceștia/ lupilor acestora/ *lupi acestora*
"[questi lupi]_{GEN}"

All'interno della nostra analisi, questo si spiega ammettendo che in (32a) il dimostrativo sale ad FP (plausibilmente nello Spec), in cui viene assegnato e realizzato il caso. In questo modo N° non può trovarsi in nessuna posizione in cui appare la morfologia di caso, ammettendo, come sembra che si dia il caso, che FP possa contenere un solo elemento (o in Spec o nella testa).¹⁶

elemento non solo in romeno.

16. Questo ricorda i dati che si verificano nel CP di molte lingue, tra cui l'italiano ed il

Se invece il dimostrativo rimane sul posto, come in (32b), N° sale ad F° per realizzare il caso ivi assegnato. In questa costruzione il dimostrativo non realizza necessariamente i tratti caso in FP, ma essendo in relazione di accordo con la traccia di N+F, può accordare per caso in modo ridondante.

Dato che in (28a) e in (32a) il romeno si comporta come l'italiano e l'inglese nella distribuzione apparentemente complementare dell'articolo e del dimostrativo, è legittimo mettere in dubbio l'assunto della non distinzione categoriale e, di conseguenza strutturale, di questi due elementi anche per queste altre lingue. Basta ammettere che anche in queste lingue l'FP può essere realizzato da un solo elemento e che il dimostrativo, se presente, deve essere generato o spostarsi in SpecFP.

Vediamo ora i fenomeni che insorgono nei casi di cooccorrenza dell'articolo con i possessivi. L'esistenza di modificatori nominali che bloccano l'inserzione di un articolo in F° offre la possibilità di spiegare un fenomeno apparentemente non correlato al fenomeno della cooccorrenza di articolo e dimostrativo come la diversa distribuzione del possessivo in alcune lingue quali, ad esempio, l'italiano e l'inglese.

E' noto che il caso non marcato in inglese, tedesco, e francese è che il possessivo sia in distribuzione complementare con l'articolo mentre in italiano che il possessivo sia preceduto dall'articolo.

- (33) a. (*the) my hand
b. (*die) meine Hand
c. (*le) mon stylo
d. *(la) mia penna

Generalmente si rende conto di questo contrasto ammettendo che il possessivo nelle prime tre lingue sia un determinante mentre in italiano un aggettivo. Questa ipotesi però non rende conto delle apparenti eccezioni a questa generalizzazione.

romeno e che sono descritti nel Filtro del COMP doppiamente riempito di Chomsky e Lasnik (1977), variamente riformulato in termini attuali in Taraldsen (1986), Giusti (1988), Rizzi (1991). Dato che abbiamo sottinteso in tutta la discussione un parallelismo tra le proiezioni funzionali nominali e quelle frasali ed in particolare tra CP e DP (o FP, come nella nostra analisi) questo fatto non ci stupisce. Non cercheremo però di risolvere il problema del perché questa proibizione si verifica. Si noti inoltre che ci aspettiamo che essa non si debba necessariamente verificare in tutte le lingue, proprio come la proibizione del CP doppiamente riempito. Infatti, l'ungherese ed il giavanese in (28a-b) sono buoni candidati per un tipo di lingua con FP doppiamente riempito.

In italiano, ad esempio, quando il possessivo modifica alcuni nomi di parentela *padre, madre, fratello, sorella, zio/a, nipote, nonno/a, cugino/a*, non può essere preceduto dall'articolo, come in (34a), in tedesco il possessivo può essere preceduto da un dimostrativo.

- (34) a. (*il) mio fratello
b. diese meine Frage vs. (*die) meine Frage
"questa mia domanda"

La pronominalizzazione presenta dati interessanti anche se per nulla trasparenti. In tedesco (35a), in posizione predicativa non troviamo mai un aggettivo possessivo ma solo pronomi. In francese (35b) troviamo lo stesso fenomeno. La sola differenza tra il tedesco e il francese è che in quest'ultimo la costruzione con la testa nominale vuota deve avere l'articolo, mentre in tedesco basta la marca di caso forte. Di nuovo la distribuzione complementare tra marca di caso forte (presumibilmente assegnata in SpecFP) e l'articolo suggerisce una identità funzionale e di conseguenza strutturale di questi due elementi.

- (35) a. es ist meines/ das meine/ *mein
b. c'est le mien/ *mien
"è mio"

E' difficile pensare che un elemento possa variare categorialmente tra lo statuto di categoria funzionale (articolo) e quello di categoria lessicale (AP), e tra il livello di proiezione X^0 a XP. Inoltre la variazione categoriale e di livello dipenderebbe da fattori completamente diversi tra le varie lingue e non correlati tra loro. Per i dati dell'italiano in (36) si dovrebbe ammettere che dei tratti della testa nominale determinino il cambio di categoria, ma non è chiaro quali. Non possono essere tratti semantici dato che *madre* e *padre* si comportano diversamente da *mamma* e *papà*¹⁷, nè puramente morfologici dato che *nonno* e *zio* si comportano diversamente da *bisnonno/a* e *prozio/a*. Inoltre se il nome è al diminutivo, ad es. *sorellina, fratellino, zietto/a, nipotino/a*, ecc. o se è modificato dalla maggior parte degli aggettivi qualificativi,

17. Nelle varianti settentrionali la lista deinomi che non hanno l'articolo davanti al possessivo è più ampia. In veneto, ad esempio, esso include *mamma* e *papà*, come mi ha fatto notare Ceciclia Poletto, *bisnonno*, come mi ha fatto notare Guglielmo Cinque, e *moroso*, come ho notato di recente parlando del più e del meno con l'amica Roberta Rosada.

l'articolo è di nuovo richiesto:

- (36) a. *(la) mia mamma vs. (*la) mia madre
b. *(il) mio bisnonno vs. (*il) mio nonno
c. *(il) mio fratellino vs. (*il) mio fratello
d. *(la) mia figlia adottiva vs. (*la) mia figlia

In un quadro teorico come quello sviluppato qui, invece, il possessivo può essere considerato come un modificatore in tutti i casi, dato che ci sono forti prove in italiano per ammettere che questo è corretto almeno nel caso non marcato, cioè in (36b). In (33a) si può ammettere che certi nomi abbiano una flessione marcata, vale a dire un morfema zero in F° e in (36c) che i diminutivi, che senza dubbio sono la testa morfologica di N°, esigono una flessione regolare realizzata dall'articolo.

Se il possessivo è in uno specificatore nominale in italiano anche nei casi in cui è in apparente distribuzione complementare con l'articolo, nulla impedisce di generalizzare questa analisi a tutte le lingue. Ammettiamo allora che, parallelamente al dimostrativo, il possessivo non cooccorre con un articolo in lingue come l'inglese ed il tedesco, perché si sposta in SpecFP ed impedisce l'inserzione di altro materiale lessicale in FP. Il contrasto in (33b) può essere spiegato ammettendo che il possessivo, spostandosi in SpecFP in tedesco, è incompatibile con un elemento in F°.

In antico alto tedesco, il possessivo in posizione sia prenominale che postnominale sembra poter cooccorrere con l'articolo, come mostrano i dati di Jolivet-Mossé (1959), citati da Ramat (1988), e discussi prima nel §2.2.1. es. (11) ripetuto qui di seguito:

- (11) a. min fater/ fater min
b. der min fater/ der fater min
"mio padre"

In tutti i casi di (11) si vede che il possessivo è analizzato come aggettivo, dato che si trova in posizione prenominale o postnominale indipendentemente dalla cooccorrenza con un articolo. L'assenza dell'articolo in (11a) potrebbe essere riducibile alla natura ancora flessiva di F° in quello stadio della lingua. A meno di non ammettere che il possessivo oscilla liberamente tra la natura di aggettivo e quella di determinante in medio alto tedesco, sembra difficile cogliere le quattro possibilità presentate in (11). L'analisi del possessivo come modificatore del nominale, invece, non ci

obbliga ad ammettere una deriva categoriale nello sviluppo del possessivo dall'antico alto tedesco al tedesco moderno, che non sembra giustificata né in medio alto tedesco (cf. (11)), né in tedesco moderno (cf. (34b)).

In conclusione, una teoria che riunisca l'articolo, il dimostrativo ed il possessivo all'interno di un'unica categoria non solo è costretta a rilassare i propri assunti in alcune lingue, perdendo in potere esplicativo, ma non è in grado di spiegare in modo coerente fatti come quelli dell'italiano, del tedesco e del francese presentati in (33)-(36), e che si verificano in altre lingue. L'assunto che il dimostrativo ed il possessivo, al contrario dell'articolo, sono specificatori del nome, e quindi proiezioni massimali, ci permette di generalizzare lo statuto categoriale di tutti questi elementi nominali a tutte le lingue e di spiegare i dati in (33)-(36) facendo ricorso a parametri minimalmente diversi da lingua a lingua. In sostanza le lingue si differenzerebbero unicamente rispetto alla necessità/ opzionalità/ impossibilità per i possessivi e i dimostrativi di spostarsi in SpecFP in sintassi.¹⁸

2.2.3. *La distribuzione dell'articolo nei PP*

Se si mette da parte i quantificatori, che verranno trattati nel prossimo capitolo, dall'analisi fatta nei paragrafi precedenti risulta che solo gli articoli sono teste della proiezione funzionale più alta nel nominale. Questo è un risultato positivo se si considera che le categorie funzionali sono spesso realizzate da elementi che fanno parte di classi chiuse. La classe "articolo" tra le lingue, infatti, comprende da un minimo di zero ad un massimo di tre elementi in distribuzione complementare.¹⁹ Un'altra caratteristica degli elementi funzionali, è che in genere contribuiscono in modo solo indiretto alla interpretazione semantica del costituente di cui fanno parte. Vedremo ora che, al contrario di quanto si ammette generalmente, l'articolo presenta anche questa caratteristica.

La distribuzione dell'articolo enclitico in romeno presenta alcune particolarità che contrastano con un'analisi di tipo semantico dell'articolo e

18. Ne quadro minimalista di Chomsky (1992), solo in parte adottato qui, si può ammettere che il dimostrativo e il possessivo si spostano in SpecFP in FL in tutte le lingue e che anche in questo fenomeno la variazione si riduce ad una variazione di livello in cui avviene lo stesso spostamento per altro forzato da principi universali. Per i dimostrativi è intuitivo supporre che questo principio sia di natura interpretativa. Questo è più plausibile per il dimostrativo, ma meno per il possessivo. Lascero qui aperta la questione.

19. Mi riferisco qui alla possibilità di avere articolo definito, indefinito, e un articolo per i nomi propri che si trova nei dialetti frisone e nel catalano (cf. Longobardi (1992)).

mostrano delle restrizioni puramente sintattiche. La nostra ipotesi, che scorpora le proprietà semantiche dei modificatori in Spec da quelle sintattiche della testa di FP, si dimostra in grado di trattare questi fenomeni.

In posizione di soggetto o di oggetto, un nominale con interpretazione definita (non quantificata) deve avere l'articolo enclitico, se non è preceduto da altro determinante:

- (37) a. profesorul a mers la Paris
b. *profesor a mers la Paris
professore-il è andato a Parigi

- (38) a. am citit cărtea
b. *am citit cărte
ho letto libro-il

Ma, in posizione di oggetto di preposizione, l'articolo enclitico non può apparire su di un nome non modificato:

- (39) a. m'am adus la profesor(*ul)
mi sono recato da[l] professore
b. îți mulțumesc pentru scrisoare(*a)
ti ringrazio per [la] lettera

Si noti che i nominali non articolati in (39) sono crucialmente interpretati come referenziali e definiti, pur mancando obbligatoriamente l'articolo determinativo. Si noti inoltre che, non appena si inserisce un modificatore o un complemento, come in (40), l'articolo torna ad essere obbligatorio:

- (40) a. m'am adus la profesor*(ul) tău
mi sono recato da professore-il tuo
b. îți mulțumesc pentru scrisoare*(a) interesantă
ti ringrazio per lettera-la interessante

Il complesso paradigma presentato in (37)-(40) trova una prima sistematizzazione nella considerazione che l'articolo enclitico all'interno della nostra proposta non ha (solamente) la funzione semantica di segnalare la definitezza del nominale, bensì mostra di avere funzioni sintattiche. In (37)-(38) ha la funzione sintattica di realizzare FP, dove viene realizzato il caso (nominativo in (37), accusativo in (38)). Questa funzione viene meno in (39) dove il caso è direttamente segnalato dalla preposizione. Negli esempi paralleli in (40) la

preposizione è ancora presente a segnalare il caso. La funzione dell'articolo enclitico dunque non può essere solo quella di segnalare il caso, ma deve anche essere quella di legittimare i modificatori. In altre parole, se l'intero nominale è formato dal solo N°, F° in virtù del suo essere propriamente retta dalla P può rimanere non realizzata foneticamente, ma appena si tratta di legittimare l'inserzione di un elemento in SpecAgrP c'è di nuovo bisogno che F° sia lessicale, vale a dire che sia inserito un articolo. Questo fenomeno è molto più generale di quanto possa sembrare a prima vista. Abbiamo già trattato i suoi effetti nel nominale scandinavo, dove la presenza di un aggettivo richiede l'inserzione di un articolo indipendente.

Sebbene non risulti così chiaro come in romeno, anche in italiano in espressioni come *a casa*, *a scuola*, *in treno*, ecc. la preposizione sembra permettere (e richiedere) la mancanza dell'articolo.²⁰ Si contrasti infatti (41a) con la preposizione con (41b) in cui il nominale si trova in posizione di oggetto:

- (41) a. non mi piace viaggiare in treno
b. preferisco l'aereo

In (41) le proprietà di riferimento di *treno* e *aereo*, qualunque esse siano, sono le stesse. Tuttavia in (41a) l'articolo è impossibile mentre in (41b) è obbligatorio. Come ci si aspetta, se la situazione è parallela a quella del romeno, se il nominale è modificato, come in (42), l'articolo torna ad essere obbligatorio:

- (42) a. non mi piace viaggiare nel treno dei pendolari
b. il treno dei pendolari è sempre affollato

Ciò che è cruciale qui è che si tratta di proprietà lessicali, quindi correlate alla semantica lessicale e non direttamente all'interpretazione del nominale in Forma Logica. Di qualunque tipo siano le regole rilevanti, esse appaiono sopraffatte dalla necessità sintattica che un modificatore in Spec sia retto da un elemento lessicale in F°, vale a dire l'articolo.

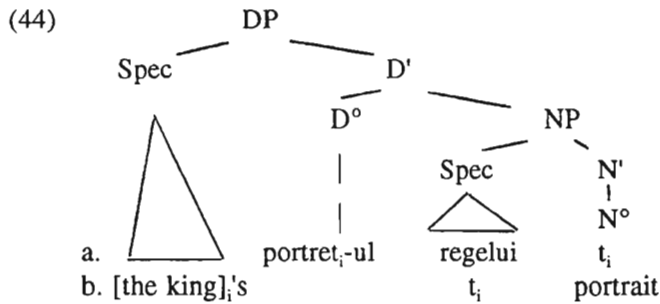
20. Per una descrizione dettagliata della cooccorrenza di articolo e preposizione cfr. Renzi (1988a, pp.407-417).

2.2.4. Altre funzioni sintattiche dell'articolo enclitico in romeno.

L'articolo in romeno è legato anche all'assegnazione di caso genitivo ed alla funzione di pronominalizzazione.

Come abbiamo visto nel §1.2.2., Grosu (1988) motiva la necessità dell'articolo enclitico in presenza di complementi genitivali del nominale, peraltro ben nota alla grammatica tradizionale, con l'assunto che il caso genitivo in romeno, così come in inglese, è assegnato da D° (nei nostri termini da F°). L'unica differenza rispetto all'inglese è che in inglese l'assegnazione di genitivo è verso sinistra, mentre in romeno si effettua verso destra. La struttura che propone Grosu (1988) in termini di DP si trova in (44):

- (43) a. portretul regelui
 ritratto-il re-il-GEN
 b. the king's portrait
 il re-S ritratto
 "il ritratto del re"



Se la configurazione in (44) non può realizzarsi per qualche motivo, in inglese si inserisce la P *of* ("di"), del tutto simile alla sua corrispondente italiana:

- (45) a. this portrait of the king
 b. questo ritratto del re

In romeno, invece, un nominale al genitivo deve sempre essere adiacente o ad un nome con articolo enclitico, come in (43a), o alla P articolata *al, a*, ecc. formata dalla P *a* e dall'articolo enclitico accordantesi con il nome testa, come in (46):

- (46) a. *acest portret al regelui*
questo ritratto AL re-il-GEN
"questo ritratto del re"
b. *un portret al regelui*
un ritratto AL re-il-GEN
"un ritratto del re"

Si noti che la preposizione articolata *al* (classificata tradizionalmente dalla grammatica descrittiva come articolo genitivale, cfr. §1.2.2. nota 11) appare in qualunque caso si abbia un nominale al genitivo non adiacente ad un nome articolato, quindi anche in nominali indefiniti, come in (46b).

Questo non è l'unico caso in cui il cosiddetto articolo determinativo mostra di non aver nulla a che vedere con la definitezza in romeno. Ci sono almeno altri due casi. Parallelamente al cosiddetto articolo genitivale *al*, si trovano altre preposizioni articolate che reggono/ assegnano il genitivo. In questo caso si tratta di complementi circostanziali e l'articolo non concorda con un nominale precedente, bensì esibisce un genere determinato idiosincriticamente, maschile per *în spatele* ('dietro') e *dedesubtul* ('sotto'), e femminile per *înaintea* ('prima'), *deasupra* ('sopra'), e *contra* ('contro'). In (47) vediamo due esempi:

- (47) a. *dedesubtul copacului*
sotto-il albero-il-GEN
"sotto l'albero"
b. *deasupra copacului*
sopra-la albero-il-GEN
"sopra l'albero"

Che si tratti dell'articolo enclitico e non di una desinenza preposizionale è mostrato chiaramente in Grosu (1988) dall'accordo di genere obbligatorio con un aggettivo possessivo, indipendentemente dal genere del referente:

- (48) a. *dedesubtul tău/ *ta*
sotto-il tuo/ *tua
"sotto di te (masch. o femm.)"
b. *deasupra ta/ *tău*
sopra-la tua/ *tuo
"sopra di te"

Infine, il cosiddetto articolo enclitico funziona da marca pronominale nei casi retti (nominativo e accusativo), anche per i pronomi indefiniti:

- (49) a. am cumpărat un ziar
ho comprato un giornale
b. n-am cumpărat niciun ziar
non ho comprato nessun giornale
- (50) a. am cumpărat unul/ *un
[ne] ho comprato uno
b. n-am cumpărat niciunul/ *niciun
non [ne] ho comprato nessuno

Il morfema *-ul* in (50) non può essere in alcun modo interpretato come marca di definitezza o referenzialità, specie per quanto riguarda la sua cooccorrenza con il quantificatore negativo in (50b).

Il fatto che nel caso dei pronomi indefiniti in (49)-(50) l'assegnazione di caso genitivo è esclusa, come mostra (51b), non ci obbliga ad ammettere due *-ul* diversi, il che indebolirebbe significativamente l'ipotesi generale appena formulata:

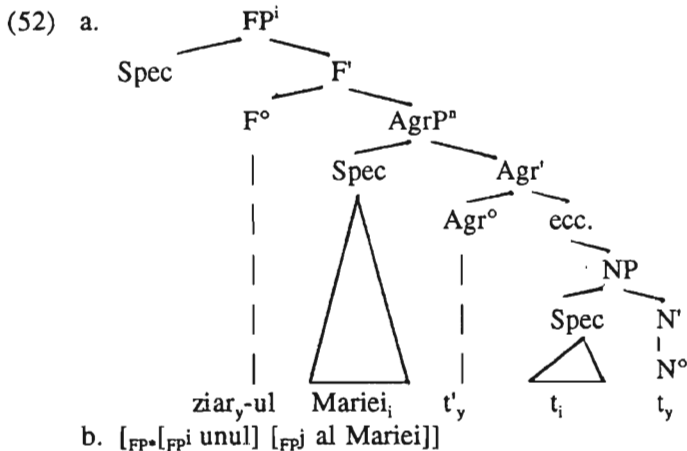
- (51) a. ziarul Mariei e pe masă
giornale-il Maria-GEN è su tavola
"il giornale di Maria è sulla tavola"
b. unul *(al) Mariei e pe masă
uno *(AL) Maria-GEN è su tavola
"uno di Maria è sulla tavola"

Il contrasto tra *-ul* attaccato ad una testa nominale in (51a) e *-ul* attaccato ad una testa pronominale in (51b), si spiega all'interno dell'analisi proposta da Grosu (1988) e adottata qui, che assume che l'assegnazione di genitivo avviene da parte di F° alla posizione di Spec immediatamente incassata, come in (52a). Se ammettiamo che il pronome è dominato esaustivamente da FP,²¹ *al Mariei*, in (51b) non può trovarsi nello Spec c-comandato da

21. Come appare evidente anche in italiano in dati del tipo (i)-(ii), in cui nessun complemento o modificatore interno a FP *in situ* dopo la cliticizzazione di *ne*.

- (i) a. Gianni ha un problema principale
b. ?*Gianni ne ha uno principale
- (ii) a. sono state approvate alcune sanzioni alla Libia

unul, ma solo in posizione aggiunta ad FP, come in (52b):



Ancora una volta, la nostra analisi si è basata crucialmente sull'assunto che l'articolo non è un elemento inserito per motivi semantico-interpretativi, ma solo per motivi sintattici.

2.2.5. L'articolo come marca di caso in tedesco

Si sa che in tedesco i nomi massa non hanno un articolo lessicale espresso, al pari che in inglese:

- (53) a. Ich liebe Kaffee
 b. I like coffee
 "mi piace il caffè"

Tuttavia, quando il nome massa si trova a ricevere un caso obliquo, come il dativo o il genitivo, l'articolo deve essere espresso, come in (54), al contrario che nell'inglese in (55), dove continua a non apparire:

- (54) a. Ich ziehe Kaffee *(dem) Tee vor
 "preferisco il the al caffè"

b. *ne sono state approvate alcune alla Libia

Cf. Cardinaletti e Giusti (1989, 1991) e Cinque (1990) per una discussione sullo statuto di proiezione nominale massimale della categoria vuota legata da *ne*.

- b. die Zubereitung *(des) Kaffees
"la preparazione del caffè"
- (55) a. I prefer coffee to tea
b. the preparation of tea

Il contrasto tra il tedesco (54) e l'inglese (55) è direttamente riconducibile al fatto che in inglese il caso è recuperabile attraverso la presenza della preposizione, mentre in tedesco deve per forza apparire in F°. L'inserzione dell'articolo è dunque un modo per riempire appropriatamente F°. Si noti che in (54b), malgrado il nome porti la marca del genitivo autonomamente dall'articolo, l'inserzione dell'articolo rimane obbligatoria. Questo prova che la marca sul nome è una marca di accordo con F°, e come tale non sufficiente a soddisfare il requisito che F° realizzi il caso. E prova anche che l'inserzione dell'articolo non è subordinata a fattori pragmatici o di interpretabilità della frase, dato che a ciò basterebbe la marca di genitivo sul nome.

2.3. La flessione aggettivale

Un altro fenomeno rilevante per la nostra discussione è la presenza dell'articolo aggettivale che è stato notato sopra nell'antico alto tedesco (11). e che appare nelle lingue balcaniche. In (56a) vediamo il greco, in (56b) il romeno e in (56c) l'albanese:

- (56) a. o ànthropos o kalòs
b. djal-i i mirë
c. om-ul cel frumos
l'uomo il bello

Il fenomeno crea un certo imbarazzo ad una impostazione descrittiva di tipo tradizionale, che si trova a distinguere per queste lingue un articolo nominale da uno aggettivale, svuotando in qualche modo la nozione stessa di articolo, e rappresenta un vero problema per un'analisi semantica che considera l'articolo come un quantificatore, in quanto costringe ad ammettere che in queste lingue la presenza di un aggettivo obbliga a formare una costruzione con un nominale in posizione appositiva. In ciò che segue ci soffermeremo su alcuni dati dell'albanese nel §2.3.1. e del romeno nel §2.3.2. Nel §2.3.3., infine, vediamo come la nostra analisi riesce a cogliere anche il paradigma

della flessione aggettivale in tedesco, che invece si manifesta sotto forma di suffissi.²²

2.3.1. *L'albanese*

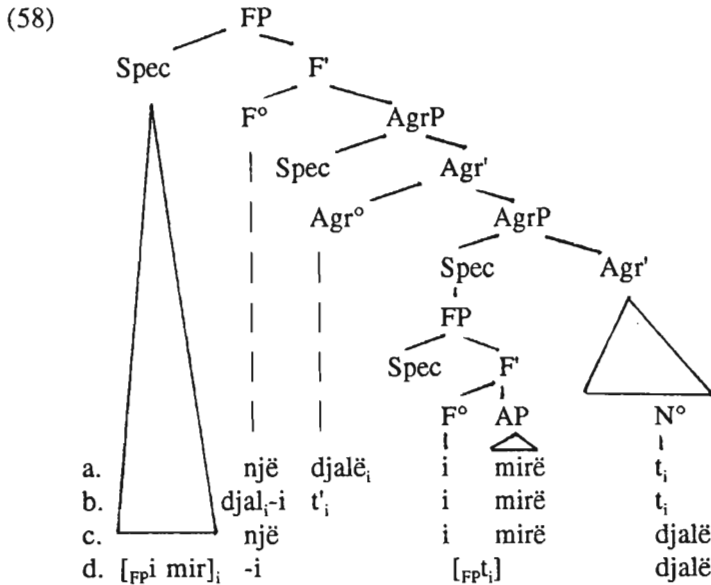
L'albanese è particolarmente significativo nell'evidenziare il fatto che l'articolo aggettivale non è correlato alla definitezza del nominale a cui appartiene, dato che troviamo lo stesso articolo aggettivale sia con nominali con interpretazione definita (57a), sia con nominali con interpretazione indefinita (57b). Quando l'aggettivo precede il nome, l'articolo aggettivale rimane espresso in (57c). L'articolo nominale appare sull'aggettivo a sua volta preceduto dall'articolo aggettivale in (57d).

- | | | |
|---------|------------------|-----------------------|
| (57) a. | një djalë i mirë | (un ragazzo il buono) |
| b. | djali i mirë | (ragazzo-il il buono) |
| c. | një i mirë djalë | (un il buono ragazzo) |
| d. | i miri djalë | (il buono-il ragazzo) |

(57c-d) smentiscono l'eventuale ipotesi che la presenza dell'articolo aggettivale sia dovuta alla natura appositiva della costruzione.²³ In particolare, in (57d), vediamo che l'articolo nominale si trova encliticizzato sull'aggettivo, vale a dire sul primo costituente nominale, anche se l'aggettivo è a sua volta preceduto dallo stesso morfema che funziona da articolo aggettivale. La struttura degli esempi in (57) è data in (58):

22. Heinrichs (1954), pur partendo da un punto di vista teorico completamente diverso, e da assunti generali riguardanti gli articoli nominali in netto contrasto con quelli proposti qui nel §2.2.2., è perfettamente in linea con quanto verrà proposto in questo paragrafo per l'articolo aggettivale, vale a dire che l'articolo aggettivale non ha alcun valore semantico (né deittico né anaforico) ma solo valore grammaticale/ funzionale. Heinrichs (1954) spazia ben oltre le lingue balcaniche e mostra chiaramente che lo stesso fenomeno è diffusissimo non solo nella maggior parte delle lingue indoeuropee antiche, ma anche in altre famiglie, come quella indonesiana, (secondo quanto riportato da Brandstetter (1913)), e polinesiana (secondo quanto riportato da Matthews (1949)). Mi rammarico di aver preso visione della monografia di Heinrichs troppo tardi per includere una discussione dettagliata del ricchissimo dominio empirico ivi riportato all'interno della formalizzazione proposta qui.

23. I dati sono tratti da Ressuli (1985).



In (58) si ammette che la testa *djalë* può sia rimanere in posizione di base, come in (58c-d), sia spostarsi ad un Agr°, più alto di quello in cui appare l'aggettivo qualificativo *mirë*, come in (58a), sia spostarsi fino ad F° per incorporarsi all'articolo enclitico *-i*, come in (58b). L'aggettivo, incassato in un FP autonomo, può rimanere nella posizione di base in uno SpecAgrP basso, la cui testa accorda con la testa dell'FP aggettivale, e gli trasmette i tratti di genere, numero e caso dell'intero sintagma nominale, come in (58a-c); oppure può spostarsi nello SpecFP mantenendo i tratti di accordo che riceve nella posizione di partenza, e funzionando come supporto fonologico all'articolo enclitico in F°. ²⁴

2.3.2. Il romeno

Al contrario che in albanese, l'articolo aggettivale *cel* in romeno può modificare solo un nome articolato (cioè flesso con articolo enclitico), e trovarsi in posizione postnominale. ²⁵

24. Per motivi interni alla teoria, supponiamo che l'articolo enclitico nominale non si incorpora all'aggettivo in sintassi in una configurazione come (58d), bensì in Forma Fonetica (PF), dato che la traccia in F° non sarebbe c-comandata dal suo antecedente se questo fosse incorporato ad A°.

25. Nel §3.4. vedremo anche l'unico caso in cui *cel* si trova in posizione pre nominale, vale a

- (59) a. acești băieți (*cei) săraci (questi ragazzi (*i) poveri)
b. niște băieți (*cei) săraci (dei/ alcuni ragazzi (*i) poveri)
- (60) a. *cei săraci băieți (i poveri ragazzi)
b. băieții (cei) săraci (ragazzi-i (i) poveri)

In (60b) vediamo che l'articolo aggettivale sembra essere opzionale. Ma ogni opzionalità in grammatica ha molte probabilità di essere l'effetto di due costruzioni in competizione per la stessa stringa di parole. Questo sembra essere proprio un caso di questo genere. Si noti innanzitutto che non tutti gli aggettivi possono essere introdotti dall'articolo aggettivale. Gli aggettivi che possono trovarsi direttamente inseriti in SpecFP, e che abbiamo ammesso che partano comunque da posizioni di SpecAgrP molto alte come *ultimă* in (61) non possono, anche nei casi in cui sono preceduti da un N° articolato. Si confronti (61a) con (61b) in cui troviamo un aggettivo qualificativo:

- (61) a. privirea (*cea) ultimă (lo sguardo (l')ultimo)
b. privirea (cea) înlăcrimată (lo sguardo (il) lacrimoso)

Gli aggettivi tematici che in romeno, come in italiano, sono sempre postnominali, sembrano mostrare lo stesso effetto. Si noti il contrasto tra (62a) e (62b):

- (62) a. invazia (cea) teribilă (l'invasione (la) terribile)
b. invazia (*cea) italiană (l'invasione (la) italiana)

Non si tratta quindi di una differenza tra aggettivi prenominali e aggettivi postnominali, ma tra aggettivi interni al nominale o aggettivi aggiunti.

La differenza tra l'articolo aggettivale in albanese e la sua controparte romena risiede nella restrizione presente in romeno, ma non in albanese, alla posizione di aggiunto (o predicativo). All'interno dell'analisi proposta qui, si può supporre che in romeno, ma non in albanese, l'articolo aggettivale non sia necessario (e quindi impossibile) in posizione interna al nominale, in quanto i tratti in Agr° sono abbastanza ricchi da permettere che l'FP aggettivale in Spec rimanga vuoto. Nella posizione di aggiunto non si verificherebbe la condivisione dei tratti di caso, e l'articolo si renderebbe

dire quando si trova ad introdurre un aggettivo numerale. In quel caso, sosterremo che *cel* si trova nella posizione dell'articolo nominale.

obbligatorio.

L'articolo aggettivale nelle lingue balcaniche, ma anche in altre lingue come l'antico alto tedesco e il gotico, (cfr. in (11) e (13)) si comporta dunque esattamente come l'articolo nominale, e cioè come marca di flessione, non ha quindi alcuna proprietà referenziale, ma solo una funzione sintattica. La stessa funzione sintattica che troviamo nella flessione aggettivale in altre lingue in cui questa è manifestata da suffissi, come nel caso del tedesco, che è l'argomento del prossimo paragrafo.

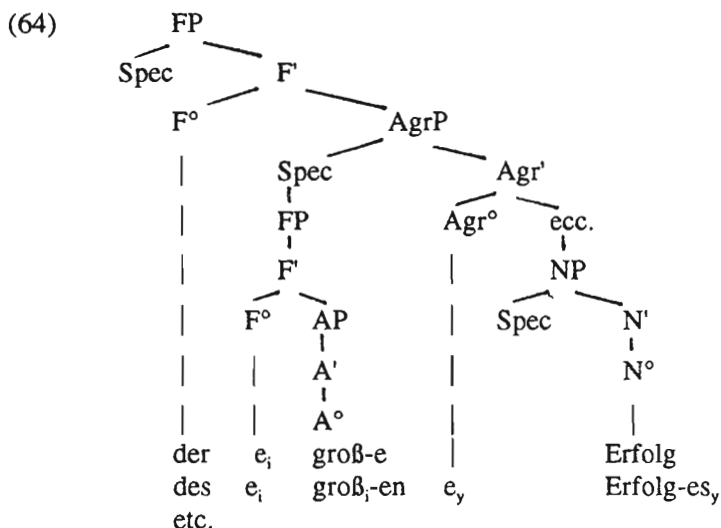
2.3.3. *Il tedesco*

Il tedesco presenta un caso di flessione aggettivale sotto forma di suffisso. Abbiamo visto nel §2.1.2. che il tedesco ha sviluppato l'articolo determinativo ad uno stadio iniziale. Malgrado la relativa antichità dell'innovazione, al contrario della maggior parte delle altre lingue romanze e germaniche, ha mantenuto un sistema casuale relativamente complesso, che si compone di quattro casi (nominativo, accusativo, genitivo e dativo) e si manifesta sostanzialmente sugli articoli e sugli aggettivi, e solo in alcuni casi sui nomi. Inoltre c'è da notare che l'aggettivo può essere flesso secondo due declinazioni, quella cosiddetta "forte", parallela a quella dell'articolo e quella cosiddetta "debole". La prima appare quando non è presente l'articolo, la seconda quando l'articolo è presente. I dati sono tratti da Helbig e Buscha (1980), per scopi espositivi sono limitati ad un nominale maschile con un solo modificatore aggettivale. Nulla di diverso c'è da dire per il femminile ed il neutro e per il caso in cui appaiono più aggettivi.

(63)	Singolare	Plurale
<i>Nom.</i>	<i>der große Erfolg</i>	<i>die großen Erfolge</i>
<i>Gen.</i>	<i>des großen Erfolges</i>	<i>der großen Erfolge</i>
<i>Dat.</i>	<i>dem großen Erfolg</i>	<i>den großen Erfolgen</i>
<i>Acc.</i>	<i>den großen Erfolg</i> "il grande successo"	<i>die großen Erfolge</i>

L'articolo determinativo presenta la flessione forte perché si trova nella testa F° mentre la flessione debole non è la marca di caso vera e propria, ma una marca di accordo, di un FP aggettivale in SpecAgrP con l'FP nominale. In (64) l'articolo determinativo è generato in F° e realizza il requisito di caso vero e proprio. N° rimane probabilmente sul posto, dato che non può precedere nessun aggettivo. Agr° scende ad N° per assegnargli i tratti

di numero ed i residui di accordo/ caso al genitivo sing. e al dativo pl. L'aggettivo è incassato in una proiezione funzionale di accordo aggettivale FP nello Spec di AgrP. Questa proiezione funzionale riceve i tratti per accordo con la testa Agr°. Dato che in tedesco i modificatori dell'aggettivo precedono, si deve ammettere che la morfologia è generata alla base sulla testa A° e poi controllata in FL.²⁶



Con altri determinanti la situazione si complica relativamente. In (65a), vediamo il caso dell'articolo zero; in (65b), vediamo il caso del quantificatore *viel* ("molto"); in (65c) il possessivo *ihr* ("suo, di lei"). Quando il determinante ha morfologia difettiva o non è affatto espresso, l'aggettivo ha la flessione "forte"; quando l'articolo indefinito o gli altri determinanti esibiscono la morfologia forte, l'aggettivo deve assumere la morfologia debole:

26. La mia analisi è sostanzialmente diversa da quella proposta in Olsen (1989) ed in Tappe (1990). Non mi riferirò quindi a questi due lavori.

(65) a.	Singolare	Plurale
Nom.	großer Erfolg	große Erfolge
Gen.	großen Erfolges	großer Erfolge
Dat.	großem Erfolg	großen Erfolgen
Acc.	großen Erfolg	große Erfolge
b.	Singolare	Plurale
Nom.	viel großer Erfolg	viele große Erfolge
Gen.	vieles großen Erfolges	vieler großer Erfolge
Dat.	vielen großen Erfolg	vielen großen Erfolgen
Acc.	vielen großen Erfolg	viele große Erfolge
c.	Singolare	Plurale
Nom:	ihr großer Erfolg	ihre großen Erfolge
Gen:	ihres großen Erfolges	ihrer großen Erfolge
Dat:	ihrem großen Erfolg	ihren großen Erfolgen
Acc:	ihren großen Erfolg	ihre großen Erfolge

Nel caso dell'articolo nullo in (65a), se non c'è nessun elemento a realizzare la morfologia in F° , possiamo pensare che il morfema viene copiato su tutti gli Agr $^{\circ}$, ed è successivamente trasmesso agli FP aggettivali che si trovano negli SpecAgrP. Nel caso dei determinanti con flessione difettiva in (65b-c), nel capitolo 3 si proporrà che i Q sono fuori di FP, e che i dimostrativi e i possessivi sono in SpecFP. Se questi elementi hanno flessione forte F° rimane vuoto senza conseguenze, se hanno flessione debole F° , dovendo rimanere vuoto per motivi indipendenti,²⁷ viene copiato su tutti gli Agr $^{\circ}$, parallelamente a ciò che accade in tutti i casi di (65a).

27. Nel caso dei Q indefiniti F° è partitivo e quindi rimane vuoto per lo stesso motivo per cui lo troviamo vuoto in italiano ed in altre lingue (cfr. capitolo 3), nel caso dei dimostrativi e possessivi F° rimane vuoto perché il suo Spec è occupato, come abbiamo ammesso sopra.

2.4. L'interfaccia con il componente interpretativo

La proposta di unificare la posizione di realizzazione del caso (astratto o morfologico) con la posizione dell'articolo (in quelle lingue in cui questo esiste) in una proiezione funzionale FP, presente sia nei nominali sia negli aggettivi, ci ha messo in grado di far luce su una serie di fenomeni riguardanti la distribuzione dell'articolo in presenza del dimostrativo, del possessivo, e di preposizioni in varie lingue, che presentano caratteristiche a prima vista idiosincratice.

Dal punto di vista interpretativo, la proposta sviluppata in questo capitolo sembra mettere in discussione qualunque teoria semantica dell'articolo. Infatti, se si parte dall'osservazione che l'articolo, al contrario del quantificatore e dei dimostrativi, è inserito per motivi puramente funzionali alla sintassi, si può arrivare a negare qualunque valore semantico dell'articolo.

Anche se questa ipotesi sembra molto stimolante e forse meno difficile da difendere di quanto appaia a prima vista, non cercherò di svilupparla qui. Come ho affermato nella prefazione, un po' per motivi di spazio e un po' per motivi programmatici, non ho intenzione di addentrarmi in problemi semantici che rischierebbero di sconfinare dall'argomento trattato. Per il momento, mi limiterò ad "accomodare" la proposta sintattica fatta in questo lavoro con le teorie correnti di FL.

Si può supporre che i meccanismi di interpretazione di un nominale trovino realizzazioni diverse a seconda dei meccanismi sintattici che mette a loro disposizione ciascuna lingua. In lingue senza articolo, dunque, si creerebbe sempre ambiguità tra la lettura definita e quella indefinita di un nominale. Il contesto sintattico e quello pragmatico sarebbero nella maggior parte dei casi i responsabili della disambiguazione.

Chvany (1983), in uno studio comparato su russo, bulgaro e inglese, rifiuta il concetto di "definitezza" come primitivo linguistico e conseguentemente considera ingiustificato l'uso di tratti come $[\pm\text{def}]$ sul nominale. Chvany nota anche, seguendo Krámský (1972), che l'interpretazione di definitezza/ indefinitezza è un meccanismo molto più generale che, in varie lingue, non riguarda solamente il nominale ma anche altri elementi della frase come, ad esempio, il tempo e l'aspetto verbale.

Partendo dai dati nel §2.1., è naturale chiedersi che cosa abbia comportato per i meccanismi di FL, il cambiamento che ha condotto un dimostrativo come il latino *ille* o l'antico alto tedesco *der*, *diu*, *daz*, alla perdita del significato deittico in favore di un significato più generico, già pre-

sente nella lingua anche se non morfologizzato. Si potrebbe azzardare a rispondere che non c'è stato nessun cambiamento, ipotizzando che i meccanismi che governano l'interpretazione di (in)definitezza sono sempre gli stessi.

Questa domanda correla con un'altra: che cosa avviene nella FL di lingue senza articolo? Sembra che queste funzionino in modo molto simile alle lingue con articolo. Ad esempio, Fisiak et. al. (1978) riporta che in polacco (una lingua con caso e senza articolo) non c'è nessun mezzo sintattico che abbia univocamente la funzione dell'articolo determinativo in inglese. Il contesto sintattico comunque tende a determinare fortemente una delle due interpretazioni al pari che in altre lingue conosciute, vale a dire che i sintagmi nominali definiti tendono ad essere in posizioni iniziali di frase, e gli indefiniti in posizione finale. Quando il contesto pragmatico e quello sintattico sono in contrasto si crea innaturalità.

Prendiamo ad esempio una frase come (66), la cui continuazione naturale è (66b) e non (66a), proprio perché il contesto pragmatico richiede un indefinito e l'indefinito tende a trovarsi in posizione finale di frase. Lo stesso vale per (67) la cui continuazione naturale è (67b) e non (67a), dato che in quel caso il nominale riferisce ad un elemento della frase precedente e deve quindi essere interpretato come definito:

- (66) Gdy byłem w Warszawie,
Quando ero a Varsavia,
a. %mężczyzna podszedł do mnie i poprosił o ogień.
un uomo venne da me e chiese una sigaretta
b. podszedł do mnie mężczyzna i poprosił o ogień.
venne da me un uomo e chiese una sigaretta
- (67) Zobaczyłem na ulicy mężczyznę.
Ho visto per la strada un uomo
a. %Papierosa palił mężczyzna.
una sigaretta fumava l'uomo
b. Mężczyzna palił papierosa.
l'uomo fumava una sigaretta

E' comunque un dato di fatto che gli stessi fattori pragmatici e sintattici sembrano essere riscontrabili anche in lingue con articolo. Ad esempio, il soggetto postverbale in italiano, pur potendo essere definito è interpretato come nuovo. Ciò rende inappropriata al contesto (68) la frase (68b):

- (68) Ho visto per la strada un uomo.
a. L'uomo stava parlando
b. %Stava parlando l'uomo

Un progetto di ricerca su queste linee direttive dovrebbe seguire le seguenti fasi: innanzitutto stabilire con precisione quali sono i fattori sintattici in questione; poi studiare contrastivamente l'interazione tra questi fattori e l'interpretazione (in)definita dei nominali nelle lingue con e senza articolo. A quel punto forse si potrà stabilire se la scelta tra definito e indefinito nelle lingue con articolo in realtà è forzata dagli stessi fattori che inducono interpretazione definita o indefinita nelle lingue senza articolo, oppure se la presenza dell'articolo (in)definito in alcune lingue porta a minori ambiguità e quindi ad un minore controllo della definitezza da parte dei contesti sintattici. In ogni caso, è necessario riconoscere che l'articolo (in)determinativo è solo uno tra i molteplici mezzi di cui le lingue naturali dispongono per esprimere (in)definitezza, referenzialità, genericità, ecc. di un sintagma nominale.

Dal punto di vista dell'apprendimento, inoltre, Bottari (1991) fornisce dati dell'italiano che suggeriscono che la proiezione funzionale in questa lingua è appresa dal bambino prima dell'apprendimento dell'articolo stesso. Lo sviluppo dell'acquisizione dell'articolo determinativo in italiano, secondo i dati di Bottari, si svolge idealmente in tre fasi: la prima è rappresentata da un sistema con un solo elemento rappresentato da segmenti fonetici con tratti [-teso, -arrotondato] senza nessun valore fonologico; nella seconda fase si osserva la coesistenza di segmenti fonetici e di un sistema fonologico coerente; l'ultima fase vede il completamento del sistema fonologico dell'articolo. In questo modo Bottari spiega l'occorrenza idiosincratice di [@],²⁸ [e], [è], [ò], [@n], come introduttori nominali nella prima fase. L'idiosincrasia è chiara se con la stessa parola *miao* si trova una volta [@] ed un'altra [@n], con parole di genere diverso si può trovare lo stesso segmento: *a bombo* (l'acqua), *a chicco*, *a poso* (lo sposo), *a zia*, e con parole dello stesso genere si trovano segmenti diversi: *è divano*, *ò bimbo*, *a poso*; *e seggiola*, *@n pappa*, *a zia*. Questo suggerisce che in questa fase i fonemi che introducono un nominale servono a riempire una proiezione funzionale acquisita indipendentemente dall'acquisizione morfo-fonologica dell'articolo determinativo. Se questa inferenza è corretta, abbiamo una prova empirica

28. @ equivale a ə nell'alfabeto IPA.

forte per l'ipotesi che FP sia necessaria in GU indipendentemente dalla presenza di articoli determinativi in una lingua.

2.5. Conclusioni

In questo capitolo è stata proposta una struttura nominale comune a più lingue, probabilmente estendibile a tutte le lingue naturali. La proiezione più alta di questa struttura ha proprietà molto generali che le permettono di rendere conto adeguatamente della estrema variazione tra le lingue sulla presenza/ assenza di articoli, casi morfologici nominali e aggettivali. Ciò che unifica queste categorie apparentemente eterogenee in un'unica categoria (che abbiamo etichettato genericamente con F per indicare il suo carattere funzionale, vale a dire grammaticale) è la necessità che ogni elemento lessicale sia incassato in una proiezione funzionale che lo metta in grado di interagire sintatticamente con gli altri elementi della frase, come argomento o come predicato.

Per quanto riguarda i nominali argomento, dato che tutti gli argomenti ricevono un Caso (astratto) in sintassi, FP sarà il luogo dove si realizza il Caso astratto. Nelle lingue con il caso morfologico F° avrà la marca di caso più significativa, e legitimerà la morfologia di accordo per il caso sulle altre teste funzionali sottostanti. Nelle lingue senza realizzazione morfologica del Caso FP sarà realizzata da altri elementi funzionali, come l'articolo. Anche in lingue che non hanno nessuna marca di caso su nomi e aggettivi, come l'italiano e l'inglese, è possibile notare dei residui casuali sui pronomi, che sono in distribuzione complementare con gli articoli. FP dunque è giustificata non solo dal punto di vista teorico ed interlinguistico in quanto unifica lingue con e senza articolo, ma anche dal punto di vista empirico ed interno alla lingua in quanto unifica lo statuto categoriale di nomi e pronomi.

L'ipotesi di FP come proiezione nominale universale ci permette di rendere conto del cambiamento da lingua con caso e senza articolo, ad uno stadio intermedio di lingua con caso e articolo, allo stadio di lingua senza caso e con articolo, comune a molte lingue indoeuropee.

Il rapporto di selezione e legittimazione tra FP e le teste di AgrP sottostanti permette di unificare la presenza/ assenza di marche di caso e/o di articoli aggettivali. Il parallelismo tra nomi e aggettivi da questo punto di vista ci ha condotto ad ammettere una proiezione funzionale aggettivale che riceve caso per accordo con una testa Agr° selezionata e legittimata da F°. L'assunto di una FP aggettivale ci ha permesso di unificare lingue con e

senza caso morfologico sugli aggettivi, e lingue con e senza il cosiddetto articolo aggettivale.

Sono state fatte alcune osservazioni sulle conseguenze che questa proposta ha per l'analisi semantica dei nominali. Abbiamo osservato che l'articolo deve essere innanzitutto distinto dai dimostrativi, dai possessivi (e nel prossimo capitolo vedremo anche dai quantificatori), che sono presenti probabilmente in tutte le lingue. Poiché l'articolo non può essere l'unico elemento che determina la referenzialità del nominale, dato che le lingue senza articolo non sembrano mostrare le ambiguità previste. Infine, in attesa di uno studio semantico approfondito sull'interpretazione di referenzialità e definitezza dei nominali nelle lingue senza articolo abbiamo proposto che l'articolo sia un elemento che interagisce con altri meccanismi comuni anche alle lingue senza articolo, come la posizione sintattica del nominale, l'aspetto verbale, eventuali quantificatori, avverbi, ecc.

Infine, sono state fatte alcune osservazioni sulle conseguenze che questa proposta ha per l'analisi semantica dei nominali. Abbiamo osservato che l'articolo deve essere innanzitutto distinto dai quantificatori, e dai dimostrativi, che sono presenti probabilmente in tutte le lingue. Poiché l'articolo non può essere l'unico elemento che determina la referenzialità del nominale, dato che le lingue senza articolo non sembrano mostrare le ambiguità previste. Infine in attesa di uno studio semantico approfondito sull'interpretazione di referenzialità e definitezza dei nominali nelle lingue senza articolo, abbiamo proposto che l'articolo è un elemento che interagisce con meccanismi comuni anche alle lingue senza articolo, come la posizione sintattica del nominale, l'aspetto verbale, la presenza di quantificatori, avverbi, ecc.

CAPITOLO 3

Lo statuto categoriale di Q e la struttura dei sintagmi nominali quantificati

Osservazioni introduttive

La discussione sullo statuto categoriale dei quantificatori ha sempre avuto il carattere di un *aut aut*: i quantificatori sono stati analizzati o come modificatori del nome, o come determinanti. In questo capitolo, invece, l'analisi sintattica comparata su di un discreto numero di dati empirici tratti da lingue simili o molto diverse tra loro sia dal punto di vista genetico sia dal punto di vista tipologico, condurrà alla conclusione che entrambe queste posizioni teoriche riescono a descrivere una verità parziale e che nessuna delle due da sola riesce a rendere conto in modo soddisfacente di tutte le proprietà sintattiche dei nominali quantificati.

Nel §3.1. sarà presentata una breve panoramica degli studi precedenti, e sarà riportata in dettaglio l'analisi di Cardinaletti e Giusti (1989, 1991) ed di Giusti (1991a) che verrà sviluppata nel resto del capitolo. Nel §3.2. verrà distinto il comportamento dei quantificatori con funzione di testa nominale dal caso specifico di alcuni quantificatori che possono avere funzione di modificatore, offrendo una analisi teorica adeguata a rendere conto di queste differenze. Il §3.3., che ha invece un carattere più descrittivo, nella prima parte presenterà in dettaglio i dati relativi alla cooccorrenza dei quantificatori e degli aggettivi quantitativi in italiano, nella seconda e terza parte, si occuperà degli elementi che possono funzionare da aggettivi quantitativi rispettivamente in romeno e in tedesco. La variazione lessicale che ne risulta è attesa dato, che la natura categoriale deve essere specificata nel lessico per ciascun elemento. Nel §3.4. affronteremo alcuni aspetti della sintassi dei quantificatori in posizione discontinua.

3.1. Analisi precedenti

In questo paragrafo, presenteremo la proposta di Szabolcsi (1987) e Abney (1987) come esempio di un'analisi di QP come modificatore del nome, quella di Sportiche (1988) come esempio di un'analisi di QP come aggiunto, e quelle di Cardinaletti e Giusti (1989, 1991) e Shlonsky (1991) come esempio di un'analisi di Q come testa.

3.1.1. *Q come modificatore*

Come abbiamo visto nel §1.2.3., Abney (1987) sostiene l'ipotesi dello statuto funzionale della categoria D° come testa della proiezione massimale del nominale. Egli è quindi interessato alla distribuzione dei determinanti rispetto ad altri elementi prenominali, tra cui anche i quantificatori. Seguendo la tradizione da Jackendoff (1968) in poi, ed un lavoro più recente di Szabolcsi (1987) basato sull'ungherese, propone di analizzare coppie minime come quella in (1) con la stessa struttura profonda, vale a dire quella in (2):

- (1) a. the many children
b. many children
(2) a. [DP[D°the] [NP [QPmany] [Nchildren]]]
b. [DP[D° Ø] [NP [QPmany] [Nchildren]]]

Questa analisi implicitamente esclude Q dalla classe dei determinanti ed in generale da quella degli elementi funzionali, trattando il quantificatore come un modificatore del nome, alla stessa stregua degli aggettivi.

Questo assunto fa due predizioni scorrette: i) che un quantificatore non possa mai precedere un determinante, mentre troviamo che i quantificatori universali in varie lingue precedono sempre un nominale determinato come l'it. *tutti i bambini*, l'ingl. *all the children*, ecc.; ii) che in italiano si possa trovare un nominale senza articolo **nostri molti bambini* parallelo a *i nostri molti bambini*.

Lo stesso Abney nota che c'è una differenza sostanziale tra i quantificatori e gli aggettivi qualificativi in inglese: gli aggettivi qualificativi possono trovarsi in varie posizioni a seconda della prominenza ad essi assegnata, mentre i quantificatori possono trovarsi solo in posizione iniziale:

- (3) a. a fancy new car
b. a NEW fancy car
(4) a. the many honest men
b. *the HONEST many men

Un contrasto altrettanto forte tra aggettivi qualificativi e quantificatori può essere riprodotto in italiano in posizione postnominale: in questa posizione si possono trovare gli aggettivi qualificativi, ma non i quantificatori:

- (5) a. le belle ragazze
b. le ragazze belle

- (6) a. le tre ragazze
 b. *le ragazze tre

Per l'inglese Abney assume, senza alcuna ragione indipendente, che i quantificatori siano aggettivi che ricevono dal nome un ruolo tematico di misura assegnato in Spec NP, mentre gli aggettivi descrittivi sarebbero dei predicati del nome aggiunti ad N'. Questa ipotesi è del tutto stipulativa e non si fonda né su prove empiriche né su principi teorici. In ciò che segue vedremo che ci sono modi più interessanti di rendere conto di questa differenza cruciale, comune a molte lingue, tra aggettivi qualificativi e quantificatori con funzione di modificatori.

3.1.2. *Q come aggiunto*

Un altro punto di vista sulla posizione dei quantificatori, fondato su un dominio empirico completamente diverso, è rappresentato dalla proposta di Sportiche (1988) che rende conto del fenomeno dei cosiddetti quantificatori fluttuanti ("floating quantifiers"). Il fenomeno, ben noto negli studi di grammatica generativa fin dagli anni '70, consiste nella possibilità di avere un quantificatore in posizione discontinua rispetto al nome, come in (7):

- (7) a. tutti i ragazzi sono arrivati
 b. i ragazzi sono arrivati tutti

Sportiche (1988) propone di analizzare i quantificatori che possono trovarsi in posizione discontinua rispetto al nome come degli aggiunti ad NP. Questo permetterebbe di lasciare indietro il quantificatore durante lo spostamento di NP dalla posizione di base interna a VP, dove è assegnato il ruolo tematico di soggetto, alla posizione di assegnazione di caso nominativo nello SpecIP. La struttura di base di (7a-b) sarebbe quindi la stessa. L'unica differenza risiederebbe nello spostare il quantificatore insieme al nome, come in (8a), o nel lasciarlo nella posizione di base, come in (8b):

- (8) a. [_{IP} [tutti i bambini]_i [_Tsono [_{VP} [_{NP_i}]] arrivati]]
 b. [_{IP} [i bambini]_i [_Tsono [_{VP}[_{NP}tutti [_{NP_i}]] arrivati]]

In un quadro teorico precedente l'ipotesi DP, come appunto quello in cui si muove Sportiche (1988), che considera NP come proiezione massimale del nominale, i determinanti costituiscono parte integrante dell'NP, essendo collocati nello SpecNP. Assumendo che i quantificatori sono degli aggiunti,

Sportiche è in grado di motivare perché solo i quantificatori e non i determinanti possono rimanere nella posizione di base dopo il movimento dell'NP. L'ipotesi DP non inficia direttamente questa analisi. Basta ammettere che il quantificatore si aggiunge a DP e che il complemento di D° non può essere mosso separatamente da DP per ragioni indipendenti. Tuttavia, se si ammette che il quantificatore risiede in Q°, bisogna rendere conto delle asimmetrie nell'estrazione dell'NP complemento di un quantificatore universale e dell'NP complemento di un quantificatore esistenziale o di un articolo determinativo.

Purtroppo Sportiche (1988) non affronta il problema del comportamento dei quantificatori che non possono apparire in posizione discontinua (e che, tra l'altro, costituiscono la maggioranza). Infatti solo i quantificatori universali *tutti* ed *entrambi* (e i loro corrispondenti nelle varie lingue) danno luogo a questo fenomeno.¹ Si potrebbe sostenere che i quantificatori che non possono apparire in posizione fluttuante sono dei determinanti e si comportano come tali. Ma questo è direttamente smentito dai dati di varie lingue, tra cui la sintassi di *ne* in italiano, che vedremo nel paragrafo seguente, ed il fenomeno della "split topicalization" (topicalizzazione divisa) del tedesco, che vedremo nel §3.3.3.

La proposta di Sportiche (1988), dunque, così come quella di Abney (1987), poggia su una base empirica troppo limitata per rendere conto in modo adeguato delle proprietà sintattiche dei nominali quantificati in generale.

3.1.3. *Q* come testa

Recentemente sono state proposte alcune analisi che considerano *Q* come testa funzionale al pari di D°, o nel D° stesso. Presenteremo qui quella di Cardinaletti e Giusti (1989, 1991) che prende spunto dai fenomeni che ricorrono in connessione con la cliticizzazione di *ne*, e quella di Shlonsky (1991), che tratta i quantificatori in posizione discontinua in ebraico.

Cardinaletti e Giusti propongono di analizzare il quantificatore che rimane in posizione di base dopo la cliticizzazione di *ne* come una testa. Par-

1. Si noti che non si può sostenere che una frase come (i) derivi direttamente da una come (ii) lasciando *ciascuno in situ* dopo il movimento dell'NP:

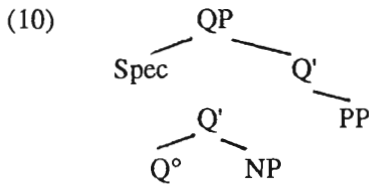
- (i) i ragazzi sono arrivati ciascuno con un fiore
- (ii) ciascun ragazzo è arrivato con un fiore

Ciascuno deve concordare per numero con l'NP quando si trova adiacente ad esso, ma non concorda con esso quando si trova a distanza. In quel caso infatti l'NP è sempre plurale mentre *ciascuno* è solo singolare. In quanto segue lasceremo aperta l'analisi di questo fenomeno.

tendo da una struttura di base come (9a), la cliticizzazione di *ne* si applica producendo una struttura come quella in (9b):

- (9) a. ho visto [_{QP} tre [_{NP} ragazzi]]
 b. [ne]_i ho visti [_{QP} tre [_{NP} e_i]]

Secondo questa analisi, un quantificatore come *molti*, essendo una testa, è in grado di selezionare ed assegnare caso (partitivo) all'NP e di selezionare come complemento indiretto (opzionale) un PP introdotto da *di* con interpretazione partitiva. La struttura che propongono Cardinaletti e Giusti per un nominale quantificato è quella in (10):²



Questa analisi ha il vantaggio di generalizzare la restrizione sul movimento, suggerita esplicitamente in Chomsky (1986), alle categorie massimali (XP) e minimali (X°); è quindi superiore all'analisi di Belletti e Rizzi (1981) che tratta *ne* come un N'.

Sebbene sia nello spirito dell'ipotesi DP, in quanto tratta Q come una categoria funzionale del nominale, l'analisi di Cardinaletti e Giusti è chiaramente in contrasto con Abney (1987) e più in linea con Belletti e Rizzi (1981) nell'ammettere che Q è una sorta di determinante o che comunque condivide molte proprietà di questi elementi. Anch'essa, però, è limitata ad un dominio empirico ristretto. Ad esempio non tratta né il fenomeno dei quantificatori a distanza discussi da Sportiche (1988), né quello dei quantificatori preceduti da determinanti discussi da Abney. In questo capitolo si proporrà un'estensione dell'analisi di Cardinaletti e Giusti che renda conto anche di questi fatti.

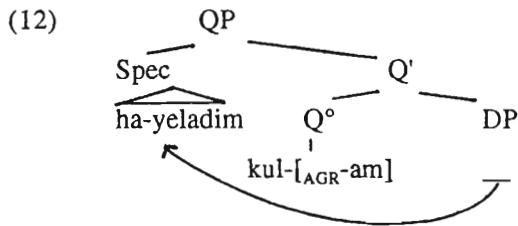
La sintassi dei quantificatori fluttuanti in ebraico, così come viene analizzata da Shlonsky (1991) fornisce ulteriori prove empiriche a favore dell'ipotesi di Q come testa funzionale. Shlonsky nota che in ebraico l'ordine

2. Per un'analisi dettagliata delle proprietà di selezione della testa Q° cfr. sotto al §3.1.4.

di base "Q - NP" può alternarsi con l'ordine "NP - Q" a patto che il quantificatore abbia una marca morfologica di accordo con l'NP:

- (11) a. Kol ha-yeladim ohavim le-saxek
 tutto i-ragazzi amano giocare
 b. ha-yeladim kul-am ohavim le-saxek
 i-ragazzi tutti-loro amano giocare
 c. ha yeladim axlu kul-am lexem
 i-ragazzi magiarono tutti-loro pane

In (11a) il quantificatore *kol* è invariabile e non accorda con il nome *ha-yeladim*, mentre in (11b) *kulam* mostra chiaramente la marca di accordo. Shlonsky propone di analizzare (11b) come risultato del movimento del DP *ha-yeladim* in Spec QP. In (11c) vediamo che l'accordo del quantificatore con il nome appare anche nel caso in cui il nominale si muove ulteriormente lasciando il QP *in situ*, nella costruzione cosiddetta a quantificatore fluttuante. La struttura di un quantificatore postposto al nome in ebraico sarà quindi (12):



In questa configurazione, la testa della proiezione, vale a dire il quantificatore *kol*, deve accordare con il suo Spec. Il morfema di accordo *-am* (che corrisponde in ebraico al pronome di terza persona plurale) è presente proprio per segnalare questa relazione di accordo. Dopo essere spostato in SpecQP, il DP può muoversi ulteriormente nello SpecAgrP frasale, come in Sportiche (1988) e come si vede in (11c).

Questa analisi ha un più alto valore esplicativo rispetto ad una che postuli due strutture profonde per i due ordini "Q - NP" e "NP - Q", innanzitutto perché permette di assegnare una struttura unificata alle due costruzioni le quali, *mutatis mutandis*, hanno lo stesso significato; poi perché pone l'ordine "Q - NP" come basico e "NP - Q" come derivato e questo trova un chiaro riscontro nei dati empirici che mostrano che l'ordine derivato

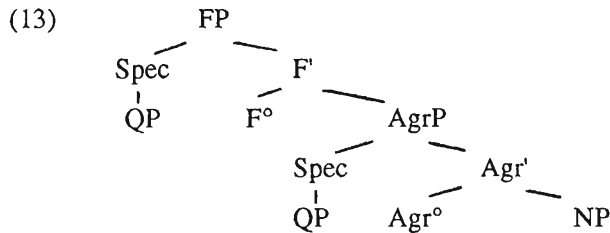
è morfologicamente il più ricco.³

E' chiaro che se questa analisi è corretta come sembra, Q deve essere necessariamente una testa per permettere che il proprio complemento si sposti nella posizione di specificatore. Si noti inoltre che l'ipotesi di Q come testa sussume globalmente l'ipotesi di Sportiche (1988) di Q come aggiunto, cogliendo in modo più interessante l'idea che Q è ad un livello strutturale in qualche modo indipendente dal nominale su cui quantifica, tanto da poter rimanere *in situ* quando il nome è spostato.

3.1.4. *Tentativi di unificazione e possibili alternative*

Le due analisi veramente in competizione, quindi, sono "Q come modificatore" e "Q come testa". Ciascuna contribuisce alla comprensione di alcune proprietà della categoria Q. In linea di principio, possiamo formulare varie alternative per unificare le strutture viste sopra. In questo paragrafo le analizzeremo e le sottoporremo al vaglio dei dati empirici e dei principi teorici. Cercheremo quindi di proporre un'analisi coerente della struttura dei nominali quantificati che renda conto, tra l'altro, dei tre fenomeni che hanno ispirato le analisi discusse sopra. Nel resto del capitolo, vedremo come la teoria prescelta riesce a spiegare anche altri fatti empirici indipendenti.

Prendiamo prima l'ipotesi di QP come modificatore e vediamo di portarla alle estreme conseguenze. Si potrebbe adattare l'ipotesi di Abney (1987) alla struttura proposta nel capitolo precedente e sostenere che, in certe condizioni, i QP possono o devono muoversi nello Spec di FP:



Il sollevamento di QP allo Spec di FP produrrebbe le seguenti combinazioni:

3. Per una discussione più approfondita dell'ordine marcato "NP Q" in varie lingue cfr. Giusti (in corso di stampa).

- (14) a. $[_{FP} [_{Spec}] [_{F^\circ} \emptyset] [_{AgrP} [[[_{QP} \text{molti}] [_{NP} \text{ragazzi}]]]]]$
 b. $[_{FP} [_{QP} \text{molti}_i] [_{F^\circ} \emptyset] [_{AgrP} [_{Spec} \text{AgrP } t_i] [_{NP} \text{ragazzi}]]]]]$
 c. $[_{FP} [_{QP} \text{tutti}_i] [_{F^\circ} i] [_{AgrP} [_{Spec} \text{AgrP } t_i] [_{NP} \text{ragazzi}]]]]]$
 d. $[_{FP} [_{Spec}] [_{F^\circ} i] [_{AgrP} [[_{QP} \text{molti}] [_{NP} \text{ragazzi}]]]]]$

Questa ipotesi è problematica sia dal punto di vista empirico che dal punto di vista teorico. In (14a-b), la sequenza *molti ragazzi* sembra avere due configurazioni possibili, che non possono essere distinte empiricamente. Infatti, dato che dovremmo ammettere un determinante nullo in F° , il movimento di QP sarebbe vacuo nella stringa. L'analogia di (14a-b) con le strutture in (14c-d), in cui F° è lessicale, non può essere considerata una prova a favore delle due configurazioni. Infatti, quando F° è lessicale si applica tutta una serie di restrizioni che non sembrano essere operative con il F° nullo. Ad esempio, il Q *molti* non può salire allo Spec di FP, altrimenti otterremmo **molti i ragazzi* insieme a *i molti ragazzi*. Un Q come *tutti* dovrebbe muoversi obbligatoriamente altrimenti otterremmo **i tutti ragazzi*, insieme a *tutti i ragazzi*. Inoltre, certi quantificatori come *alcuni*, *ogni*, ecc. sono incompatibili con un determinante lessicale in qualunque posizione (cf. **alcuni i ragazzi*, **gli alcuni ragazzi*, ecc.). Il paradigma in (15) mostra chiaramente il comportamento di queste tre classi di quantificatori:

- | | | | | |
|------|--------|--------|------|---------|
| (15) | Det | Q | Det | NP |
| a. | (i) | molti | (*i) | ragazzi |
| b. | (*i) | tutti | (*i) | ragazzi |
| c. | (*gli) | alcuni | (*i) | ragazzi |

Mantenendo questa ipotesi, l'unica possibilità per rendere conto dei dati sulla cooccorrenza del determinante con vari quantificatori sarebbe di ammettere che i quantificatori in (15a) sono generati in SpecNP e non possono salire in SpecFP (cfr. (16a)), mentre quelli in (15b-c) devono salire a SpecFP obbligatoriamente, (cfr. (16b-c)).

- (16) a. $[_{FP} [[_{F^\circ} \emptyset]] [_{AgrP} [[_{Spec} \text{molti}] [_{NP} \text{ragazzi}]]]]]$
 b. $[_{FP} [_{QP} \text{tutti}_i] [_{F^\circ} i] [_{AgrP} ([[_{Spec} t_i]] [_{NP} \text{ragazzi}]])]]$
 c. $[_{FP} [_{QP} \text{alcuni}_i] [_{F^\circ} \emptyset] [_{AgrP} ([[_{Spec} t_i]] [_{NP} \text{ragazzi}]])]]$

Ma non è chiaro come un parlante possa distinguere i quantificatori nelle strutture in (16a) e (16c), dato che la maggior parte dei dati empirici con cui viene a contatto non le distinguono, come si vede in (17): in (17a) entrambi

i quantificatori permettono la cliticizzazione di *ne*, in (17b) entrambi possono apparire senza il nome testa, in (17c) entrambi sembrano selezionare un PP partitivo.

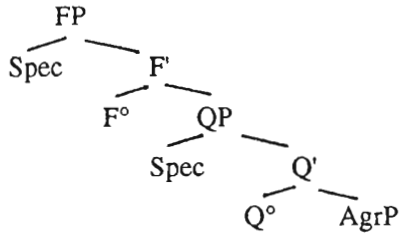
- (17) a. ne ho visti molti/ alcuni
 b. molti/ alcuni sono arrivati
 c. molti/ alcuni dei ragazzi sono arrivati

In conclusione, l'ipotesi che potremmo definire "ipotesi forte di Q come modificatore" in quanto cerca di unificare tutte le occorrenze di quantificatori analizzandoli come modificatori del nome fallisce nel rendere conto di differenze sistematiche tra varie classi di quantificatori offrendo un quadro alquanto idiosincratico della sintassi di questi elementi.

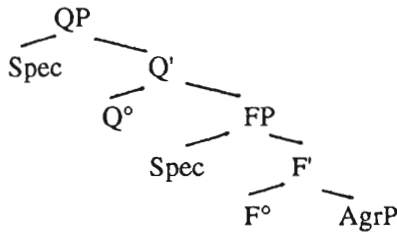
Il paradigma (15) potrebbe trovare una descrizione adeguata stipulando che quantificatori come quelli in (15a) sono generati in SpecAgrP e possono essere preceduti da un determinante lessicale o nullo, che quelli in (15b) sono generati in SpecFP e devono essere seguiti da un determinante lessicale, mentre altri, come quelli in (15c), sono inseriti in F° dato che appaiono in distribuzione complementare con il determinante. Questa ipotesi si potrebbe definire "ipotesi debole di Q come modificatore" in quanto ammette l'analisi di (almeno alcuni) Q come testa del nominale. Anch'essa si trova in difficoltà per i fatti riguardanti il clitico *ne* e per i fatti dei quantificatori a distanza, visti brevemente nel paragrafo precedente e più in dettaglio nel §3.4. D'altro canto, sostenere che i quantificatori in (15a) possono essere sia teste di F°, sia modificatori di NP (e mai modificatori di FP) svuota questo tentativo di analisi di qualunque potere esplicativo, riducendolo a pura descrizione.

Formuliamo ora un'ipotesi forte di Q come testa funzionale. Questa ipotesi può avere diverse realizzazioni: (18a) QP è nel complemento di F°, (18b) FP è nel complemento di Q°, (18c) ci sono due nodi QP nel nominale: uno che seleziona FP ed uno che è selezionato da F°:

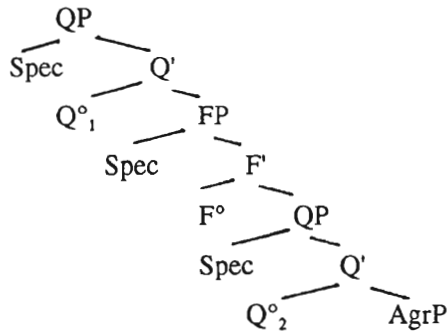
(18) a.



b.



c.



In linea di principio, tutte e tre le strutture in (18) possono coesistere nella grammatica a patto che il lessico sia abbastanza ricco da specificare i tratti di selezione di ciascuna categoria funzionale.⁴ Per rendere conto dei dati in (15), dovremmo stipulare che in (18a) un F realizzato foneticamente possa selezionare solo una classe ristretta di quantificatori formata in sostanza da *moltil pochi/ troppi* e dai numerali, mentre un F° foneticamente nullo potrebbe selezionare tutti i quantificatori tranne gli universali. (18b) rappresen-

4. (18a) è presentata come variante di (2) da Abney (1987, p. 339).

terebbe invece il caso degli universali *tutti/ entrambi* che sembrano selezionare un nominale definito in varie lingue. La cooccorrenza del quantificatore universale *tutti* con un nominale quantificato definito fonde (18a) e (18b) producendo (18c) che rappresenterebbe il caso di *tutti i molti ragazzi (che conosco)*.

Questa linea di ragionamento potrebbe essere ulteriormente generalizzata sussumendo (18a) e (18b) in (18c) e lasciando vuote le posizioni non rappresentate. L'ipotesi della cooccorrenza di due nodi QP non sembra così obsoleta all'interno di una teoria che cerca di costruire parallelismi tra le proiezioni funzionali della frase e quelle del nominale. Si consideri infatti che, sia nella frase, che all'interno del nominale stesso abbiamo più nodi etichettati come AGR che svolgono funzioni diverse. Lo stesso si potrebbe pensare dei nodi QP. Ad esempio, si potrebbe rendere conto della differenza di interpretazione tra quantificatori che presentano ambiguità interpretativa e quelli non ambigui⁵ ammettendo che il QP più alto sia la sede dei quantificatori in cui avviene l'interpretazione "moltiplicata" ed il QP più basso la sede in cui ha luogo l'interpretazione "collettiva". L'ambiguità di alcuni quantificatori potrebbe essere attribuita alla possibilità di essere generati in entrambe le posizioni (o di potersi spostare da Q₂ a Q₁). La necessità per alcuni quantificatori di essere legati da un operatore esterno al QP potrebbe essere spiegata dalla posizione Q₁ vuota.⁶

Sebbene sia allettante per le possibilità che potrebbe aprire nell'analisi di alcune ambiguità semantiche che si verificano nell'interpretazione dei nominali quantificati, questa ipotesi, al pari di quella di Abney (1987), si rivela inadeguata se cerca di unificare due strutture che invece si comportano diversamente l'una dall'altra dal punto di vista sintattico: *molti ragazzi* con interpretazione "collettiva" e *i molti ragazzi* in cui F° appare realizzato foneticamente. L'ipotesi con il doppio QP si trova in difficoltà nel restringere la cooccorrenza di due Q al caso in cui l'F° che interviene sia lessicale. Non cercheremo quindi di difenderla qui. Come vedremo nel §3.2., ciò che si deve contestare ad Abney (1987) non è l'analisi della struttura corrispondente a *i molti ragazzi*, ma il tentativo di unificare questa costruzione con quella senza determinante.

La nostra ipotesi di ricerca può essere definita una "ipotesi debole di Q come testa funzionale". Nel §3.2. mostreremo che tutti i quantificatori possono apparire come testa funzionale più alta nel nominale. Le differenze

5. Cfr. Longobardi (1988) per una panoramica.

6. Questa possibilità mi è stata suggerita da Gerhard Brugger.

che si riscontrano sul nominale che segue i vari quantificatori saranno ricondotte a proprietà di selezione dei quantificatori. Nel §3.3. le violazioni apparenti di questa generalizzazione empirica saranno ricondotte al fatto che alcuni quantificatori possono ammettere funzione aggettivale, vale a dire che possono trovarsi in posizione di modificatore di NP.⁷ Nel §3.4. tratteremo i fenomeni di cooccorrenza dei Q dei due tipi con altri elementi prenominali.

3.2. Le proprietà di selezione di Q

Come ogni testa lessicale, Q ha delle proprietà di selezione. Suddividerò i quantificatori in definiti e indefiniti. I primi lasciano filtrare il caso al loro complemento, mentre i secondi assegnano caso partitivo al loro complemento. Non utilizzerò invece la suddivisione classica in universali ed esistenziali in quanto l'universale *nessuno* si comporta sintatticamente come l'esistenziale *uno* di cui è la forma negativa.

3.2.1. I quantificatori indefiniti

Per quantificatori indefiniti si intendono qui quei quantificatori che in italiano possono apparire nella costruzione con *ne* e che inducono la costruzione partitiva, come *alcuni*, *molti*, *pochi* e i numerali. La caratteristica principale di questi quantificatori è di dar luogo a due configurazioni minimalmente diverse: "Q - NP" come in (19a) e "Q - PP", come in (19b):

- (19) a. molti ragazzi
b. molti dei ragazzi

In italiano, la presenza o assenza della P *di* correla direttamente con lo statuto di definitezza dell'NP: se l'NP è indefinito la P è impossibile, se l'NP è definito la P è obbligatoria. Si cfr. (19) con (20):

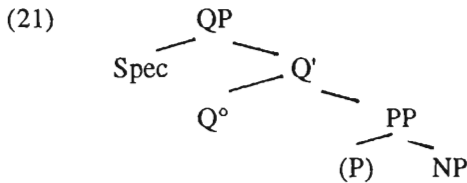
- (20) a. *molti di ragazzi
b. *molti i ragazzi

Questa proprietà, comune a questa classe di quantificatori in alcune lingue ben studiate, ha condotto alcuni linguisti sin dalla fine degli anni '60 a

7. O meglio, negli Spec di proiezioni intermedie tra D e NP, cfr. §1.2.3., §2.4.

tentare un'analisi unificata delle due costruzioni.⁸ A questo scopo si può procedere in due direzioni: o generalizzare la struttura con il PP, postulando la presenza di una P vuota nel caso di *molti ragazzi*, oppure generalizzare la struttura con l'NP, sostenendo che la P *di* è solo una marca di caso sui nomi definiti.

La prima ipotesi è stata sviluppata per l'inglese da Jackendoff (1968) che propone sostanzialmente la struttura in (21). (NP sta qui per una proiezione nominale completa):



In italiano questa ipotesi, almeno a prima vista, è appoggiata da due osservazioni empiriche. (Cfr. anche Belletti (1979)).

i) Come si vede in (22), sia l'NP sia il PP sembrano poter essere ripresi dal clitico *ne*. Inoltre, la P *di* appare opzionalmente sull'NP indefinito quando questo è dislocato, come si vede in (22a):

- (22) a. (di) ragazzi, ne ho visti molti
 b. di quei ragazzi, ne ho visti molti

ii) Il clitico *ne*, che riprende il complemento di Q, può anche riprendere un PP complemento di un nome (23a), o di un verbo (23b-c), e non necessariamente introdotto dalla P *di* (23c):

- (23) a. ne ho comprato un ritratto (di Aristotele)
 b. ne ho parlato (del problema)
 c. ne fu colpito (da questo fatto)

L'ipotesi (21) non solo unificherebbe la struttura interna dei QP, ma

8. Cfr. tra gli altri, Jackendoff (1968), Selkirk (1977) per l'inglese, Belletti (1979) per l'italiano, Battye (1991) per il francese.

assegnerebbe anche lo statuto categoriale unico di pro-PP al clitico *ne*.⁹

Tuttavia, già Selkirk (1977) dimostra l'inadeguatezza di questa ipotesi per l'inglese con varie prove empiriche. Qui ne riporteremo solo due:

i) Con un nome singolare numerabile si ha interpretazione "massa" con il PP definito, ed interpretazione "moltiplicata" con l'NP:

- (24) a. I read *some of the book*
b. I read *some book*

La diversa interpretazione delle frasi in (24) suggerisce che in (24a) il PP non è il complemento del Q, al contrario dell'NP in (24b).

Il contrasto tra (25a e (25b) suggerisce, inoltre, che ci sia un complemento "massa" di Q^o non espresso lessicalmente, ma responsabile dell'interpretazione dell'intera costruzione:

- (25) a. she doesn't believe *much of that story*
b. *she doesn't believe *much story*

Questo contrasto sarebbe inatteso se l'ipotesi rappresentata in (21) fosse corretta, mentre è previsto in una teoria che distingue due posizioni diverse per NP e PP.

ii) Con un quantificatore singolare si scopre un'ulteriore differenza tra l'NP ed il PP. L'NP accorda per numero con il Q, il PP, invece, deve sempre essere plurale:

- (26) a. one book/ *one books
b. one of the books/ *one of the book

Inoltre, con il Q singolare è possibile coordinare due NP all'interno del PP, mentre non è possibile farlo con l'NP indefinito:

- (27) a. one of her brothers and sisters was arrested
b. *one brother and sister was arrested

I contrasti in (26) e in (27) non solo mostrano che *one book* non deriva

9. Belletti e Rizzi (1981) distinguono il *ne* partitivo di categoria N' dal *ne* genitivo di categoria PP. Cardinaletti e Giusti (1989, 1991) considerano entrambi i *ne* delle proiezioni massimali. PP la prima, NP la seconda.

direttamente da *one of the books*, ma mette in dubbio la possibilità di derivare la possibile coordinazione all'interno di un Q° plurale come *many brothers and sisters* dall'esempio parallelo *many of her brothers and sisters*.

La sintassi dell'italiano fornisce ulteriori prove empiriche contro un'ipotesi del tipo di (21).

iii) Come notano Cardinaletti e Giusti (1991), l'estrazione di un complemento genitivale sotto forma di pronome (*ne*) o di elemento *wh-* è permessa in assenza della P e bloccata quando la P è presente:

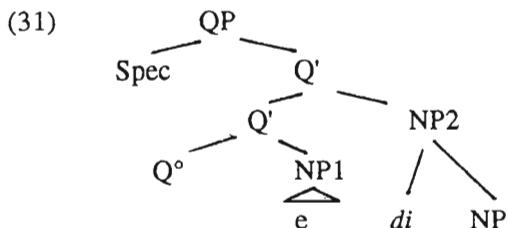
- (28) a. ne conosco tre descrizioni
b. *ne conosco tre delle descrizioni
(29) a. di chi hai comprato molti quadri?
b. *di chi hai comprato molti dei quadri?

iv) Come nota Rizzi (1979), il quantificatore può avere forma ridotta se è seguito dall'NP ma non se è seguito dal PP:

- (30) a. un(*o) libro
b. ho letto un*(o) dei libri

Ci sono quindi prove consistenti contro una generalizzazione del PP come complemento del quantificatore.

In alternativa si potrebbe generalizzare un'analisi che vede l'NP come solo complemento possibile di Q. Questa analisi si può fondare sulla proposta, che motiveremo in seguito, che questa classe di quantificatori assegna caso partitivo al suo complemento. Secondo Belletti (1988), il caso partitivo ha la peculiarità di essere incompatibile con un nominale definito. Parallelamente ai casi di Belletti in cui il soggetto di un verbo ergativo deve spostarsi in posizione aggiunta a VP per evitare l'assegnazione di caso partitivo e trovarsi in un contesto di assegnazione di un altro caso (il nominativo), così si potrebbe ammettere anche che l'NP complemento di Q°, per evitare l'assegnazione di caso partitivo da parte di Q°, deve spostarsi più in alto e richiedere la presenza della P *di*, che in italiano assegna caso per difetto. La struttura che si verrebbe a creare sarebbe dunque (31):



Anche se questa ipotesi risolverebbe i problemi di estrazione che aveva l'analisi in (21), purtroppo non risolve gli altri problemi. Va quindi scartata per le stesse ragioni viste sopra.

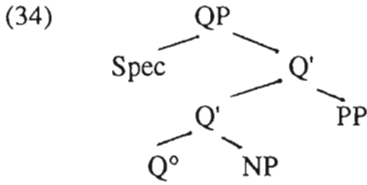
Un'analisi non unificata dell'NP e del PP. La prova sostanziale è la cooccorrenza dei due elementi NP e PP, come notano Vergnaud (1974) e Milner (1978) per il francese, e Cardinaletti e Giusti (1989, 1991) per l'italiano:

- (32) a. ho letto molti dei libri che mi hai dato
 b. ho letto molti libri dei libri che mi hai dato
 c. ho letto molti libri di quelli che mi hai dato
 d. ne ho letti molti di quelli che mi hai dato

(32b) è accettabile, anche se ridondante. Inoltre, (32c-d), in cui l'NP incassato nel PP è un pronome, sono perfettamente accettabili. Si noti che crucialmente in (32d) il PP non è estraposto, dato che può essere focalizzato (33a), al contrario di quanto accade con gli elementi dislocati a destra e anticipati da un clitico di ripresa, come *di questo* in (33b):

- (33) a. ne ho letti molti di QUESTI (non di quelli)
 b. *ne ho parlato di QUESTO (non di quello)

Ammettiamo allora, seguendo Cardinaletti e Giusti (1989, 1991), che la struttura dei nominali introdotti da un quantificatore indefinito sia quella in (34):



Vediamo ora in dettaglio le proprietà che distinguono i due complementi di un Q indefinito.

(i) Come abbiamo visto in (30) sopra, il partitivo indefinito accorda in numero con un Q singolare o plurale, mentre quello definito è sempre plurale:

- (35) a. un ragazzo vs. uno dei ragazzi
 b. una ragazza vs. una delle ragazze
 c. molti ragazzi

(ii) Il partitivo indefinito fa da base alla procliticizzazione di *un*, quello definito no:

- (36) a. un ragazzo
 b. uno dei ragazzi
 (37) a. un'oca
 b. una delle oche

(iii) Il partitivo indefinito è selezionato obbligatoriamente. Se non è realizzato foneticamente deve essere legittimato in qualche modo. Seguendo l'analisi di Cardinaletti e Giusti, la posizione complemento di Q è sempre retta propriamente dal Q stesso. Si tratta dunque di diverse strategie di identificazione. In posizione di oggetto di verbo la categoria vuota nel complemento di Q può essere identificata o dal clitico *ne* (38a), o dal meccanismo di interpretazione arbitraria che forza l'assegnazione del tratto [+umano] (38b), o dalla presenza del PP definito (38c), ma non può mai mancare un identificatore (38d):

- (38) a. ne ho letti molti
 b. ho visto molti
 c. ho letto molti dei libri che mi hai dato tu
 d. *ho letto molti

Gli esempi (38) mostrano chiaramente che non possiamo mai avere un Q "intransitivo", almeno in italiano, altrimenti non si spiegherebbe l'inaccettabilità di (38d). Se la struttura che abbiamo ammesso in (34) è corretta, questo ci porta ad ammettere che almeno il complemento interno di Q è obbligatorio.

Il partitivo definito, invece, è opzionale:

(39) ne ho letti molti (di quelli che mi hai dato)

L'obbligatorietà del partitivo definito in (38c-d) è motivata da Cardinaletti e Giusti (1989, 1991) dalla necessità di identificare la posizione NP interna a Q'. I tratti lessicali del complemento di Q sono recuperabili o attraverso l'antecedente del pronome *ne* o attraverso l'identità lessicale con l'NP nel complemento del PP partitivo introdotto da *di*.

(iv) Il processo di legittimazione dell'NP interno a Q' per mezzo della presenza del PP definito è reso possibile dal fatto che l'NP contenuto nel PP introdotto da *di* deve essere lessicalmente identico all'NP interno a Q'.

- (40) a. ho letto molti libri dei libri che mi hai dato
b. *ho letto molti romanzi dei libri che mi hai dato
c. dei libri che mi hai dato, ho letto molti romanzi

(40b) non è semanticamente anomalo, in quanto l'insieme dei libri include l'insieme dei romanzi, tuttavia è agrammaticale. L'agrammaticalità è dovuta al fatto che il partitivo definito è adiacente all'NP quantificato e viene interpretato come parte di esso. Se si trova in posizione dislocata, come in (40c) la frase torna ad essere accettabile. Questo fenomeno, inatteso in un approccio puramente semantico alla grammatica dei quantificatori, è verificabile in tutte le lingue presentate in questo lavoro e, per quanto mi risulta, potrebbe essere un universale sintattico. Esso trova una spiegazione diretta all'interno dell'ipotesi proposta qui: Q, in sintassi, è una testa che seleziona un NP (la restrizione sulla variabile) e, opzionalmente, un PP (il set definito contenente tutti e solo gli elementi in cui la variabile prende i suoi valori). Dato che la sintassi attinge i propri elementi dal lessico la non distinguibilità tra NP sotto Q' e NP in PP riguarda i tratti lessicali, non quelli semantici.

Le proprietà del partitivo definito di legittimare la categoria vuota nel complemento di Q e di avere un NP lessicalmente identico a questo, viste in (iv)-(v), lo qualificano chiaramente come elemento selezionato da Q, sebbene in modo solo opzionale. Ciò è confermato dal fatto che un PP parti-

tivo introdotto da *di* può essere aggiunto ad un nominale solo se questo è quantificato:

- (41) a. dei tuoi amici conosco solo questi
 b. *conosco solo questi dei tuoi amici

In (41a) il PP *dei tuoi amici* è nella posizione di avverbiale circostanziale che può essere generato direttamente in posizione dislocata (cfr. Longobardi (1980)). (41b) è agrammaticale se il PP è interpretato come aggiunto al dimostrativo *questi*. E' chiaro che (41b) è accettabile nella interpretazione in cui il PP è dislocato, parallela a (41a).

Il partitivo circostanziale introdotto da *tra/ fra* condivide le proprietà (i)-(iii) del partitivo introdotto da *di*, che sono le stesse proprietà che differenziano quest'ultimo dall'NP selezionato direttamente da Q. Tuttavia si differenzia dal partitivo introdotto da *di* in quanto appare indipendentemente dalla presenza di un Q indefinito.

In realtà il PP partitivo introdotto da *tra/ fra* è sempre un circostanziale sia in posizione iniziale sia in posizione finale di frase, dato che non può essere contrastato:

- (42) a. tra i tuoi amici conosco solo questi
 b. *tra i tuoi AMICI conosco solo questi (non tra i tuoi parenti)
 c. conosco solo questi tra i tuoi amici
 d. *conosco solo questi tra i tuoi AMICI (non tra i tuoi parenti)

Proprio a causa della sua natura di circostanziale, non sottosta alle restrizioni sull'NP interno notate per il PP partitivo introdotto da *di*. Si confronti (40b) con (43):

- (43) ho letto molti romanzi tra i libri che mi hai dato

Queste due differenze sostanziali tra il PP partitivo introdotto da *di* e quello introdotto da *tra/ fra* si spiegano se si considera che *di* in molti casi è una preposizione semanticamente vuota (ovvero funzionale, cfr. §1.2.5.) che appare nel complemento di elementi, come ad esempio i nomi, che non sono in grado di assegnare un caso. Dalla proposta che il partitivo definito è un complemento opzionale (e quindi in qualche modo obliquo) del Q che assegna caso partitivo all'NP interno, deriva direttamente la necessità dell'inserzione di una preposizione assegnatrice di caso. L'interpretazione

partitiva di *di* è dovuta al contesto sintattico: o come circostanziale di frase, o come complemento indiretto di Q. Nel caso di preposizioni semanticamente piene (ovvero lessicali, cfr. §1.2.5.), come *tral fra*, che hanno intrinsecamente la proprietà di indurre interpretazione partitiva, la distribuzione è più libera, parallela a quella di altri avverbiali circostanziali.

3.2.2. I quantificatori definiti

Shlonsky (1991) suggerisce, senza fornire peraltro alcuna ragione di principio, che i quantificatori universali assegnano partitivo al loro complemento. Questo sembra essere smentito direttamente dai fatti dell'italiano: il clitico *ne*, che lega il complemento partitivo dei Q indefiniti non lega mai la posizione complemento di un quantificatore universale, come in (44), neanche nel caso marcato in cui troviamo un nominale indefinito, come in (45):

- (44) a. conosco tutti i ragazzi
b. **ne conosco tutti
- (45) a. dice tutte cose strane
b. **ne dice tutte (strane)

D'altro canto il complemento di un quantificatore universale nella costruzione a distanza si muove in una posizione in cui viene assegnato caso nominativo, cosa impossibile per il complemento partitivo di un Q indefinito, come in (46b):

- (46) a. i ragazzi sono venuti tutti
b. **ragazzi sono venuti molti

I due fatti possono essere ricondotti ad una teoria di assegnazione di caso che ammette che il caso partitivo, una volta assegnato, non è compatibile con un altro caso.¹⁰ Il Q universale quindi non assegna nessun caso, ma lascia filtrare al suo complemento il caso che riceve.¹¹ In quanto segue gli

10. Questo assunto è incompatibile con la concezione di caso partitivo di Belletti (1988). La nostra teoria del partitivo, comunque, non dipende direttamente da quella di Belletti.

11. Un controesempio alla nostra ipotesi viene dalla possibilità in inglese di avere un partitivo definito con i quantificatori universali, come in *all both of the boys* (lett. "tutti/ entrambi dei ragazzi"), *all three of them* (lett. "tutti tre di loro"), ecc. Lightfoot (1979, pp. 168-186) nota che il PP partitivo in inglese appare in connessione con *all e both* solo dal sec. XVI, secondo quanto

universali *tutti* e *entrambi* saranno chiamati quantificatori "definiti" per non confonderli con gli universali *nessuno*, *ognuno*, che non hanno lo stesso comportamento sintattico.

Una proprietà che differenzia il complemento dei Q definiti da quello dei Q indefiniti è la referenzialità che si manifesta superficialmente con la presenza (almeno possibile, spesso obbligatoria) di un determinante (articolo o dimostrativo), come in *tutti i ragazzi*, *tutti questi ragazzi*, ecc. La definitezza del complemento dei Q universali correla con la non assegnazione di caso partitivo da parte di questo tipo di quantificatori.

In conclusione, in questo paragrafo ho cercato di dimostrare che Q° instaura un rapporto di testa - complemento con il nominale che lo segue. Ho anche notato che, a seconda della semantica del quantificatore in questione, la selezione operata sul nominale sarà diversa: un Q indefinito, che induce interpretazione partitiva, assegnerà caso partitivo al suo complemento, mentre un Q universale funzionerà come semplice trasmettitore di caso. Se questa proposta è corretta, viene rafforzata l'ipotesi che un nominale quantificato sia un QP.

L'unica costruzione che sfugge all'ipotesi di Q come testa funzionale è quella in cui un Q indefinito è preceduto da un determinante. Ma se troviamo prove empiriche indipendenti per ammettere che un ristretto numero di quantificatori può, in casi particolari, funzionare come modificatore del nome, possiamo isolare l'ordine "D - Q - NP" dall'ordine "Q - NP" analizzandolo come parallelo a D - A - NP, senza ulteriori stipulazioni. Questo sarà l'intento del prossimo paragrafo.

3.3. Testa vs. modificatore

Presenteremo ora vari test che distinguono tra quantificatori e aggettivi e verificheremo che quando un quantificatore appare nell'ordine "D - Q(P) - NP" non mostra il comportamento classico di un quantificatore, bensì quello di un aggettivo. In particolare, nel §3.2.1. si vede che i quantificatori in generale non possono mai apparire come predicati del nome, ad eccezione di

affermano l'OEED e Jespersen (MEG VII 9.9²). Un'analisi soddisfacente di questo dato richiederebbe ovviamente la riconsiderazione di tutto il dominio empirico rilevante in antico e medio inglese. Questa innovazione può essere interpretata come una rianalisi del PP introdotto da *of* come circostanziale al pari di quello introdotto da *among* ("tra").

quella classe di quantificatori che può apparire nella configurazione "D - Q(P) - NP". Nel §3.2.2. le osservazioni fatte sopra al §3.1.4. sulle proprietà di selezione dei quantificatori nella posizione di testa del nominale quantificato dagli aggettivi quantitativi. Gli aggettivi quantitativi, essendo dei modificatori del nome, non possono imporre tratti di selezione sul nome. Nel §3.2.3., si mostra che la negazione interagisce solo con i quantificatori in posizione di testa del nominale e non con gli aggettivi quantitativi. Nel §3.2.4. osserveremo che, mentre per l'inglese la generalizzazione di Abney della posizione di aggettivo a tutti i quantificatori è compatibile con la distribuzione dei determinanti, in italiano questo assunto richiederebbe ulteriori stipulazioni sulla occorrenza dei determinanti in NP in posizione di soggetto. Nel §3.2.5. si vede che in inglese i quantificatori, ma non gli aggettivi quantitativi, possono legittimare una categoria vuota nel loro complemento. In tutti questi casi gli aggettivi quantitativi mostrano un comportamento più vicino a quello di altre classi di aggettivi, che a quello dei quantificatori in posizione di testa del nominale quantificato. Tutti questi test ci porteranno ad isolare una classe ristretta di quantificatori (che in italiano comprende sostanzialmente *molti*, *pochi*, *parecchi*, *troppi*, e i numerali) che possono funzionare anche come aggettivi quantitativi. La proprietà di poter essere preceduti da un determinante, quindi, si spiega con la prerogativa degli appartenenti a questa classe, di apparire nella configurazione (2) suggerita da Abney (1987) per tutti i quantificatori e ripetuta qui per convenienza in (47):

(47) [FP [F° the] [NP [QP many] [N-children]]]

In tutti gli altri casi in cui appare un quantificatore questo è una testa funzionale del nominale quantificato, come si vede nella struttura (48):

(48) [QP [Q° many] [FP] [NP children]]]

3.3.1. *Il test della predicazione*

Molti, *pochi*, ecc. possono funzionare sia da aggettivi pronominali sia da predicati di una costruzione copulare, al contrario di altri quantificatori e parallelamente ad altri aggettivi:

- (49) a. i molti/ parecchi/ venti/ ragazzi che conosco
 b. i ragazzi che conosco sono molti/ parecchi/ venti
- (50) a. i bei ragazzi che conosco
 b. i ragazzi che conosco sono belli

- (51) a. *gli alcuni/ entrambi ragazzi che conosco
b. *i ragazzi che conosco sono alcuni/ entrambi

Il parallelismo tra (49) e (50) ed il contrasto tra questi e (51) mostrano che *molti/ pochi* e i numerali, al contrario di altri quantificatori come *entrambi/ alcuni*, possono funzionare sintatticamente da aggettivi. Questo contrasto si può trovare con qualche variazione lessicale in un gran numero di lingue.¹²

3.3.2. *Il test delle proprietà di selezione di Q*

Come abbiamo visto in dettaglio nel §3.1.4, il PP partitivo introdotto da *di* ("of") in italiano è selezionato opzionalmente da Q e non può apparire se non è presente un Q indefinito. Ma quando un Q indefinito è preceduto da un determinante, il PP partitivo non è più consentito:

- (52) a. conosco molti amici di Maria
b. conosco molti degli amici di Maria
c. conosco i molti amici di Maria
d. *conosco i molti degli amici di Maria

Questo si spiega in modo diretto se analizziamo Q(P) nella sequenza "D - Q(P) - NP" come un modificatore del nome. I modificatori che si trovano sui rami non ricorsivi non possono avere complementi, ed il PP complemento partitivo in (52d) è escluso.¹³

Nello stesso paragrafo abbiamo anche dimostrato che l'NP legato dal clitico *ne* è il complemento di Q e può essere spostato proprio perché forma un costituente autonomo da Q. Nel caso in cui Q sia preceduto da un determinante, la cliticizzazione di *ne* non è possibile:

- (53) a. *ne* ho visti molti
b. **ne* ho visti i molti

12. In italiano *tutti* può funzionare da aggettivo predicativo, ma non da aggettivo adnominale:

- (i) i ragazzi sono tutti
(ii) *i tutti ragazzi

Vedremo nei §§ 3.4.2-3. che le lingue variano alquanto rispetto a quali quantificatori possono funzionare anche da aggettivi quantificati. In ogni caso non sembra svolgere alcun ruolo la diversa interpretazione universale o esistenziale, o la distinzione definito/ indefinito.

13. Secondo il *Consistency Principle* di Giorgi e Longobardi (1991, p.95).

Anche questo si spiega direttamente se il Q *molti* è una testa funzionale in (53a), ma è un modificatore nello Spec di NP in (53b). In (53b), se *molti* è dentro NP, e *ne* riprende l'intero NP, *molti* non può rimanere sul posto.

Si noti inoltre che il Q *molti* in (53a) non può essere considerato un aggettivo pre nominale preceduto da un D nullo. Gli aggettivi pre nominali, infatti, non possono rimanere *in situ* dopo la cliticizzazione di *ne*. Si consideri, infatti, il comportamento di un altro aggettivo in posizione pre nominale, come ad esempio *vere* in (54a).

- (54) a. ho visto vere tragedie
b. ho visto tragedie vere

La diversa interpretazione di *vero* a seconda della sua posizione pre nominale o post nominale fornisce un test sicuro per controllare la posizione dell'aggettivo lasciato *in situ* nella costruzione con *ne*, che risulta essere esclusivamente quella post nominale:

- (55) a. *ne ho viste vere
b. ne ho viste *di* vere
c. ne ho viste *molte* vere

L'aggettivo inoltre può apparire in mancanza di un quantificatore solo se un altro marcatore di caso è presente.

Dunque, *molti* in (53a) non può essere interpretato come un modificatore del nome dato che abbiamo visto che gli aggettivi non possono essere lasciati *in situ* dopo la cliticizzazione di *ne* senza un marcatore di caso (*di*) e che comunque solo gli aggettivi post nominali possono essere lasciati *in situ* (55c), mentre gli aggettivi quantitativi appaiono solo in posizione pre nominale.

3.3.3. *Il test della negazione*

E' noto che la frase (56) è ambigua tra le interpretazioni (57a) e (57b):

- (56) non ho letto molti libri di Doris Lessing
(57) a. ho letto pochi libri di D. L.
b. ci sono molti libri di D. L. che non ho letto

Questa ambiguità è generalmente spiegata attraverso due diversi modi di interazione tra la negazione ed il quantificatore. Nell'interpretazione (57a)

molti è nell'ambito della negazione; mentre nell'interpretazione (57b) *molti* è fuori dell'ambito della negazione. In tutti e due i casi non si esclude che io abbia letto alcuni libri di D. L. Se invece sostituiamo *molti libri di D. L.* con *i molti libri di D. L.* come in (58), la frase non è ambigua e riceve una terza interpretazione (59):

- (58) non ho letto i molti libri di Doris Lessing
 (59) non ho letto i libri di D. L., che sono molti

(59) implica che non ho letto nessun libro di D. L. e aggiunge l'informazione che i libri di D. L. sono molti. In questo caso il quantificatore non interagisce affatto con la negazione.

Questo contrasto segue direttamente se si analizzano i due ordini con due diverse strutture. Resterebbe invece oscuro se i due ordini avessero la stessa struttura. Non si vede infatti il motivo per cui un F° lessicale in questo caso debba indurre maggiore opacità di un F° nullo.

3.3.4. *Il test delle lingue a D espletivo*

La proposta di Abney di un F° nullo in sequenze come *many books* in (60) si fonda crucialmente sul fatto che in inglese si verificano casi di F° nullo anche in assenza di quantificatori, come in (61). In italiano, invece, l'occorrenza di F° nulli è molto più ristretta, come si vede in (62):¹⁴

- (60) a. many books are fascinating
 b. I like to read many books
 (61) a. old books are fascinating
 b. I like to read old books
 (62) a. i libri vecchi/ i vecchi libri sono belli
 b. *libri vecchi/ *vecchi libri sono belli
 c. mi piace leggere (i) libri vecchi/ (i) vecchi libri

Ci aspetteremmo quindi maggiori restrizioni in italiano anche sull'occorrenza di nominali quantificati, ma questo non si verifica. Cfr. (62b) con (63b):

- (63) a. molti libri sono affascinanti
 b. mi piace leggere molti libri

14. Come discute in profondità Longobardi (1992).

Quando il nome è preceduto da un quantificatore la presenza dell'articolo non è mai obbligatoria, come mostrano (63a-b). Inoltre, bisogna notare che se l'articolo è presente il nominale quantificato deve essere modificato ulteriormente, come si vede in (64a-b):

- (64) a. i molti libri *(che mi hai dato) sono belli
b. mi piace leggere i molti libri *(che mi hai dato)

Riassumendo, qualunque ragione escluda (62b) dovrebbe anche escludere (63a) se i due nominali avessero la stessa struttura con un F° nullo. Il fatto che la presenza del determinante in (63a) non solo non è richiesta ma è addirittura impossibile nella lettura partitiva mostra chiaramente che in quel caso non c'è nessuna posizione di determinante (nullo o lessicale) almeno in italiano.

Questa proprietà non può essere specifica dell'italiano, quindi la possibilità di avere F° nullo in inglese in certi casi è irrilevante e non può essere portata a sostegno dell'ipotesi di Abney (1987).

3.3.5. *Il test dell'NP nullo*

In inglese, quando *many/few* e i numerali sono preceduti da un F° lessicale, la testa nominale non può essere nulla, parallelamente al caso degli aggettivi, e al contrario dei quantificatori non preceduti da un determinante:

- (65) a. *I had already met the many you introduced to me last night
b. *I had already met the nice you introduced to me last night
c. I have already met many
d. *I have already met (the) nice

Il parallelismo tra (65a) e (65b) mostra chiaramente che *many* si comporta come un aggettivo se preceduto da F; mentre il contrasto tra (65c) e (65d) suggerisce che *many* ha una struttura diversa se non è preceduto da un determinante, anche in inglese. La posizione canonica di un quantificatore è quella di testa del nominale, che può legittimare una categoria vuota nel suo complemento, mentre un aggettivo preceduto o meno da un determinante, non può farlo. Il tentativo di unificazione di Abney (1987), quindi, non vale neanche per l'inglese.

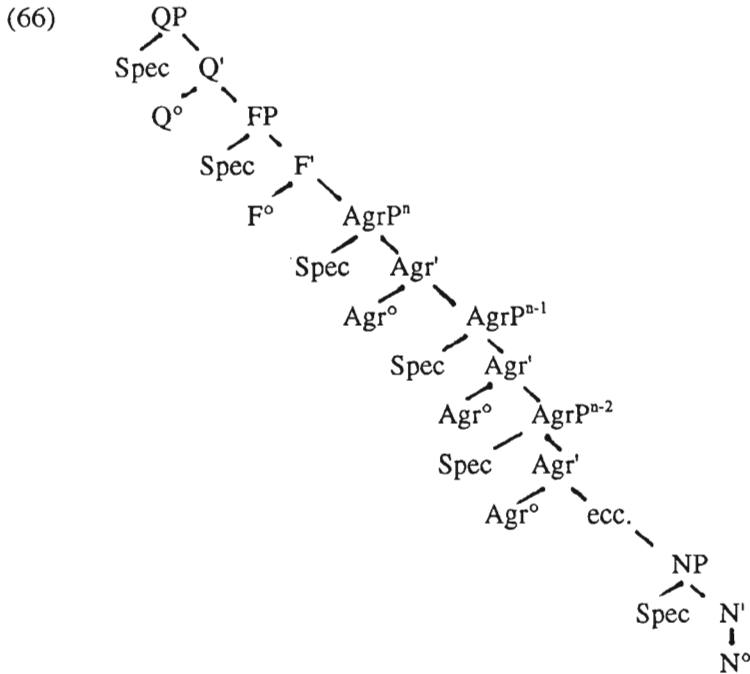
In conclusione, la nostra ipotesi che i quantificatori di una classe ristretta possono funzionare da modificatori del nome regolarizza il paradigma in (15) e rafforza l'analisi di Q come testa del nominale in tutti gli altri casi.

3.4. Cooccorrenza di Q con altri elementi prenominali

La ripartizione dei quantificatori in due classi, l'una comprendente i quantificatori che hanno funzione di testa del nominale quantificato e l'altra comprendente i quantificatori che hanno funzione di modificatori del nominale, fa predizioni precise sulla possibilità per gli elementi di ciascuna classe di cooccorrere con altri elementi prenominali. Ci aspettiamo che i Q testa precederanno sempre tutti gli altri elementi del nominale, e che i modificatori potranno presentare un ordine relativamente libero rispetto agli altri modificatori prenominali. Ci aspettiamo inoltre che alcuni elementi possano appartenere ad entrambe le classi, e che questi non siano sempre gli stessi da lingua a lingua.

Per quanto riguarda la posizione dei modificatori del nome, adottiamo qui, senza discuterla ulteriormente, l'ipotesi proposta per l'italiano da Cinque (1990), e sviluppata da Crisma (1991), che abbiamo presentato nel §1.2.3., secondo la quale i modificatori del nome sono collocati negli specificatori di proiezioni funzionali intermedie tra NP e FP. La struttura che si ottiene combinando questa ipotesi con quella che abbiamo sviluppato nei paragrafi precedenti è la (66), in cui QP è la proiezione più alta che seleziona un FP. Segue una serie di proiezioni di Agr ("accordo"), il cui numero è irrilevante qui, la più bassa delle quali incassa un NP.

Secondo questa ipotesi, N° si sposta con movimento da testa a testa fino ad un Agr° di un certo livello, scavalcando alcune posizioni di Spec. I modificatori generati negli SpecAgrP più bassi risulteranno in posizione postnominale perché vengono scavalcati dal nome. I modificatori generati negli SpecAgrP più alti, invece saranno sempre prenominali perché non vengono scavalcati dal nome. I modificatori che nella stringa possono apparire in posizione sia pre sia postnominale sono quelli generati in Spec bassi ma che possono salire in Spec più alti:



In questo paragrafo metteremo alla prova questa ipotesi con tre ambiti empirici: la distribuzione dei quantificatori delle due classi rispetto ad altri elementi prenominali in italiano nel §3.4.1.; lo spostamento di materiale lessicale nell'FP in romeno nel §3.4.2., ed infine la morfologia forte/ debole degli aggettivi adnominali in tedesco, nel §3.4.3.

3.4.1. Alcuni dati dell'italiano

Ammettendo la struttura (66), gli aggettivi quantitativi, almeno in italiano, sembrano essere generati in posizioni di SpecAgrP alte, per le ragioni seguenti:

(i) perché non possono apparire in posizione postnominale, sebbene possano apparire in posizione predicativa:

- (67) a. i tre ragazzi
 b. *i ragazzi tre
 c. i ragazzi sono tre

(ii) perché precedono tutti i tipi di aggettivi qualificativi:

- (68) a. questi tre simpatici ragazzi
b. ?*questi simpatici tre ragazzi
- (69) a. i molti improvvisi scoppi d'ira di Gianni
b. *gli improvvisi molti scoppi d'ira di Gianni

(iii) perché non possono essere coordinati con gli aggettivi qualificativi in posizione prenominali (70), mentre in posizione predicativa il numerale deve precedere il qualificativo (72):

- (70) a. questi tre simpatici ragazzi
b. *questi tre e simpatici ragazzi
- (71) a. i ragazzi alla festa erano tre
b. i ragazzi alla festa erano simpatici
- (72) a. *i ragazzi alla festa erano simpatici e tre
b. i ragazzi alla festa erano tre e simpatici

Vediamo ora in dettaglio la loro distribuzione rispetto ad altri elementi prenominali in italiano. In particolare prenderemo in esame la loro cooccorrenza con il possessivo, con *altro*, e con i numerali ordinali.

Il possessivo è un modificatore del nome che parte probabilmente da una posizione di Spec molto bassa (presumibilmente SpecNP, dato che riceve il ruolo θ assegnato dalla testa nominale), ma che può essere spostato in posizioni di modificatore molto alte, dato che preferibilmente precede tutti gli altri modificatori del nome:

- (73) a. le sue belle lettere
b. ?le belle sue lettere
- (74) a. le sue precedenti lettere
b. ?le precedenti sue lettere

La struttura (66) predice che il possessivo segue i quantificatori che si trovano in posizione di testa del nominale come in (75)-(77) e può invece precedere gli aggettivi quantitativi, come in (78):

- (75) a. tutti i suoi libri
b. *(i) suoi tutti libri
- (76) a. alcune sue lettere
b. *(le) sue alcune lettere
- (77) a. molti/ pochi/ tre suoi libri

- b. *suoi molti/ pochi/ tre libri
(78) a. i suoi molti/ pochi/ tre libri
b. i molti/ pochi/ tre suoi libri

L'aggettivo quantitativo ed il possessivo possono invertire l'ordine in (78), parallelamente alla distribuzione del possessivo con gli aggettivi qualificativi prenominali vista in (73)-(74). Questo comportamento è atteso nella nostra ipotesi che distingue strutturalmente gli aggettivi quantitativi dai quantificatori. Nel caso dei quantificatori, il possessivo deve sempre seguire il Q, dato che Q° è la testa più alta del nominale quantificato e che, a quanto pare, il possessivo non può mai apparire in SpecFP in italiano.¹⁵ Nel caso degli aggettivi quantitativi, invece, la posizione di questi rispetto al possessivo ci mostra che questi possono essere inseriti nello SpecAgrPⁿ⁻¹ e che il possessivo può essere spostato o nello SpecAgrPⁿ, nel caso non marcato, come in (73a), e (78a), o in SpecAgrPⁿ⁻² dando risultati stilisticamente marcati come in (73b) e (78b).

Sia i quantificatori che gli aggettivi quantitativi possono cooccorrere con la forma del genitivo del pronome relativo *cui*. In (79) vediamo che *cui* deve essere preceduto da un determinante, come gli altri aggettivi possessivi:

- (79) a. il cui figlio
b. *cui figlio

Gli aggettivi quantitativi si comportano come ci aspettiamo, e cioè seguono *cui* che può apparire solo nello SpecAgrP più alto per contribuire all'interpretazione relativa dell'intero nominale:

- (80) a. i cui molti figli
b. *?i molti/ pochi/ tre cui figli

In (81) vediamo che solo gli articoli ma non i quantificatori possono incassare un nominale relativizzato da *cui*, che qui ammettiamo essere nella posizione di SpecAgrPⁿ:

- (81) a. un cui figlio
b. tutti i cui figli

15. Per un'analisi contrastiva della posizione del possessivo in italiano e in altre lingue cfr. §2.2.2.

c. *molti/pochi/ alcuni/ tre cui figli

Un in (81a) quindi è un articolo e non un Q. La presenza dell'articolo è motivata dalla necessità di legittimare lo Spec in cui si trova *cui*.¹⁶ Ciò che è cruciale qui è che ancora una volta possiamo verificare una netta differenza nella distribuzione dei quantificatori che sono alla testa del nominale quantificato, gli articoli e gli aggettivi quantitativi.¹⁷

Passiamo ora ai fenomeni di cooccorrenza con *altro*. *Altro* mostra un comportamento complesso; (i) sembra funzionare da quantificatore o da aggettivo quantitativo se non è modificato; (ii) può formare un costituente complesso con alcuni quantificatori esistenziali che, a loro volta, possono funzionare da quantificatore o da aggettivo quantitativo; (iii) raramente può funzionare da aggettivo vero e proprio. In tutti i casi appare in posizione pre-nominale.

i) *Altro* sembra poter funzionare da quantificatore al plurale per i nomi numerabili e al singolare per i nomi massa. In (82)-(85) vediamo che *altro* ha le stesse caratteristiche individuate nei §§3.1-2 che differenziano i quantificatori dagli aggettivi quantitativi:

- (82) a. altri libri sono arrivati proprio ieri
- b. altra merce è arrivata proprio ieri
- (83) a. e altri arriveranno domani
- b. ?e altra arriverà domani
- (84) a. ne ho comprati altri
- b. ?ne ho comprata altra
- (85) a. *ho comprato/i altri
- b. *ho comprato/a altra

In posizione di soggetto *altro* può non essere preceduto da un determinante, come in (82), in posizione di oggetto può apparire nella costruzione con *ne*, come in (84). Inoltre *altro* può apparire come pronomi in posizione di soggetto, ma non di oggetto, come mostra il contrasto tra (83) e (85). Si noti la differenza di accettabilità che si verifica tra il plurale ed il singolare. Al plurale *altro* sembra essere in grado di legittimare una categoria vuota pronominale in posizione di soggetto, come in (83a) o una traccia in

16. Per altri casi in cui l'articolo è inserito per legittimare la posizione di Spec immediatamente più bassa cfr. §2.2.2-4.

17. Per la distribuzione di *cui* cfr. Cinque (1988).

posizione di oggetto, come in (84a); al singolare gli esempi corrispondenti risultano leggermente devianti.¹⁸

ii) *Altro* sembra formare un quantificatore complesso con un quantificatore esistenziale. Di regola, il Q precede *altro* se si tratta di un Q indefinito (86), segue se si tratta di un numerale (87):

- (86) a. molte/ poche/ alcune altre ragazze
b. *altre molte/ poche/ alcune ragazze
(87) a. ?tre altre ragazze
b. altre tre ragazze

Fa eccezione il numerale/ articolo indefinito *uno* che, come si vede in (88), si comporta come l'articolo definito e come i quantificatori *nessuno/ ciascuno/ qualcuno* di cui è un formativo, i quali precedono sempre *altro*:

- (88) a. un/ nessun/ ciascun/ qualcun/ l'altro ragazzo
b. *altro un/ nessun/ ciascun/ qualcun/ il ragazzo

Il Q complesso che si viene a costituire funziona da quantificatore secondo gli stessi criteri visti sopra:

- (89) a. molti altri libri sono arrivati ieri
b. molta altra merce è arrivata ieri
c. altri tre libri sono arrivati ieri
d. un altro libro è arrivato ieri
(90) a. e molti altri arriveranno domani
b. ?e molta altra arriverà domani
c. e altri tre arriveranno domani
d. e un altro arriverà domani
(91) a. ne ho comprati molti altri
b. ?ne ho comprata molta altra
c. ne ho comprati altri tre

18. Sembrano infatti migliori i casi in cui *altro* al singolare è preceduto da un articolo determinativo partitivo:

- (i) e dell'altra arriverà domani
(ii) ne ho comperata dell'altra

Il problema dell'analisi della posizione strutturale dell'articolo partitivo non verrà trattato qui. Ci dovremo astenere anche dall'analisi del contrasto tra (87)-(88) e (i)-(ii).

- d. ne ho comprato un altro
 (92) a. *ho comprato/i molti altri
 b. *ho comprato/a molta altra
 c. *ho comprato/i altri tre
 d. *ho comprato un altro

Il Q complesso può funzionare anche da aggettivo quantitativo, ma solo se il Q che contiene appartiene alla classe dei Q che possono funzionare da aggettivi:

- (93) a. *le alcune altre ragazze
 b. *quella un'altra ragazza
 (94) a. le molte altre ragazze
 b. le altre tre ragazze
 (95) a. le sue molte altre lettere
 b. le sue altre tre lettere
 (96) a. ?le molte altre sue lettere
 b. ?le altre tre sue lettere

In (93) *altro* si combina con quantificatori come *alcuno* e *uno* che non possono funzionare da aggettivi, ed il Q complesso in posizione di modificatore dà un risultatoagrammaticale. In (94)-(96), *altro* si combina con quantificatori come *molto* e i numerali che possono funzionare da aggettivi quantitativi, ed il risultato è grammaticale.

Una prova empirica a favore di un'analisi delle combinazioni di *altro* con un Q in termini di Q complesso, contro un'analisi di sequenza di modificatori, è il fatto che i due elementi non possono essere separati nella costruzione con *ne*, come si vede in (97):

- (97) a. *?di altre ragazze ne conosco molte/ tre
 b. **molte/ tre ragazze ne conosco altre

iii) Si noti che in (97a), per *altro* alquanto marginale, i due elementi sono separati ed *altro* ha sempre la funzione di modificatore del nome dislocato e mai quella di quantificatore, come mostra l'inaccettabilità di (97b). Questo indica che la forma di base di (97a), con il numerale non è l'accettabile (87b) ma la già marginale (87a), in cui *altro* non forma un Q complesso con il numerale (altrimenti l'ordine sarebbe invertito), ma funziona come un aggettivo autonomo.

Infine si osservi che anche in qualità di aggettivo, *altro* non può mai comparire in posizione postnominale o predicativa:

- (98) a. *ho parlato di problemi altri
b. *questi problemi sono altri¹⁹

Dato che la cliticizzazione di *ne* lascia alla base solo aggettivi postnominali, ci aspetteremmo allora che *altro* non possa mai apparire *in situ* nella costruzione con il clitico *ne*, al contrario di quanto abbiamo visto in (82) e in (91). Il fatto che *altro* possa e preferibilmente debba essere lasciato nella posizione di base nella costruzione con *ne*, quindi, mostra che *altro* è un quantificatore in (82)-(85) e fa parte integrante del quantificatore complesso in (89)-(91).

Ulteriore conferma della natura di quantificatore di *altro* la troviamo nel fatto che in presenza di *altro* non si applica la regola fonosintattica di Rizzi (1979), discussa nel §2.1.4.v., secondo cui la categoria vuota legata da *ne* si interpone tra il quantificatore e l'aggettivo bloccando il troncamento di *uno*:

- (99) a. ha comprato un bel maglione
b. *ha comprato uno bel maglione
(100) a. ne ha comprato uno bello
b. *ne ha comprato un bello
(101) a. ne ha comprato un altro
b. *ne ha comprato uno altro

In (99a) vediamo che nel caso di un nominale pieno la forma del determinante è quella ridotta; la forma piena *uno* in (99b) è inaccettabile. Il processo di pronominalizzazione sembra impedire l'elisione, come mostra il contrasto in (100). La situazione è completamente diversa in presenza di

19. Apparentemente (i) contraddice la generalizzazione che *altro* non può avere funzione di predicato aggettivale:

(i) i miei problemi sono altri

Mi sembra, tuttavia, che *altri* in (i) sia piuttosto un predicato nominale, dato che può essere coordinato con un predicato nominale in (ii) e quest'ultimo non può essere coordinato con un predicato aggettivale in (iii):

(ii) i miei problemi sono questi ed altri

(iii) *i miei problemi sono questi e difficili

altro. In (101), *altro* mostra un comportamento nettamente diverso sia dagli aggettivi postnominali (che non possono rimanere *in situ*) sia dagli aggettivi postnominali (che impediscono il troncamento); infatti, può rimanere *in situ* e forza il troncamento di *uno*. Questo conferma l'ipotesi che *altro* forma un costituente unitario con il quantificatore.

Dato l'ordine in cui si presenta *altro* rispetto ai quantificatori, ammettiamo che *altro* come quantificatore può essere modificato da *molti*, *pochi*, *uno*, *alcuno*, *nessuno*, *ciascuno*, ecc. mentre può modificare a sua volta i numerali cardinali (tranne *uno*).

Anche i numerali ordinali possono funzionare da modificatori dei numerali cardinali. Si noti infatti la differenza semantica e sintattica tra (102) e (103):

- (102) a. i primi tre concorrenti
b. gli ultimi tre concorrenti
(103) a. i tre primi concorrenti
b. i tre ultimi concorrenti

In (102) *primi*, *ultimi*, e *secondi*, modificano il quantificatore e non il nome. "I primi tre concorrenti" infatti non sono necessariamente arrivati tutti e tre primi a pari merito, ma possono essere il primo, il secondo, ed il terzo; "gli ultimi tre concorrenti" sono probabilmente l'ultimo, il penultimo, ed il terzultimo; mentre nessuno dei "secondi tre concorrenti" è probabilmente arrivato secondo, ma sarà tra coloro che sono arrivati dopo i primi tre, vale a dire il quarto, il quinto o il sesto. In (103), invece, gli ordinali seguono il cardinale, in questo caso l'ordinale non modifica il cardinale, e ne rimane autonomo. "I tre primi/ secondi/ terzi/ ecc. concorrenti" sono arrivati a pari merito primi/ secondi/ terzi/ ecc. Si noti poi che gli ordinali modificano solo i cardinali e non gli altri aggettivi quantitativi:

- (104) a. *i primi molti libri che ha scritto
b. *le ultime poche volontà che ha espresso

I numerali non possono essere modificati dagli ordinali se hanno la funzione di quantificatori:

- (105) a. i primi tre libri arrivati sono molto interessanti
b. *primi tre libri arrivati sono molto interessanti

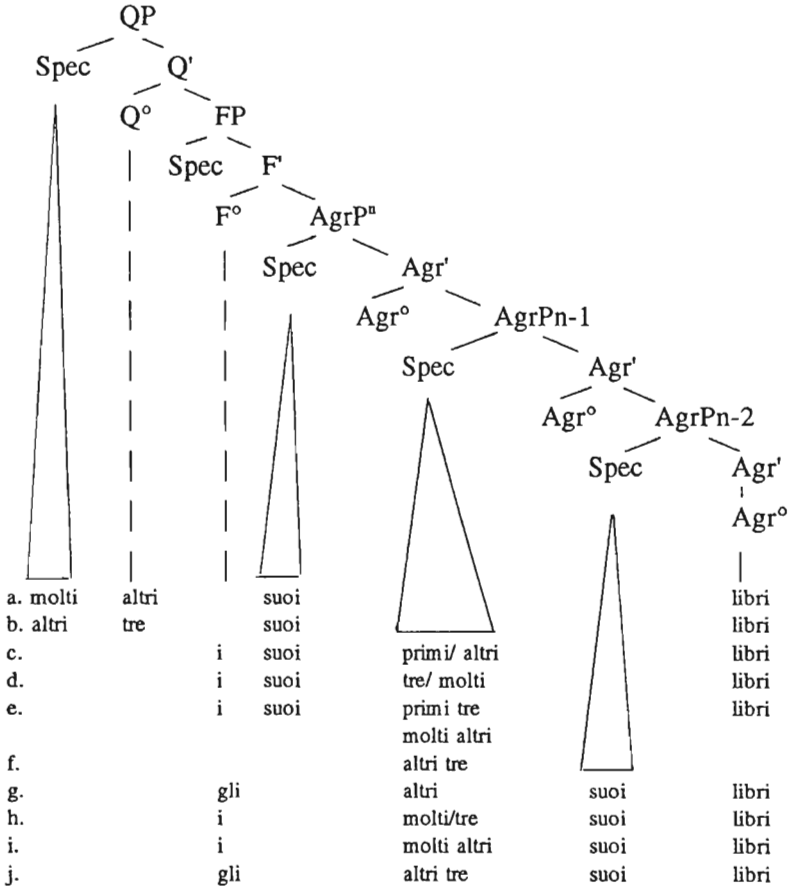
Quando un quantificatore occupa la posizione di Q° in (66) può essere modificato da *altro* solo se si tratta di un numerale. Alcuni avverbis emanticamente compatibili possono modificare sia i numerali sia altri quantificatori. Il quantificatore *altro* può essere modificato solo da *molti*, *pochi*, *alcuni*, *nessuno*, ecc.:

- (106) a. altri tre ragazzi si sono presentati
b. solo tre/ pochi/ alcuni ragazzi si sono presentati
c. straordinariamente molti ragazzi si sono presentati
d. assolutamente tutti i ragazzi si sono presentati
e. molti/ pochi altri ragazzi si sono presentati

Si noti infine che si riscontra accordo di genere e numero, ove possibile, tra il Q ed il suo modificatore (cfr. (110a, e)).

Riepilogando, in questo paragrafo sono state prese in esame alcune combinazioni di quantificatori in italiano. In particolare abbiamo visto che *altro* può modificare tutti gli esistenziali ed i distributivi, tranne i numerali (escluso *uno*) da cui può essere a sua volta modificato, mentre *primo*, *secondo* e *ultimo* possono modificare i numerali cardinali. Quando i quantificatori complessi funzionano da aggettivi, parallelamente ai quantificatori semplici sono preceduti da un determinante e possono essere alla destra o alla sinistra di un possessivo. La struttura (66) quindi può rappresentare i vari casi contemplati in (107):

(107)



3.4.2. Alcuni dati del romeno

Nel capitolo 2., è stata sviluppata l'analisi di Grosu (1988) della struttura del sintagma nominale romeno, proponendo lo spostamento di materiale lessicale nell'FP (o della testa N° a F°, o di un modificatore in SpecFP). In questo paragrafo vedremo come questo requisito interagisce con le proprietà sintattiche dei quantificatori individuate nei paragrafi

precedenti.²⁰

In posizione predicativa gli aggettivi quantitativi in romeno si comportano in modo parallelo a quelli visti in italiano al §3.3.1.:

- (108) copiii pe care îi cunosc sînt mulți/ puțini/ trei
i ragazzi che conosco sono molti/ pochi/ tre

In posizione attributiva, invece, si comportano in modo nettamente diverso dagli aggettivi qualificativi nella stessa lingua. Gli aggettivi qualificativi in romeno possono trovarsi in posizione pre o post nominale. In posizione pre-nominale prendono l'articolo (se si trovano in un nominale con articolo determinativo), in posizione postnominale possono essere preceduti dall'articolo aggettivale *cel, cea*, ecc. (109a) che non appare mai quando l'aggettivo qualificativo è in posizione pre-nominale (109b). Possono essere pronominalizzati sia con l'inserzione dell'articolo aggettivale *cel, cea*, ecc. sia con l'inserzione dell'articolo nominale *-ul, -a*, ecc. (110):

- (109) a. copiii (cei) frumoși
bambini-i (i) belli
b. frumoșii copii
belli-i bambini
c. *cei frumoși copii
"i bei bambini"
- (110) a. cei frumoși
b. frumoșii
"i belli"

Gli aggettivi quantitativi, al contrario, se si trovano in posizione postnominale non possono essere preceduti da *cel*, come si vede in (111):

- (111) a. *copiii cei mulți/ puțini/ trei
b. copiii mulți/ puțini/ *trei
bambini-i (i) molti/ pochi/ tre
"i molti/ pochi/ tre bambini"

20. I dati discussi in seguito sono per la maggior parte adattati da Lombard (1974, capp. 2., 5. e 9.) e da Niculescu (1978). Inoltre sono stati ridiscussi ed integrati da Anca Bratu, Dan Cepraga, Carmen Dobrovie-Sorin e Alexandru Grosu. A loro va la mia gratitudine per la loro disponibilità ed amicizia.

L'inaccettabilità di un numerale in (111b) non è l'unica differenza che si riscontra in romeno tra aggettivi quantitativi e numerali. Si noti infatti il contrasto tra (112) in cui l'aggettivo quantitativo ha un comportamento parallelo a quello del qualificativo in (109c), e (113) in cui si osserva il comportamento del numerale:

- (112) a. *cei mulți/ puțini copii pe care îi cunosc
 b. mulții/ puținii copii pe care îi cunosc
 c. copiii mulți/ puțini pe care îi cunosc
 (113) a. cei trei/ patru copii pe care îi cunosc
 b. *treii/ patru copii pe care îi cunosc
 c. *copiii trei pe care îi cunosc
 (114) a. sînt unul din mulții pe care el îi urăște
 sono uno dei molti che lui odia
 b. cei mulți, cei puțini
 (115) a. *sînt unul din trei(i) pe care el îi urăște
 b. sînt unul din cei trei pe care el îi urăște

Dai dati in (112)-(115), gli aggettivi quantitativi in romeno devono essere divisi in due classi: quelli come *mulți* e *puțini* che possono prendere la morfologia flessiva di caso propria dell'articolo, e quelli come i numerali che non possono prendere la morfologia flessiva. In posizione prenominali i primi prendono l'articolo, i secondi sono preceduti da *cel* (cfr. (112a-b)-(113a-b)). In posizione postnominale i primi permettono accordo tra la traccia di N° nella testa di Agr e lo Spec in cui si trovano, e quindi danno un risultato accettabile, mentre i secondi no (cfr. (112c)-(113c)). Nella pronominalizzazione la prima classe dispone dei due meccanismi come gli aggettivi qualificativi, mentre la seconda dispone solo della pronominalizzazione per mezzo di *cel* (cfr. 114)-(115).

La povertà flessiva dei quantificatori numerali è confermata dal comportamento che si osserva quando essi si trovano in posizione di testa di un nominale quantificato. Dato che non possono essere preceduti da nessuna testa nominale che realizzi la flessione nominale, nei casi obliqui richiedono l'inserzione di una preposizione:

- (116) a. tatăl băieților
 padre-il[nom] ragazzi-i[gen]
 "il padre dei ragazzi"
 b. tatăl celor trei băieți

- padre-il[nom] i[gen] tre ragazzi
"il padre dei tre ragazzi"
- c. tatăl a trei băieți
"il padre di tre ragazzi"
- (117) a. am mulțumit copiilor
ho ringraziato ragazzi-i[dat]
b. am mulțumit celor trei copii
ho ringraziato i[dat] tre ragazzi
c. am mulțumit la trei copii
ho ringraziato a tre ragazzi

In (116) vediamo la costruzione con un genitivo possessivo, in (117) il verbo *a mulțumi* ("ringraziare") che assegna il caso dativo. Nelle frasi (a) vediamo un nominale con articolo enclitico, che realizza anche il caso. Negli esempi (b) il caso appare sull'articolo aggettivale. Negli esempi in (c) il numerale è la testa del nominale quantificativo e non può essere preceduto da nessuna testa nominale che realizzi il caso. Il caso, però, non può essere realizzato neanche sul numerale stesso. La situazione è salvata dall'inserzione di una preposizione: *a* per segnalare il genitivo e *la* per segnalare il dativo.

Un caso analogo, in cui *cel* sopperisce alla mancanza di morfologia flessiva, si può verificare con i numerali ordinali. Abbiamo: *prim*, *secund* e *ultim* che possono essere flessi come in (118a); *dintîi*, *din urmă* sempre preceduti da *cel*, *cea* come in (118b); e infine gli ordinali formati dal numerale cardinale più la desinenza indeclinabile *-lea* per il maschile e *-a* per il femminile (es. *doilea* *doua* "secondo/a", *treilea*, *treia* "terzo/a", ecc.). Quest'ultimi sono sempre preceduti dall'elemento flessivo *al*, *a*, ecc. (identico all'aggettivo genitivale ma accordantesi con l'ordinale e con la testa nominale) ed opzionalmente da *cel de*, come in (118c):

- (118) a. primul/ ultimul an
primo-il/ ultimo-il anno
b. cel dintîi/ cel din urmă elev
il primo/ l'ultimo allievo
c. (cel de) al doilea an/ elev
il secondo anno/ allievo

Prim, *secund* e *ultim* possono essere solo prenominali (cfr. (118a) e (119a)), gli altri possono apparire sia in posizione prenominali sia in posizione postnominale (cfr. (118b-c) e (119b-c)):

- (119) a. *anul prim/ ultim
 b. elevul (cel) dintîi/ din urmă
 c. anul (cel de) al doilea

Nel quadro dell'analisi rappresentata in (66) *prim*, *secund* e *ultim* si comportano come altri aggettivi obbligatoriamente prenominali, i quali salgono a SpecFP bloccando la salita del nome e realizzando la morfologia nominale (120a). Gli altri ordinali, invece, essendo declinabili solo per genere, hanno bisogno dell'inserzione di *cel* se salgono a SpecFP (120b). Si noti infatti che se l'aggettivo si trova in prima posizione nominale deve realizzare i tratti di caso, che non sono obbligatori quando l'aggettivo è postnominale, come in (121):

- (120) a. primelor flori (primi-i-GEN fiori)
 b. celor dintîi flori (i-Gen primi fiori)
 (121) a. florilor cele dintîi (fiori-i-GEN i primi)
 b. florilor celor dintîi (fiori-i-GEN i-GEN primi)
 "i primi fiori"

Veniamo ora ai quantificatori universali. In italiano, *tutti* può funzionare solo da aggettivo predicativo e non da aggettivo adnominale, mentre i duali *entrambi/ ambedue* non possono avere né l'una né l'altra funzione:

- (122) a. siamo tutti/ *entrambi/ *ambedue
 b. *i tutti/ *gli entrambi/ *gli ambedue

Anche in romeno *toți* può funzionare da aggettivo predicativo ma non da aggettivo adnominale:

- (123) a. sîntem toți ("siamo tutti")
 b. *toții copii (tutti-i bambini)
 c. *cei toți copii (i tutti bambini)

Il duale romeno, però, presenta un caso più interessante. Anche in romeno si trovano due forme di duale: *amîndoil amîndouă* e *ambii/ ambele*. Ma, al contrario che *ambedue* ed *entrambi*, *amîndouă* e *ambii* mostrano un netto contrasto tra il comportamento da quantificatore del primo, ed il comportamento da aggettivo quantitativo del secondo.

Nel nominale introdotto da *amîndoil amîndouă* in (124), l'articolo

enclitico si trova sull'elemento che segue il quantificatore, nel nominale introdotto da *ambii/ ambele* in (125), invece, l'articolo si trova sul quantificatore:

- (124) a. au venit amîndoi băieții frumoși
 sono venuti entrambi ragazzi-i belli
 b. *au venit amîndoi băieți frumoși
 sono venuti entrambi-i ragazzi belli
(125) a. *au venit ambii(i) băieții frumoși
 sono venuti entrambi(-i) ragazzi-i belli
 b. au venit ambii băieți frumoși
 sono venuti entrambi-i ragazzi belli

Questa differenza si spiega se ammettiamo che *amîndoi* in (124), come *toți*, è un quantificatore che seleziona un nominale articolato e che *ambii* in (125), invece, è un aggettivo quantitativo in posizione obbligatoriamente prenominale, come *prim*, *ultim*, ecc. che deve quindi essere sempre in SpecFP ed essere flesso con l'articolo.

Conferma alla nostra analisi si trova nel fatto che *amîndoi*, ma non *ambii*, permette l'ordine "FP - Q", che si trova con gli altri quantificatori:

- (126) a. au venit vecinii amîndoi/ toți
 sono venuti vicini-i entrambi/ tutti
 b. *au venit vecinii(i) ambii(i)
 sono venuti vicini(-i) entrambi(-i)

Come i quantificatori testa del nominale, *amîndoi*, parallelamente a *toți*, può apparire in posizione discontinua rispetto al nome, mentre questo è impossibile per *ambii*:

- (127) a. vecinii au venit amîndoi/ toți
 i vicini sono venuti entrambi/ tutti
 b. *vecinii au venit ambii
(128) a. i-am vazut pe amîndoi/ toți
 li ho visti PE entrambi/ tutti
 b. *i-am vazut pe ambii

In (127a) e (128a) il nominale complemento di *amîndoi* può spostarsi in una posizione frasale più alta lasciando il QP sul posto, secondo l'analisi di

Sportiche (1988), che sarà presentata e sviluppata nel §3.4. (127b) e (128b), invece, non possono avere una rappresentazione lecita, dato che *ambii* è un aggettivo incluso nel nominale che è il nodo minimale che può spostarsi.

Riepilogando, *mutatis mutandis*, il romeno ha mostrato di essere per molti versi parallelo all'italiano nel presentare due diverse classi di quantificatori, che interagiscono in modo interessante con la natura enclitica dell'articolo ed il conseguente requisito di spostamento di materiale lessicale in FP. Inoltre, l'analisi di FP come realizzatore di caso sviluppata nel cap.2, riesce a fornire un quadro generale alle apparenti idiosincrasie nel comportamento dei vari aggettivi qualificativi, quantitativi, numerali e ordinali.

3.4.3. Alcuni dati del tedesco

La proposta che i quantificatori preceduti da un determinante abbiano funzione aggettivale, predice correttamente che in tedesco questi manifestino la declinazione debole degli aggettivi:

- (129) a. ich kenne die *ganzen/ meisten* Kinder
"conosco tutti/ la maggior parte dei ragazzi"
b. *ich kenne *ganze/ meiste* Kinder
- (130) a. die *vielen/ beiden/ wenigen* Kinder, die ich kenne
i molti/ entrambi/ pochi ragazzi che conosco
b. *viele/ wenige/ beide* Kinder

Si noti che anche in tedesco si trovano dei lessemi che possono funzionare solo da aggettivi quantitativi, come *ganzen* e *meisten* in (129), accanto a lessemi come *viele*, *wenige* e *beide* in (130) che possono funzionare sia da quantificatori sia da aggettivi.

Beide presenta delle peculiarità su cui vale la pena di soffermarsi. Reis e Vater (1980) notano che *beide*, nel caso in cui è preceduto da un determinante, ha la stessa distribuzione di un numerale, vale a dire che può trovarsi prima o dopo gli ordinali (131), che non può essere coordinato con aggettivi qualificativi (132a), né essere preceduto da essi (132b):

- (131) a. die *ersten beiden/ die beiden ersten* Bücher
i primi entrambi/ gli entrambi primi libri
b. die *ersten zehn* Bücher/ die *zehn ersten* Bücher
i primi dieci libri i dieci primi libri

- (132) a. *die beiden und weißen Häuser
le entrambe e bianche case
b. *die weißen beiden Häuser
le bianche entrambe case

Indirettamente quindi Reis e Vater in (131) ci confermano che anche i numerali possono funzionare in tedesco da aggettivi quantitativi, anche se sono indeclinabili e non possono essere controllati per mezzo del test della morfologia debole sull'aggettivo.²¹

La nostra ipotesi spiega naturalmente un fenomeno che, nel quadro teorico in cui si muovono Reis e Vater sembrava contrastare apertamente con l'ipotesi di derivazione della costruzione con il quantificatore a distanza da una struttura con il quantificatore all'interno del nominale. Reis e Vater, infatti, mettono erroneamente in relazione (133b), in cui il quantificatore ha funzione aggettivale all'interno del nominale, con la costruzione con il quantificatore a distanza (133a) e notano che la morfologia flessiva sul quantificatore e l'ordine delle parole nel nominale nelle due frasi non possono essere derivati da una struttura di base comune.

- (133) a. die Gäste sind beide weg
gli ospiti sono entrambi via
b. die beiden Gäste sind weg
gli entrambi ospiti sono via

Reis e Vater notano che la morfologia flessiva sul Q è forte in (133a) e debole in (133b). Inoltre, in (133b) il Q è incluso tra l'articolo e il nome, e non si vede quindi come l'articolo e il nome possano formare un costituente che escluda Q in (133a).

Come abbiamo assunto nel §3.3.2., nel caso di *amîndoi* e *ambii* la costruzione con il quantificatore a distanza si verifica solo se Q è la testa del nominale quantificato e non un modificatore del nome. La nostra analisi di

21. Si noti inoltre che alcuni numerali possono essere declinati, ma solo nel caso in cui siano preceduti dall'articolo:

- (i) die drei(en) Kinder
i tre bambini
(ii) drei(*en) Kinder
tre bambini

questo dato è atteso se la morfologia *-en* è una marca aggettivale, che non appare sui quantificatori.

beiden come aggettivo quantitativo in (133b), dunque, esclude che (133b) sia la base di (133a), neutralizzando i dubbi posti da Reis e Vater. Bisogna concludere che la struttura di (133b) è diversa da quella di (133a).

Almeno a prima vista, l'ipotesi che il Q a distanza sia la testa del nominale mette in relazione (133a) con (134a), che, però, è giudicata inaccettabile e contrasta nettamente con l'accettabilità di (133b) dove non appare l'articolo. Inoltre l'inaccettabilità di (134c), che rappresenta la variante con il Q a distanza, mette di nuovo in discussione l'ipotesi di derivazione della costruzione a distanza:

/ 4
/ tt

- (134) a. **beide die Gäste sind weg*
 b. (?)*beide Gäste sind weg*
 c. **Gäste sind beide weg*

Tuttavia, se si considera questa costruzione da un punto di vista comparativo, ci accorgiamo che ci sono motivi del tutto indipendenti che giustificano la non realizzazione dell'articolo in tedesco nei nominali introdotti non solo da *beide*, ma anche da *alle*.

La realizzazione morfologica di accordo di caso sul nominale modificato dal quantificatore universale è molteplice: in (135a) il Q non ha marca di caso, né altri tratti di accordo per genere e numero ed è seguito da un articolo determinativo; in (135b) il Q ha marca di caso, è seguito dall'articolo ed eventuali aggettivi seguono la declinazione debole; in (135c) considerata accettabile solo da una parte dei parlanti, il Q ha marca di caso, non è seguito dall'articolo ed eventuali aggettivi seguono la declinazione forte; in (135d) il Q ha marca di caso, non è seguito dall'articolo, ed eventuali aggettivi seguono la declinazione debole:

- (135) a. *all die netten Kinder*
 b. ?*alle die netten Kinder*
 c. %*alle nette Kinder*
 d. *alle netten Kinder*

Gli esempi in (135a-b) mostrano innanzitutto che il Q non deve necessariamente avere una marca di caso qualora questa sia realizzata dall'articolo, mentre essa è richiesta quando l'articolo non è presente, come in (135c-d). In questi due casi, l'aggettivo si comporta in modo ambiguo, in quanto esso può essere declinato sia secondo la declinazione forte (135c), sia secondo la declinazione debole (135d), secondo quanto riportano Heidolph et al. (1981,

Cap. 3.3. §61, p. 626)), anche se la declinazione debole è nettamente preferita, ed è l'unica accettata dai miei informanti.

Questo potrebbe indurre a pensare sia che Q possa essere seguito da un articolo nullo, che innescherebbe la declinazione forte dell'aggettivo in (135c), sia che Q possa svolgere la funzione di articolo esso stesso, innescando la declinazione debole dell'aggettivo in (135d). Una tale variazione di posizioni di Q, tuttavia, non è soddisfacente in una teoria, come quella adottata qui, che distingue teoricamente tra determinanti e quantificatori. Un'ipotesi alternativa che mantenga e magari rafforzi questa distinzione sarebbe quindi da preferire.

Si può pensare che in (135d), che è la variante più naturale di (135c), F° non ospiti né un articolo nullo, né il Q stesso ma unicamente la marca di caso -e, che successivamente si incorpora a Q°. Questo spiega la declinazione debole dell'aggettivo al pari del caso in cui F° è riempito da un articolo. Propongo allora che (135d) abbia la struttura (136):

(136) [QP [Q' Q°+F° [FP [F [F° t] [NP]]]]]

Questa ipotesi è confermata da considerazioni di carattere sia empirico sia teorico. Dal punto di vista teorico, nel capitolo 2 abbiamo sostenuto che non c'è una vera differenza categoriale tra ciò che consideriamo l'articolo determinativo e la marca di caso. La presenza di una marca di caso in F° che dà gli stessi effetti della presenza dell'articolo determinativo è perfettamente in linea con questa ipotesi.

Dal punto di vista empirico, si contrastino le frasi inglesi in (137) con le frasi tedesche in (138):

- (137) a. all (*the) children are noisy
 b. all *(the) children in this school are noisy
 (138) a. alle (die) Kinder sind laut
 b. alle (die) Kinder in dieser Schule sind laut

In (137) si riproduce la differenza tra interpretazione generica e specifica dei nominali in inglese. La prima richiede un articolo nullo, la seconda un articolo realizzato:

- (139) a. (*the) children are noisy
 b. *(the) children in this school are noisy

Anche in tedesco l'interpretazione specifica richiede un articolo realizzato lessicalmente, ma l'interpretazione generica non obbliga ad avere un articolo nullo:²²

- (140) a. (die) Kinder sind laut
b. *(die) Kinder in dieser Schule sind laut

Se si contrasta (137) con (139), e (138) con (140), notiamo un perfetto parallelismo in inglese tra le frasi con e senza quantificatore, mentre notiamo che in tedesco la presenza del quantificatore permette che l'articolo sia nullo in tutti i casi.

Osservando il comportamento delle due lingue nella costruzione con il quantificatore a distanza notiamo un'ulteriore differenza tra inglese e tedesco:

- (141) a. (*the) children are all noisy
b. *(the) children in this school are all noisy
(142) a. *(die) Kinder sind alle laut
b. *(die) Kinder in dieser Schule sind alle laut

In (141) constatiamo il comportamento regolare nell'inglese, che obbliga alla mancanza di realizzazione dell'articolo nel caso di interpretazione generica e alla presenza dell'articolo nel caso di interpretazione specifica. Per il tedesco in (142), al contrario, vediamo che un quantificatore a distanza obbliga in tutti i casi alla presenza di un articolo realizzato.

L'ipotesi in (136) è in grado di derivare tutti questi fatti, ammettendo che in tedesco l' F° ospita una marca morfologica di caso che può incorporarsi a Q° , mentre in inglese può solo essere riempito dall'articolo *the*, con interpretazione specifica, o da un morfema zero con interpretazione generica. L'opzionalità dell'articolo in (138) è motivata dall'opzionalità dell'incorporazione di F° a Q° , altrimenti le due strutture sono identiche. L'obbligatorietà dell'articolo nella costruzione con il quantificatore a distanza è motivata dalla non adiacenza delle due posizioni, che impedisce l'incorporazione e forza la marca morfologica a realizzarsi autonomamente sotto forma di articolo.

Se ci sono buone ragioni di pensare che F° si incorpora a Q° sotto

22. Per una trattazione dettagliata dei nominali con interpretazione generica in tedesco cfr. Brugger (1990).

forma di marca di caso quando la posizione di Q è occupata da *alle*, è lecito assumere che si verifica lo stesso processo quando la posizione di Q è occupata da *beide*. L'unica differenza tra i due casi sembra essere che *beide* forza l'incorporazione, ed esclude un F° realizzato come parola autonoma. Nel caso della costruzione con il quantificatore a distanza, la non adiacenza di F° e Q° impedisce l'incorporazione e F° è di nuovo realizzato autonomamente. In questo modo mettiamo in relazione (133a) con (134b).

In conclusione, abbiamo visto che in tedesco gli aggettivi quantitativi mostrano una marca di caso diversa da quella dei quantificatori e uguale a quella degli altri aggettivi adnominali, confermando la nostra ipotesi. Abbiamo anche visto che in questa lingua esistono entrate lessicali come *ganz-* che possono fungere esclusivamente da aggettivi quantitativi e non da quantificatori. La possibile assenza di articolo in contiguità con un quantificatore universale in tedesco ed in inglese è stata analizzata in termini di incorporazione di F° a Q°.

3.5. Conclusioni

In questo capitolo, dopo aver presentato alcune analisi in competizione tra loro sulla struttura dei nominali quantificati, sono stati presentati motivi empirici e teorici per adottare quella che considera il quantificatore come testa della proiezione nominale più alta.

Sono poi stati isolati alcuni casi in cui i quantificatori funzionano come modificatori del nome, quindi al pari degli aggettivi, con un conseguente comportamento sintattico del tutto diverso da quello studiato per i Q con funzione di testa.

Nel capitolo che segue vedremo come solo i Q testa del nominale quantificato possano apparire a distanza nelle costruzioni discontinue.

CAPITOLO 4

Fenomeni di discontinuità nel sintagma nominale quantificato

Osservazioni introduttive

E' già stato fatto accenno in varie occasioni alla proprietà che distingue i quantificatori dagli altri elementi prenominali di apparire in posizione discontinua rispetto al nome che modificano, come in (1):

- (1) a. i ragazzi sono tutti arrivati a casa
b. di ragazzi ne sono arrivati molti a casa
c. **ragazzi sono arrivati i/ questi a casa

Il contrasto tra (1a-b) da un lato e (1c) dall'altro offre una forte prova empirica a favore dell'ipotesi che il quantificatore in prima posizione nominale sia una proiezione esterna alla proiezione nominale completa (FP). Per essere lasciato a distanza il QP non include né un nominale pieno corredato di articolo, come *i ragazzi* in (1a), né il clitico *ne* corredato di Caso in (1b).

La forza di questa prova empirica, naturalmente, si basa sull'assunto che le strutture (1a-b) siano parallele alle strutture (2a-b), in cui il Q fa parte del costituente nominale:

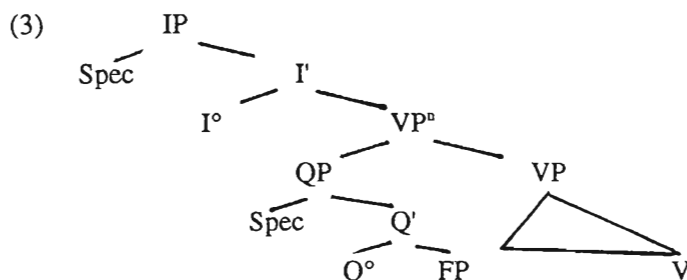
- (2) a. tutti i ragazzi sono arrivati a casa
b. molti ragazzi sono arrivati a casa

Se invece si dovesse dimostrare che il Q in (1) è un pronome anaforico al soggetto, la prova perderebbe tutta la sua forza. Ma, almeno per quanto riguarda la costruzione con il Q universale in (1a), l'analisi derivazionale di Sportiche (1988) è ormai comunemente accettata.

Sportiche propone una teoria dei quantificatori a distanza per il francese, che si basa su due assunti motivati indipendentemente: (i) che i modificatori nominali, tra cui anche i quantificatori, sono generati in posizione adiacente ed esterna alla proiezione massimale che modificano; (ii) che il soggetto è generato alla base aggiunto a VP, dove riceve il ruolo tematico, ma deve spostarsi nello Spec di una posizione funzionale più alta (IP) per ricevere caso nominativo (cfr. §1.2.2.). In questo modo Sportiche è in grado di spiegare due ben note proprietà dei quantificatori a distanza che,

fino ad allora, non avevano ricevuto ancora una trattazione soddisfacente: il loro comportamento anaforico e la loro posizione avverbiale. La prima proprietà viene derivata direttamente dalla natura anaforica della categoria vuota adiacente al Q (traccia di NP). La seconda si riduce al fatto che i soggetti, come pure alcuni avverbi, sono generati in posizione aggiunta a VP.

Adattando l'analisi di Sportiche (1988) alla struttura nominale proposta nei capitoli precedenti otteniamo (3):



Secondo (3), in (2a) l'intero QP si sposta in SpecIP per ricevere caso nominativo, mentre in (1a) solo l'FP interno a QP si sposta, lasciando QP sul posto.

Questa ipotesi, inoltre, deriva la restrizione, valida in italiano, francese e inglese, della costruzione a distanza ai Q che modificano i soggetti dalla caratterizzazione del NP soggetto come l'unico nominale che riceve ruolo θ e caso in due posizioni diverse: il ruolo θ nella posizione aggiunta a VP, ed il caso nello Spec di IP. Altri argomenti invece riceverebbero ruolo θ e caso nella stessa posizione e non avrebbero nessuna ragione di spostarsi dalla loro posizione di base.

4.1. Q a distanza in posizione di soggetto

Questa ipotesi, così come è stata presentata, implica che un quantificatore a distanza rimane nella posizione di base. Tuttavia, fin dai primi studi su questo fenomeno in inglese e in francese è stato notato che i quantificatori a distanza possono apparire in varie posizioni, anche se non in tutte:

- (4) a. i ragazzi hanno ricevuto un premio tutti
 b. i ragazzi hanno ricevuto tutti un premio
 c. i ragazzi hanno tutti ricevuto un premio
 d. *i ragazzi tutti hanno ricevuto un premio

In una struttura frasale complessa come quella ammessa in lavori recenti (cfr. 1.2.2), le proiezioni funzionali del verbo proiettano degli specificatori che possono (forse devono) ospitare la traccia del soggetto che si è spostato in uno Spec più alto. Il Q può "fermarsi a mezza strada" in (4a-c). (4d) in questo modo risulta esclusa perché non c'è nessuna posizione di Spec disponibile tra lo SpecAgrP in cui si trova il soggetto e la testa in qui si sposta il verbo flesso.

Lo stesso si può affermare per il tedesco. Si prendano ad esempio le frasi in (5) riportate da Link (1974):

- (5) a. *alle Mitglieder des Hockeyteams* haben gestern nach der
 tutti i giocatori della squadra di hockey hanno ieri dopo la
 Niederlage vom Vorsitzenden einen Trostpreis erhalten
 sconfitta del presidente un premio di consolazione ricevuto
 b. **die Mitglieder des Hockeyteams alle* haben gestern nach der
 Niederlage vom Vorsitzenden einen Trostpreis erhalten
 c. *die Mitglieder des Hockeyteams* haben *alle* gestern nach der
 Niederlage vom Vorsitzenden einen Trostpreis erhalten
 d. *die Mitglieder des Hockeyteams* haben gestern *alle* nach der
 Niederlage vom Vorsitzenden einen Trostpreis erhalten
 e. *die Mitglieder des Hockeyteams* haben gestern nach der Niederlage
 vom Vorsitzenden *alle* einen Trostpreis erhalten
 f. **die Mitglieder des Hockeyteams* haben gestern nach der
 Niederlage vom Vorsitzenden einen Trostpreis *alle* erhalten

In (5a) l'intero QP è topicalizzato in SpecCP.¹ In (5b) troviamo l'ordine "FP Q" in una posizione (SpecCP) in cui si può trovare un solo costituente. Dato che in tedesco i nominali quantificati non possono mai avere questo ordine di parole quando il complemento del Q è un nominale pieno,² la frase è

1. Per la struttura della frase principale tedesca cfr. §1.2.

2. L'unica eccezione a questa generalizzazione è il caso dei pronomi personali che possono solo essere seguiti da un Q:

(a. sie/ wir/ ihr alle

agrammaticale. In (5c-e) FP è in SpecCP mentre QP si trova: in (5c) in SpecSubjAgrP, in (5d) in SpecTP, ed in (5e) in Spec VP. (5f) è esclusa perché QP si trova tra l'oggetto ed il V, una posizione che non esiste nella struttura.

Il corrispondente inglese di (4d) e di (5b) è ammesso:

- (6) a. the children all have received a prize
b. the children have all received a prize

Non sembra impossibile spiegare (6a) ammettendo che in inglese il verbo flesso, sia lessicale, sia ausiliare non sale fino alla testa funzionale più alta. Questo procurerebbe uno Spec in più tra il soggetto ed il verbo flesso rispetto all'italiano e al tedesco. Dato che la struttura della frase inglese esula dal nostro tema di ricerca, non cercheremo prove indipendenti a favore di questo assunto.

Riassumiamo le analisi di (4)-(6) rispettivamente in (7)-(9):

(b. *alle sie/ wir/ ihr

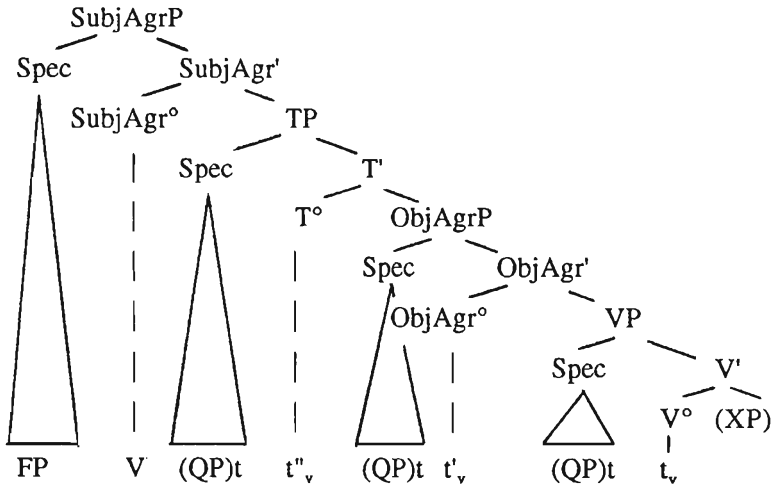
Questa proprietà dei pronomi non è specifica del tedesco. Essa si ritrova infatti in inglese, in francese, e opzionalmente in italiano. Tutte lingue che non presentano mai l'ordine NP Q in altri casi.

In Giusti (in corso di stampa) presento numerose prove empiriche a favore dell'ipotesi di spostamento del complemento di Q in SpecQP nel caso in cui questo sia un pronome. Le frasi in (i) avrebbero dunque la struttura (iii):

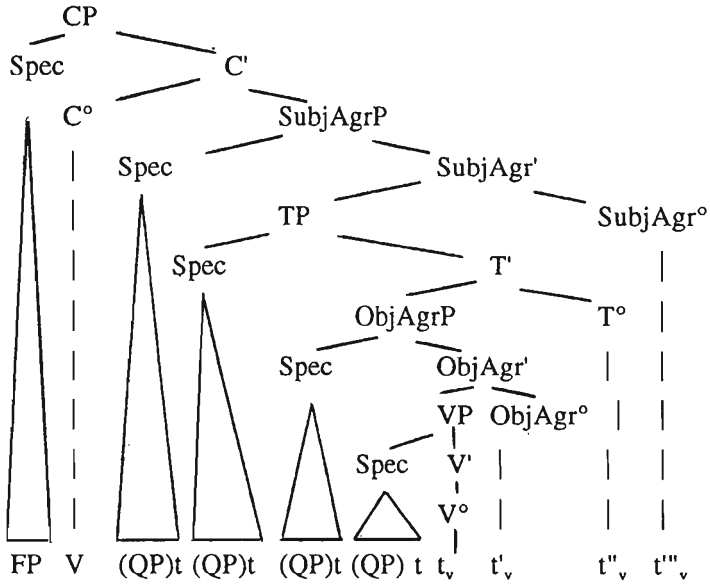
(c. [_{Spec} pron_i [_Q Q° t_i]])

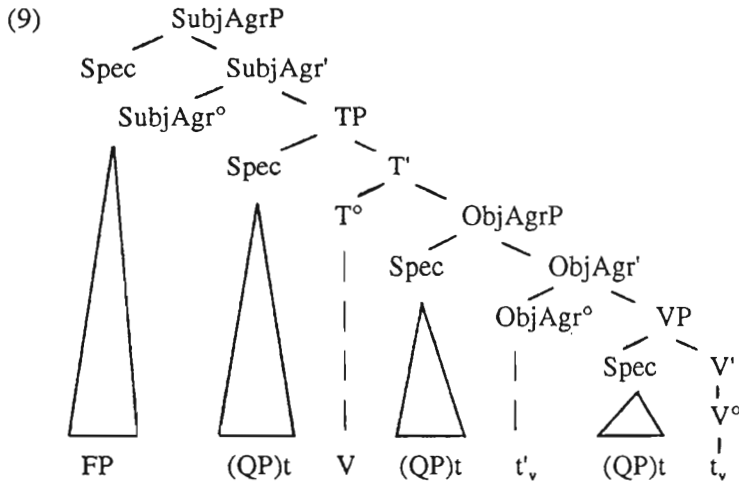
Si noti che questo spostamento è generalizzato ai nomi in altre lingue come l'ebraico, secondo quanto sostiene Shlonsky (1991), e come è stato riportato nel §3.1..3.

(7)



(8)





Un apparente problema per la teoria di Sportiche è rappresentato in inglese dal fatto che, dato che il Q sembra segnare la posizione di partenza del nominale, ci si aspetterebbe che i soggetti ergativi e passivi, in tutte le lingue che conosciamo, compreso l'inglese, possano lasciare un Q nella posizione di oggetto interno a V', da dove partono. Invece in inglese questo non si verifica:

- (10) a. I gave the students a copy
diedi [a]gli studenti una copia
b. The students were (all) given (*all) a copy
gli studenti furono (tutti) dati (tutti) una copia
- (11) a. I praised the students
lodai gli studenti
b. the students have (all) been (all) praised (*all)
gli studenti sono (tutti) stati (tutti) lodati (tutti)
- (12) a. there arrived three students
ESPL arrivarono tre studenti
b. the students have (all) arrived (*all)
gli studenti sono (tutti) arrivati (tutti)

In (10a) vediamo la costruzione con l'oggetto doppio ("double object construction"), che in inglese ammette la passivizzazione dell'oggetto indiretto, come si vede in (10b). In (10b), però, il Q correlato all'oggetto

indiretto non può rimanere nella posizione di base alla destra del verbo lessicale. In (11) vediamo un predicato transitivo, che naturalmente ammette la passivizzazione dell'oggetto diretto in (11b). Anche in questo caso, in (11b) non possiamo trovare il Q a distanza nella posizione di oggetto. In (12a) vediamo che anche in inglese il soggetto di un verbo ergativo parte dalla posizione di oggetto interno a V', alla destra del verbo. In (12b) il Q non può apparire in questa posizione.

In italiano non troviamo la costruzione con il doppio oggetto in (10) per motivi indipendenti, mentre le glosse di (11)-(12) non possono essere univocamente analizzate con il Q a distanza in posizione di oggetto interno a V', dato che il Q alla destra del V potrebbe anche essere in posizione di soggetto postverbale. Il tedesco, invece, che non ammette i soggetti postverbalci ci permette di verificare che, almeno in questa lingua, il Q può rimanere nella posizione di oggetto interno a V' nella costruzione passiva e ergativa:

- (13) a. die Studenten wurden vom Rektor zu einem Fest alle eingeladen
 gli studenti furono dal rettore ad una festa tutti invitati
 b. Unsere Freunde sind von einem Fest alle zurückgekommen
 i nostri amici sono da una festa tutti tornati

In (13a) *alle* fa parte del soggetto passivo ed appare in posizione oggetto, immediatamente a sinistra del verbo. In (13b) *alle* fa parte del soggetto di un verbo ergativo ed appare nella posizione di oggetto strutturale, come predice la teoria di Sportiche. Il problema dunque non è di carattere generale ma specifico dell'inglese e si può risolvere ammettendo che in tutte le lingue il quantificatore universale deve accordare per Caso con l'FP che incassa, come abbiamo visto in questo capitolo. In inglese, non è possibile trasmettere Caso nominativo ad una posizione più interna che Spec VP, mentre in tedesco il Caso nominativo può essere trasmesso anche nella posizione incassata in V'.³

3. Den Besten (1985), Webelhuth (1985), tra gli altri mostrano che in tedesco un soggetto può ricevere il caso nominativo in posizione interna a VP:

- (i) daß dem Museum die Urne geschenkt wurde
 (ii) *that to the museum was donated the urn
 che al museo fu donata l'urna

Qualunque sia la ragione del contrasto tra gli esempi (i) ed i loro corrispondenti inglesi (ii), sia legittimo sperare che essa sia anche la spiegazione del contrasto tra (13) e (10)-(12).

Dato che la posizione di oggetto può ospitare un quantificatore a distanza, quando se ne verificano le condizioni, ci aspettiamo di trovare delle eccezioni alla restrizione dei quantificatori a distanza alla posizione di soggetto. Questo è quanto vedremo nel prossimo paragrafo.

4.2. I Q a distanza in posizione di oggetto

Link (1974), Vater (1980), tra gli altri, notano che in tedesco, al contrario che in inglese ed in italiano, è possibile avere un quantificatore a distanza in relazione con la posizione di oggetto diretto e indiretto:

- (14) a. die Schüler haben alle eine Fünf bekommen
gli studenti hanno tutti un cinque preso
b. der Lehrer hat die Schüler (gestern) alle gelobt
l'insegnante ha gli studenti (ieri) tutti lodato
c. der Lehrer hat den Schülern (gestern) allen eine Fünf gegeben
l'insegnante ha gli studenti-Dat (ieri) tutti-Dat un cinque dato
- (15) a. the students have all got an F
b. gli studenti hanno tutti preso un cinque
- (16) a. *the teacher has praised the children all
b. *l'insegnante ha lodato i ragazzi tutti
- (17) a. *the teacher gave an F to the children all
b. *l'insegnante ha dato un cinque ai ragazzi tutti

Il tedesco non è l'unica tra le lingue germaniche che permette un quantificatore a distanza dalla posizione di oggetto. Dati analoghi si trovano in olandese (18a) ed in islandese (18b):

- (18) a. hij heeft de boeken ongetwijfeld alle gelezen
b. hann las bækurnar eflaust allar
egli ha letto i libri senza dubbio tutti

Le lingue scandinave continentali, invece, esibiscono un comportamento più simile a quello dell'inglese. In (19) vediamo degli esempi del danese. (Lo svedese ed il norvegese si comportano allo stesso modo in questo rispetto):

- (19) a. Eleverne fik uden tvivl alle en præmie
gli-studenti ricevettero senza dubbio tutti un premio

- b. *Laereren roste eleverne (uden tvivl) alle
 l-insegnante lodò gli-allievi (senza dubbio) tutti
- c. *Laereren gav eleverne (uden tvivl) alle en bog
 l-insegnante diede agli-allievi (s. d.) tutti un libro

Un'analisi corretta di questi fatti apparentemente idiosincratici è necessaria non solo per la comprensione del fenomeno dei quantificatori a distanza, ma anche per una conoscenza approfondita della sintassi dei nominali quantificati nelle lingue che stiamo studiando qui e che fino ad ora non hanno mostrato differenze che facciano prevedere questa variazione. In Giusti (1990c) ho proposto un'analisi di queste differenze sostenendo che la presenza di quantificatori a distanza generalizzata in alcune lingue alle posizioni non soggetto non ci autorizza ad assumere che queste lingue siano "non configurazionali" nel senso che si attribuisce generalmente a questa etichetta, che suggerisce l'ipotesi di una struttura piatta (non organizzata gerarchicamente all'interno) e della generazione alla base in posizione distante di elementi che in altre lingue fanno parte dello stesso sintagma.⁴

Amnesso che tali lingue esistano (il Walpiri è stato il primo candidato ad essere classificato in questo modo da Hale (1983)), mostreremo che le lingue indoeuropee di cui ci occupiamo qui non fanno parte di questo tipo. L'ipotesi che verrà proposta in questo paragrafo, dunque, ammetterà una struttura di base unitaria per tutti i nominali quantificati come quella proposta nei capitoli precedenti, derivando poi la posizione a distanza del quantificatore in alcuni casi specifici, attraverso il movimento del nominale che si trova nel complemento del quantificatore. La variazione interlinguistica rispetto alle posizioni da cui un nominale può spostarsi lasciando un quantificatore *in situ* sarà derivata completamente da principi indipendenti di ciascuna lingua.

4. Il fatto che in tedesco l'ordine delle parole è relativamente libero è stato preso da alcuni linguisti come prova empirica per un'analisi del tedesco come lingua non-configurazionale. Il più autorevole sostenitore di questa ipotesi è Haider (1985) e in lavori seguenti. Questa linea di ricerca è stata messa in discussione in molti lavori precedenti e successivi. Ad esempio de Haan (1979), Hoekstra (1984), Bennis e Hoekstra (1984), Webelhuth (1985), Webelhuth e den Besten (1987), tra gli altri, propongono di analizzare la relativa libertà di ordine di parole in tedesco come l'effetto di un movimento cosiddetto di scrambling (cioè "rimiscolamento", perchè in qualche modo sconvolge l'ordine delle parole di base e ne produce un altro). Questo movimento sposta i nominali crucialmente non interrogativi o relativi, in posizioni interne alla frase cui appartengono.

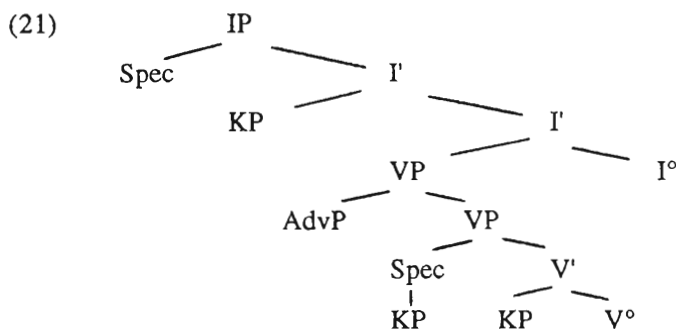
4.2.1. *Tedesco e olandese: lingue a scrambling*

L'ordine delle parole in tedesco, in realtà, non è del tutto libero. Come ha mostrato il lavoro pionieristico di Lenerz (1977), si deve ammettere un ordine non marcato con variazioni non completamente libere. L'ordine non marcato è: soggetto - oggetto indiretto - oggetto diretto - verbo (S-OI-OD-V), come è presentato in (20a). L'inverso è possibile a patto che l'oggetto diretto sia definito, come in (20b):

- (20) a. ich habe einem/ dem Studenten ein/ das Buch gegeben
 io ho uno/ lo studente-Dat un/ il libro-Acc dato
 b. ich habe (*ein)/das Buch einem/dem Studenten gegeben
 io ho (*un)/il libro-Acc uno/ lo studente-Dat dato

L'esistenza di un ordine non marcato costituisce una prima prova empirica per l'assunto di un VP internamente strutturato. Ora dobbiamo dare una spiegazione che renda conto dell'ordine marcato. Il movimento di scrambling obbedisce a principi che regolano la struttura informativa della frase, e spostano gli elementi "dati" all'inizio della frase lasciando gli elementi "nuovi" alla fine.

Strutturalmente si può immaginare che lo scrambling sposti i nominali oltre la proiezione di VP superando sia la posizione di soggetto di VP, sia la posizione di avverbio di VP:



Dato che la teoria dei quantificatori a distanza adottata qui predice che tutte le volte che si sposta un nominale si può lasciare *in situ* il quantificatore ad esso correlato, ci aspettiamo che essa interagisca con il movimento dello scrambling spiegando senza ulteriori assunti il contrasto tra (14b-c) e i corrispondenti italiani (16) e inglesi (17). La struttura di (14b-c)

è data in (22a-b) rispettivamente:

- (22) a. der Lehrer hat [die Schüler]_i (gestern) [_{VP} [alle t_i] gelobt]
 il maestro ha gli studenti (ieri) tutti lodati
 b. der Lehrer hat [den Schülern]_i (gestern) [_{VP}[allen t_i] eine Fünf
 gegeben]
 il maestro ha agli studenti (ieri) tutti-Dat un cinque dato

Un apparente problema è rappresentato dai casi in (23):

- (23) a. die Kinder haben das Buch alle gelesen
 i bambini hanno il libro tutti letto
 b. der Lehrer hat den Schülern die Bücher allen gegeben
 l'insegnante ha gli studenti-Dat i libri-Acc tutti-Dat dato

In (23a) il quantificatore collegato alla posizione di soggetto appare in una posizione più interna dell'oggetto, mentre in (23b) il quantificatore legato all'oggetto indiretto appare in una posizione più interna dell'oggetto. Entrambi i casi non sembrano trovare una spiegazione coerente nella nostra teoria. Se infatti l'ordine delle parole di base in tedesco è S OI OD V, e se il quantificatore non può spostarsi verso destra, né essere generato in posizione discontinua dal nominale a cui si riferisce, come si può spiegare il fatto che un Q referentesi al soggetto o all'oggetto indiretto si trova tra oggetto diretto e verbo? Data l'analisi dello scrambling che abbiamo ammesso, abbiamo la possibilità di giustificare la posizione del quantificatore in (23) con la salita dell'oggetto *das Buch/ die Bücher* in entrambi i casi.

Questa ipotesi è immediatamente controllabile. Dato che lo scrambling sposta solo nominali specifici, la nostra ipotesi predice che un Q che faccia parte del soggetto o dell'oggetto indiretto non può apparire alla destra dell'oggetto diretto se questo non è specifico. Questa predizione è confermata dai fatti:

- (24) a. *die Kinder haben Bücher alle gelesen
 i bambini hanno libri tutti letto
 b. *der Lehrer hat den Schülern Bücher allen gegeben
 l'insegnante ha gli studenti-Dat libri-Acc tutti-Dat dato

In (24) l'ordine non marcato non può essere sovvertito perché l'oggetto diret-

to è indefinito e non può spostarsi, come abbiamo visto sopra in (5f). (24) quindi conferma l'impossibilità di trovare un quantificatore legato ad un soggetto in una posizione più incassata di quella di oggetto. In (23), dunque, è perfettamente giustificato ammettere che è l'oggetto ad essere spostato dallo scrambling fuori dal VP, superando la posizione di soggetto interna a VP e scavalcando sia il quantificatore nella posizione di base di soggetto sia il quantificatore nella posizione di base di oggetto indiretto.

Dato che non è possibile spostare con lo scrambling un nominale incassato in un PP, la nostra ipotesi predice, correttamente, che non è possibile avere un quantificatore a distanza collegato ad un nominale dentro un PP:

- (25) a. **das Buch wurde den Kindern gestern von allen gelesen
il libro è stato i bambini-Dat ieri da tutti-Dat letto
b. *das Buch wurde von den Kindern gestern allen gelesen
il libro è stato dai bambini-Dat ieri tutti-Dat letto
- (26) a. *er hat seine Freunde gestern für alle ein Geschenk gekauft
egli ha i suoi amici-Acc ieri per tutti-Acc un regalo comprato
b. *er hat für seine Freunde gestern alle ein Geschenk gekauft
egli ha per i suoi amici-Acc ieri tutti-Acc un regalo comprato

Un vantaggio della nostra proposta è che spiega in modo diretto la natura monofrasale del fenomeno dei quantificatori a distanza, collegandolo alla natura monofrasale, motivata indipendentemente, del movimento di scrambling che sembra non poter superare una posizione di Spec CP.

Essa spiega inoltre un'apparente violazione della monofrasalità che si verifica nel caso di "clause union" (unione frasale). Come è notato in McKay (1985), alcuni verbi come *versuchen* ("provare") in (27) prendono un complemento infinitivale con barriere di frase in qualche senso indebolite dando luogo ad alcuni fenomeni notoriamente monofrasali:

- (27) a. weil die berühmte Friedlandia [_{CP} dieses Lied in Wien zu singen]
versuchte
perché la famosa Friedlandia questo Lied a Vienna a cantare provò
b. weil es_i die berühmte Friedlandia [_{CP} t_i in Wien zu singen]
versuchte
perché esso la famosa Friedlandia a Vienna a cantare provò
c. weil dieses Lied_i die berühmte Friedlandia [_{CP} t_i in Wien zu singen]
versuchte
perché questo Lied la famosa Friedlandia a Vienna a cantare provò

- d. er versuchte die Prüfung nicht zu machen
 egli cercò l'esame NEG di fare
 (i) "non ha cercato di fare l'esame"
 (ii) "ha cercato di non fare l'esame"

(27b-d) contrastano con (28b-d). L'unica differenza risiede nel fattivo *verlangen* ("pretendere"):

- (28) a. weil die berühmte Friedlandia [_{CP} dieses Lied in Wien zu singen]
 verlangte
 perché la famosa Friedlandia questo Lied a Vienna di cantare
 pretese
- b. *weil es_i die berühmte Friedlandia [_{CP} t_i in Wien zu singen]
 verlangte
 perché esso la famosa Friedlandia a Vienna di cantare pretese
- c. *weil dieses Lied_i die berühmte Friedlandia [_{CP} t_i in Wien zu
 singen] verlangte
 perché questo Lied la famosa Friedlandia a Vienna di cantare pre-
 tese
- d. er verlangte die Prüfung nicht zu machen
 egli pretese l'esame NEG di fare
 (i) "*non ha preteso di fare l'esame"
 (ii) "ha preteso di non fare l'esame"

I contrasti tra (27), in cui il verbo principale è un predicato che provoca "clause union", e (28), in cui il verbo principale è un predicato fattivo, sono i seguenti: Le frasi in (a) rappresentano la struttura di partenza, quelle in (b)-(c) mostrano rispettivamente lo scrambling del nominale e la salita di un pronome attraverso la frontiera del CP incassato, mentre quelle in (d) mostrano gli effetti sulla possibilità di ambito ampio ("wide scope") della negazione.

Qualunque sia l'analisi corretta del fenomeno di "clause union", è indubbio che in questi casi lo scrambling può scavalcare una barriera frasale. Ci aspettiamo dunque che solo in (27) ma non in (28) il Q a distanza possa apparire nella frase incassata quando il nominale si trova nella frase principale, come infatti si verifica. Da una struttura di base come (29a) possiamo ottenere (29b), ma da una struttura come (30a) non possiamo ottenere (30b):

- (29) a. weil die berühmte Friedlandia [in Wien [alle [diese Lieder]] zu
singen] versuchte
perché la famosa Friedlandia a Vienna tutte queste romanze a can-
tare provò
b. weil [diese Lieder] die berühmte Friedlandia [in Wien [alle [t]] zu
singen] versuchte
perché queste romanze la famosa Friedlandia a Vienna tutte a can-
tare provò
- (30) a. weil die berühmte Friedlandia [in Wien [alle [diese Lieder]] zu
singen verlangte
perché la famosa Friedlandia in Vienna tutte queste romanze di
cantare pretese
b. *weil [diese Lieder] die berühmte Friedlandia [in Wien [alle [t]] zu
singen verlangte
perché queste romanze la famosa Friedlandia a Vienna tutte di
cantare pretese

Se prendiamo in esame altre lingue germaniche osserviamo che l'olandese in (31), che permette lo scrambling, come si vede dall'ordine delle parole in (31a-b), permette anche un quantificatore a distanza da una posizione non soggetto, come in (31c), mentre il danese in (32), che non ha lo scrambling, come si vede dal contrasto tra (32a) e (32b), (cfr. il §.4.2.2. sotto) non può avere un quantificatore a distanza in posizione non soggetto, come si vede in (32c):

- (31) a. ik heb gisteren een kind/de kinderen gezien
io ho ieri un bambino/ i bambini visto
b. ik heb de kinderen/*een kind gisteren gezien
c. ik heb de kinderen gisteren allen gezien
io ho i bambini ieri tutti visto
- (32) a. lareren gav elevene bøkene
l-insegnante diede gli-studenti i-libri
b. *lareren gav bøkene elevene
c. *lareren gav elevene bøkene alle
l-insegnante diede gli-studenti i-libri tutti

Riassumendo, il fenomeno dei quantificatori a distanza in tedesco non solo può essere spiegato in modo soddisfacente facendo appello ad un approccio configurazionale, completamente parallelo a quello adottato da

Sportiche per il francese e l'inglese, ma conferma la teoria di Sportiche in un punto in cui sembrava vacillare per l'inglese, vale a dire sulla possibilità di lasciare il quantificatore nella posizione di oggetto nella costruzione passiva ed ergativa. D'altro canto, una teoria del tedesco che faccia ricorso ad una struttura piatta anche solo del VP (cfr. Haider (1985)), e che assuma che i nominali possono essere generati in sequenza discontinua, incontrerebbe seri problemi per spiegare l'agrammaticalità, ad esempio, di (5b,f). Anche se *a priori* non si può escludere che una tale restrizione possa essere formulata in modo soddisfacente, qui abbiamo mostrato che essa non è necessaria per spiegare i fenomeni che insorgono nelle lingue germaniche in relazione al fenomeno dei Q a distanza.

4.2.2. *Lingue scandinave continentali: lingue a object shift*

Secondo Holmberg (1986) e Vikner (1990), in tutte le lingue scandinave, possiamo trovare un tipo di movimento di nominale interno alla frase parallelo allo scrambling ma minimalmente diverso da esso, comunemente chiamato object shift.

Per ciò che è rilevante nella nostra discussione, i due tipi di movimento si differenziano per il fatto che per lo scrambling le posizioni di arrivo possibili sono diverse, come si vede in (33) dove *das Buch* può apparire sia nella posizione di base tra la negazione ed il V, anche se solo con accento contrastivo, come in (33a), sia in una posizione intermedia tra il circostanziale e la negazione come in (33b), sia immediatamente alla sinistra del circostanziale come in (33c):

- (33) a. Peter hat ohne Zweifel nicht das BUCH gelesen
 Peter ha senza dubbio NEG il libro letto
 b. Peter hat ohne Zweifel das Buch nicht gelesen
 Peter ha senza dubbio il libro NEG letto
 c. Peter hat das Buch ohne Zweifel nicht gelesen
 Peter ha il libro senza dubbio NEG letto

Per l'object shift la posizione di arrivo è una sola, come si vede in (34) dove *bókina* può apparire o nella posizione di base (34a), o nella posizione alla sinistra del circostanziale (34c). La posizione intermedia in (34b) produce una frase agrammaticale:

- (34) a. hann las eflaust ekki bókina
 egli lesse indubbiamente NEG libro-il

- b. *hann las eflaust bókina ekki
egli lesse indubbiamente libro-il NEG
- c. hann las bókina eflaust ekki
egli lesse libro-il indubbiamente NEG

All'interno delle lingue scandinave l'object shift si verifica per tutti i nominali in islandese, e solo per i pronomi in danese:

- (35) a. hvorfor læste studenterne uden tvivl artiklen
perché lessero studenti-gli s. dubb. articolo-il
- b. *hvorfor læste studenterne uden tvivl den
perché lessero studenti-gli senza dubbio esso
- (36) a. *hvorfor læste studenterne artiklen uden tvivl
perché lessero studenti-gli articolo-il s. dubb.
- b. hvorfor læste studenterne den uden tvivl
perché lessero studenti-gli esso senza dubbio

Si noti infine che per i pronomi il movimento è obbligatorio, non solo in danese, ma anche in islandese ed in tedesco:

- (37) a. *hann las eflaust ekki hana
egli lesse senza dubbio NEG esso
- b. *hann las eflaust hana ekki
egli lesse senza dubbio esso NEG
- c. hann las hana eflaust ekki
egli lesse esso senza dubbio NEG
- (38) a. *er las ohne Zweifel nicht es
egli lesse senza dubbio NEG esso
- b. *er las ohne Zweifel es nicht
egli lesse senza dubbio esso NEG
- c. er las es ohne Zweifel nicht
egli lesse esso senza dubbio NEG

Facendo interagire il fenomeno dell'"object-shift" con la teoria dei quantificatori a distanza adottata qui, ci aspettiamo che in danese solo un pronome ed in islandese sia un pronome sia un nominale pieno possano lasciare un Q a distanza nella posizione di base, ma non nella posizione intermedia (al contrario dei nominali spostati dallo scrambling o in posizione di soggetto che lasciano un Q a distanza o nella posizione di base o nella

posizione intermedia, così come abbiamo verificato sopra). Infatti, in (39a) troviamo che in danese il Q può apparire alla destra del circostanziale, dove abbiamo ammesso la posizione di base anche per il pronome, parallelamente alla posizione del nome pieno; mentre in (39b) la posizione intermedia del Q non è possibile:

- (39) a. *hvorfor læste studenterne den uden tvivl ikke alle*
 perchè lessero studenti-gli esso s. dubb. NEG tutto
 b. **hvorfor læste studenterne den uden tvivl alle ikke*
 perchè lessero studenti-gli esso s. dubb. tutto NEG
- (40) a. *hvers vegna lasu stúdentarnir bækurnar eflaust ekki allar*
 perché lessero studenti-gli libri-i s. dubb. NEG tutti
 b. **hvers vegna lasu stúdentarnir bækurnar eflaust allar ekki*
 perché lessero studenti-gli libri-i senza dubbio tutti NEG

4.3. La split topicalization

La nostra analisi dei Q a distanza è in grado di chiarire almeno alcuni lati oscuri di un fenomeno che ha ricevuto una certa attenzione in tempi recenti (cfr. Bayer (1986), Riemsdijk (1989), Fanselow (1989), Tappe (1989), tra gli altri); vale a dire la cosiddetta topicalizzazione divisa (split topicalization) che consiste nella topicalizzazione di un nominale indefinito lasciando un Q solo o con altri modificatori sul posto:

- (41) a. *Kinder kenne ich keine*
 bambini conosco io nessuno
 "di bambini non ne conosco nessuno"
 b. *Studenten haben viele den Kurs besucht*
 studenti hanno molti il corso frequentato
 "di studenti molti hanno frequentato il corso"

Si noti che la split topicalization rappresenta un altro caso in cui il Q a distanza in tedesco può violare (apparentemente) la condizione della monofrasalità:

- (42) a. *Kinder sagte er kennst du viele*
 bambini dice lui [ne] conosci tu pochi

- b. Studenten sagte er haben viele den Kurs besucht
studenti dice egli hanno molti il corso frequentato

Questa costruzione non solo non si trova nelle lingue romanze, le quali non presentano la struttura a V/2, ma, secondo quanto riportato in van Riemsdijk (1989), è impossibile anche in olandese, che invece è una lingua a V/2. La costruzione a V/2 dunque non sembra essere una condizione sufficiente, anche se - come sarà implicito nella trattazione fatta qui - dovrebbe essere necessaria.

Le analisi che sono state proposte per questo fenomeno, sono sostanzialmente parallele a quelle date ai quantificatori universali a distanza, anche se le due costruzioni non sono state messe in relazione diretta. Esse oscillano tra l'ipotesi di movimento del nominale topicalizzato e l'ipotesi di generazione alla base dei due nominali coindicizzati.

Van Riemsdijk (1989) osserva che si trovano dati a favore di entrambe le soluzioni, ma se li osserviamo attentamente, nessuno di essi sembra essere decisivo in un senso o nell'altro.

Per un'analisi di generazione alla base dei due nominali, egli nota i seguenti fatti:

(i) E' possibile trovare un determinante nel nominale topicalizzato, anche se con restrizioni parametriche ben precise, vale a dire che solo *ein* è possibile per un nominale singolare, e solo in alcune varianti del tedesco meridionale:

- (43) a. eine Lösung hat er eine bessere als ich
una soluzione ha egli una migliore di me
b. di/ *una/ *Ø soluzione lui ne ha una migliore della mia

(43b) ci mostra che quando il nominale topicalizzato è al singolare in italiano è obbligatoria la presenza della P *di*. Infatti è esclusa non solo la presenza di un determinante, ma anche l'assenza di determinanti lessicali, che invece è possibile con i nominali partitivi dislocati plurali. Si potrebbe pensare allora che *ein* in tedesco abbia la stessa funzione della P *di* in italiano di assegnare/ segnalare Caso partitivo al/ sul nominale.

(ii) Il Q in posizione di base ha la forma di un pronome, non di un determinante. Questo risulta evidente nel caso del neutro singolare: in (44a) troviamo la forma "forte" *keins* e non la forma "debole" *kein* che invece è obbligatoria quando il nominale è in posizione di base, come in (44b):

- (44) a. ein Schwimmbad hat er noch keins/ *kein gebaut
una piscina ha lui ancora nessuna costruito
b. er hat noch kein/ *keins Schwimmbad gebaut
egli ha ancora nessuna piscina costruito

La presenza della forma forte del Q potrebbe essere motivata con la necessità di accordo del Q con il nominale che è passato per lo SpecQP, allo stesso modo dei Q a distanza in ebraico secondo l'analisi di Shlonsky (cfr. §2.1.2.). Non è quindi una prova decisiva a favore dell'analisi di generazione alla base dei due nominali.

L'analisi di generazione alla base, inoltre, sarebbe contraddetta, secondo van Riemsdijk, da varie considerazioni a favore di un'analisi in termini di movimento. In ciò che segue verranno presentate le osservazioni di van Riemsdijk e confrontate con la costruzione italiana che presenta un clitico e quindi esclude indubbiamente un'analisi di movimento del nominale, trattandosi chiaramente di una dislocazione a sinistra (generazione alla base del nominale periferico e connesità di questo con un clitico interno alla frase):⁵

(i) Nella split topicalization deve esserci una categoria vuota nella posizione di base (45a) è quindi esclusa, mentre (46a) è l'unica possibilità:

- (45) a. *Bücher hat er noch keine Romane geschrieben
libri egli ha ancora nessun romanzo scritto
b. *di libri non ha scritto ancora nessun romanzo
(46) a. Bücher hat er noch keine geschrieben
b. di libri non ne ha ancora scritto nessuno

Ma in (46b) si vede che anche in italiano un partitivo indefinito dislocato è legittimato solo dalla presenza del clitico *ne* e dalla categoria vuota in posizione di base. (45a) quindi non è una prova empirica di movimento del nominale topicalizzato, ed è compatibile con un'analisi di tipo dislocazione + operatore o clitico vuoto che riprende la posizione di base, o pronomi vuoti nella posizione di frase.

(ii) Secondo van Riemsdijk è obbligatorio l'accordo in genere, numero, e caso tra il nominale topicalizzato e l'elemento interno:

5. Per un'analisi della periferia sinistra della frase tedesca v. Cardinaletti (1984) e riferimenti ivi riportati. Per un'analisi della dislocazione a sinistra con clitico (CL(litic) L(ef) D(islocation)) nelle lingue romanze v. Cinque (1990a).

- (47) a. *Bücher ist erst eins von ihm erschienen
libri è solo uno di lui apparso
b. di libri ne è apparso solo uno suo
- (48) a. einen/ *ein Wagen hat er sich noch keinen gekauft
una_{Acc/*Nom} macchina ha egli [per] sé ancora nessuna comprato
b. di macchina non se ne è ancora comprata nessuna

Ma l'agrammaticalità di strutture come (48a) è confutata da altri lavori su questo argomento. Ad esempio lo studio principalmente descrittivo di Müller (1986), basato su un corpus, oltre che su esempi artificiali, riporta diversi casi come (49) che escludono l'obbligo di accordo per numero:⁶

- (49) a. Pappnasen ist noch eine da
nasi di cartone ce n'è ancora uno
b. Hinweise auf den Täterkreis hat er bislang keinen gegeben
indicazioni sul giro criminale ha egli finora nessuna data

E' comunque appurato che il partitivo nella periferia sinistra può sempre essere plurale; è singolare (marginalmente) solo quando anche il pronome è singolare. Anche questo fenomeno si riproduce in italiano come si vede in (48b) e nella glossa di (49b).

(iv) La "spilt topicalization" obbedisce alle restrizioni di isola, proprio come un movimento *wh*-:

- (50) a. unbeschädige Exemplare glaube ich, daß ich nur noch zwei auf
Vorrat habe
esemplari intatti credo io che io solo ancora due di scorta ho
b. di esemplari intatti credo che ne ho ancora due di scorta
- (51) a. *unbeschädige Exemplare wollte er wissen, wer noch zwei auf
Vorrat hat
esemplari intatti vuole lui sapere chi ancora due di scorta ha
b. di esemplari intatti vuole sapere chi ne abbia ancora due di scorta
- (52) a. *unbeschädigte Exemplare kenne ich keinen, der noch zwei auf
Vorrat hat
esemplari intatti conosco io nessuno che ancora due di scorta ha

6. La possibilità o meno di un partitivo topicalizzato plurale deve variare con i dialetti, dato che i miei informanti austriaci rifiutano (49) senza incertezze .

- b. di esemplari intatti non conosco nessuno che ne abbia ancora due di scorta

Se analizziamo la split topicalization in tedesco come una dislocazione in cui il pronome di ripresa è un operatore in SpecCP, gli effetti di movimento *wh*- sono di nuovo attesi. Il contrasto tra il tedesco e l'italiano in (50)-(51), quindi, può essere interpretato come il contrasto non tra movimento in tedesco, e generazione alla base in italiano del nominale in posizione periferica, ma tra due diverse strategie di dislocazione a sinistra, con il clitico in italiano, e con l'operatore *wh*- in tedesco.

(v) Anche l'impossibilità di "preposition stranding" (deriva della preposizione) non è sintomo di movimento del nominale, al contrario di quanto sostiene van Riemsdijk, dato che si verifica anche nella CLLD in italiano:

- (53) a. *Mädchen hat er mit vielen getanzt
ragazze ha lui con molte ballato
b. *di ragazze lui ha ballato con molte

(vi) Anche gli effetti di ECP che si verificano nella split topicalization si trovano nella CLLD in italiano:

- (54) a. ??ein Experte hat keiner den Schaden geprüft
un esperto ha nessuno il danno ispezionato
b. ??di esperti nessuno ha ispezionato il danno
(55) a. gestern hat keiner den Schaden geprüft
b. ieri nessuno ha ispezionato il danno

Il contrasto tra (54) e (55) mostra che in (54), sia in tedesco sia in italiano, è la presenza del partitivo indefinito dislocato a causare l'agrammaticalità. Sia in tedesco il movimento dell'operatore in SpecCP, sia in italiano il processo di connettività tra il clitico (o il soggetto vuoto) e l'elemento dislocato sono bloccati se la posizione di base è interna al soggetto preverbale, in quanto questa posizione non è retta propriamente.⁷

Finora l'analisi di dislocazione riesce a derivare perfettamente le

7. Per i dettagli sul computo delle barriere che impedirebbero il movimento da una posizione interna al soggetto preverbale cfr. Cinque (1990).

somiglianze e le differenze in entrambe le lingue. Van Riemsdijk la rifiuta perché, egli sostiene, non si può trovare un pronome *d-* come pronome di ripresa nella split topicalization, come mostra (56a). Egli, però, non tiene conto che il pronome *d-*, essendo intrinsecamente definito, è incompatibile con la natura partitiva del nominale nella periferia sinistra (come accade per i pronomi personali visti nel §3.1.4.). Come nota Cardinaletti (1988, n.39), non in tutti i casi di dislocazione il pronome *d-* è una ripresa adeguata. La ripresa di un indefinito può essere il pronome indefinito *solch-* o il pronominale obliquo/ avverbiale *da* (Bayer comunicazione personale, Vienna (1987) in (56c):

- (56) a. *Linguisten, die kenne ich nur kluge
 b. Linguisten, solche kenne ich nur kluge (Cardinaletti (1988))
 c. Linguisten, da kenne ich nur kluge
 linguisti, tali conosco io solo intelligenti

La nostra proposta qui è che la split topicalization è in realtà una split left dislocation con un pronome di ripresa che parte dalla posizione di complemento del Q° esistenziale, e quindi riceve da esso caso partitivo, si realizza lessicalmente come *solch-/ da*, ed è opzionalmente vuoto. La struttura che si ottiene è la seguente:

- (57) $[_{FP} [\text{ec.. [NP]]]_i [_{CP} \text{OP}_i \dots\dots [_{VP} [_{QP} \text{Q}^\circ [t_i]]]]]$

La struttura (57) può ospitare naturalmente anche un Q universale, in questo caso l'operatore sarà il pronome *die* definito o l'operatore nullo, ed il nominale dislocato sarà un FP non partitivo, e quindi con l'articolo obbligatoriamente realizzato:

- (58) a. die Kinder, (die) habe ich alle/ beide gesehen
 b. *Kinder habe ich alle/ beide gesehen

Bibliografia

- Abel F. (1971) *L'adjectif démonstratif dans la langue de la Bible latine*. Niemeyer, Tübingen.
- Abney S. P. (1987) *The English Noun Phrase in its Sentential Aspect*, Ph.D. Diss. MIT, Cambridge, Mass.
- Aebischer P. (1948) "Contributions à l'histoire des articles "ille" et "ipse" dans les langues romanes ", *Cultura neolatina* 8, pp. 181-203.
- Altmann, H. (1981), *Formen der "Herausstellung" im Deutschen. Rechtsversetzung, Linksversetzung, Freies Thema und verwandte Konstruktionen* (Linguistische Arbeiten 106), Niemeyer, Tübingen.
- Auwers, J. van der (1980) (a cura di) *The Semantics of Determiners*, Croom Helm, Londra.
- Baker, M. C. (1988), *Incorporation. A Theory of Grammatical Function Changing*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Baltin (1980), "On the Notion 'Quantifier Phrase'", *Linguistic Inquiry* 11, pp.247-249.
- Banfi, E. (1980), *Linguistica Balcanica*, Zanichelli.
- Battye, A. (1991), "Partitive and Pseudo-partitive revisited: Reflections on the status of *de* in French", *French Language Studies* 1, pp. 21-43.
- Bayer, J. (1986), "The Syntax of Scalar Particles and so-called *Floating Quantifiers*", manoscritto, Max-Planck-Institut, Nijmegen.
- Belletti, A. (1979), "Sintagmi nominali dislocati e costruzioni dislocate a sinistra", *Annali della Scuola Normale Superiore*, Pisa.
- Belletti, A. (1982), "On the Anaphoric Status of the Reciprocal Construction in Italian", *The Linguistic Review* 2, pp. 101-137.
- Belletti, A. (1988), "The Case of Unaccusatives", *Linguistic Inquiry* 19, 1-34.
- Belletti, A. (1990), *Generalized Verb Movement*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- Belletti, A. and L. Rizzi (1981) "The syntax of *ne*: Some theoretical implications", *The Linguistic Review*, 1, pp. 117-154.
- Bennis, H. e T. Hoekstra (1984/85), "Gaps and Parasitic Gaps", *The Linguistic Review* 4, pp. 29-87.
- Bhatt, Ch., E. Löbel, C. Schmidt (a cura di) (1989), *Phrase Structure Phenomena*. Linguistik Aktuell 6, Benjamins, Amsterdam.
- Bhatt, Ch. (1990), *Die Syntaktische Struktur der Nominalphrase im Deutschen*, Studien zur deutschen Grammatik 38, Narr, Tübingen. etc." *Foundations of Language* 8, pp. 2-29.

- Bottari, P. (1990), *Livelli di rappresentazione lessicale: complementazione nominale e complementazione frasale*, tesi di dottorato Università di Padova e Venezia.
- Bottari, P. (1991), "Pre-syntactic Devices in the Acquisition of Italian Free Morphology", manoscritto.
- Bouvier E. (1972) "Le démonstratif *il* et la formation de l'article défini dans les langues romanes", *Cahiers de lexicologie* 21, pp. 75-86.
- Brandstetter, R. (1913), *Der Artikel des Indonesischen verglichen mit dem des Indogermanischen*, R. Brandstetters Monographien zur indogermanischen Ferschung X, Lucerna.
- Brugger, G. (1990), *Über obligatorische Elemente im "Restrictive Clause"*, tesi di laurea, Università di Vienna.
- Cardinaletti, A. (1984), *Zur Syntax der linken Peripherie des deutschen Satzes*, tesi di laurea, Università di Venezia.
- Cardinaletti, A. e G. Giusti (1989), "Partitive *ne* and the QP-hypothesis", manoscritto Università di Venezia, distribuito come University of Venice Working Papers in Linguistics 4, 1991, Centro Linguistico Interfacoltà.
- Cardinaletti, A. e I. Roberts (1991), "Clause Structure and X-second", in corso di stampa in Chao, W. e G. Horrocks (a cura di) *Levels of Representation*, Foris, Dordrecht.
- Chomsky, N. (1957), *Syntactic Structures*, Mouton, L'Aia.
- Chomsky, N. (1981), *Lectures on Government and Binding*, Foris, Dordrecht.
- Chomsky, N. (1982), *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Chomsky, N. (1986a), *Knowledge of Language. Its nature, Origin, and Use*, Praeger, New York.
- Chomsky, N. (1986b), *Barriers*, The MIT Press, Cambridge, Mass.
- Chomsky, N. (1988), "Some Notes on Economy of Derivation and Representation", manoscritto, MIT.
- Chomsky, N. e H. Lasnik (1977), "Filters and Control", *Linguistic Inquiry* 8, pp. 425-504.
- Chvany, C. V. (1983), "On definiteness in Bulgarian, English and Russian", in Flier, M. S. (a cura di) *American contributions to the ninth international congress of slavists*, Kiev, Settembre 1983, vol. 1. Slavica, pp.71-92.
- Cinque, G. (1980), "On Extraction from NP in Italian", *Journal of Italian Linguistics* 5, pp. 47-100.
- Cinque, G. (1988), "La frase relativa", in Renzi (a cura di) pp. 443-503.
- Cinque, G. (1990a), *Types of A'-dependencies*, MIT Press, Cambridge, Mass.

- Cinque, G. (1990b), "Head-to-Head Movement in the Romance NP", relazione presentata al XXI Linguistic Symposium on the Romance Languages, Ottawa, aprile 1990.
- Crisma, P. (1991), *Functional Categories inside the Noun Phrase: A Study on the Distribution of Nominal Modifiers*, tesi di laurea, Università di Venezia.
- Delorme, E. e R. D. Dougherty (1972) "Appositive NP Constructions: *we, the man; we men, I, a man*, *Foundations of Language* 8, pp. 2-29.
- Delsing, O. (1988), "The Scandinavian Noun Phrase", *Working Papers in Scandinavian Syntax* 42, pp. 57-79.
- Delsing, O. (1990), "A DP Analysis of the Scandinavian Noun Phrase", manoscritto, Università di Lund.
- Den Besten (1985), "The Ergative Hypothesis and Free Word Order in Dutch and German", in Toman, J. (a cura di) *Studies in German grammar*, Foris, Dordrecht.
- Dobrovie-Sorin, C. (1987), *Syntaxe du Roumain. Chaines Thematiques*, Tesi di Doctorat d'état, Università di Parigi VII.
- Dobrovie-Sorin, C. (1988), "A propos del la structure du groupe nominal en Roumain", *Rivista di Grammatica Generativa*, 12, 1987, pp.126-151.
- Emonds, J. (1976), *A Transformational Approach to English Syntax*, Academic Press.
- Fanselow (1988), "Aufspaltung von NPn und das Problem der 'freien' Wortstellung", *Linguistische Berichte* 114, pp. 91-113.
- Fiengo, R. e H. Lasnik (1976), "Some Issues in the Theory of Transformations" *Linguistic Inquiry*, 7 pp. 182-191.
- Fillmore, Ch. (1968), "The Case for Case", in Bach, E., R. T. Harms (a cura di), *Universals in Linguistic Theory*, New York, pp. 1-88.
- Fisiak, J., M. Lipiska-Grzegorek, T. Zabrocki (1978), *An Introductory English-Polish contrastive Grammar*, Pastwowe Wydawnictwo Naukowe, Varsavia.
- Florea, M. (1983), *Structura grupului nominal în limba română contemporană*, Editura Științifică și Enciclopedică, Bucarest.
- Frege, G. (1892), "Über Sinn und Bedeutung", *Zeitschrift für Philosophie und Philosophische Kritik*, pp. 22-50.
- Găzdaru, D. (1929), *Descendenții demonstrativului ILLE în limba română Iași*.
- Giorgi, A. e G. Longobardi (1991), *The Syntax of Noun Phrases. Configuration, Parameters and Empty Categories*. Cambridge University Press.
- Giusti (1985), *Zur Syntax der Infinitivkonstruktion mit "zu"*, tesi di laurea, Università di Venezia.

- Giusti, G. (1988), "Zur Ersetzung des doubly-filled COMP Filters" in W. U. Dressler, C. Grassi, et al. (a cura di), *Parallela 3. Linguistica contrastiva/ linguaggi settoriali/ sintassi generativa. Atti del 4° incontro italo-austriaco dei linguisti a Vienna 15-18 settembre 1986*, Narr, Tübingen, pp. 227-236.
- Giusti, G. (1990a) "The syntax of floating *alles* in German" appeared in W. Abraham, W. Kosmeijer, E. Reuland (eds.), *Issues in Germanic Syntax*. Trends in Linguistics. Studies and Monographs 44, Mouton - de Gruyter, pp. 327-350.
- Giusti, G. (1990b) "Floating Quantifiers scrambling and configurationality", *Linguistic Inquiry*, 21, pp. 633-641.
- Giusti, G. (1990c) "Floating Quantifiers in Germanic", in Mascaró, J., e M. Nespó (a cura di), pp. 137-146.
- Giusti G. (1991a) "The categorial status of quantified nominals", *Linguistische Berichte* 136, pp. 438-452.
- Giusti, G. (1991b), "La sintassi dei nominali quantificati in romeno", *Rivista di Grammatica Generativa* 16, 29-57.
- Giusti G. (1991c), "L'ordine NP Q in lingue Q NP", apparirà in Dolci, R. e G. Giusti (a cura di) *Atti della 1a e 2a giornata di grammatica tedesca*, Quaderni del Centro Linguistico Interfacoltà, Università di Venezia.
- Giusti, G. (1992), "Zu-infinitivals and Sentential Structure in German", *Rivista di Linguistica* 3, pp. 121-134.
- Graffi, G. (1980), "Gli universali di Greenberg e la teoria X-barra" *Lingua e Stile* 15, pp. 371-387
- Grimshaw, J. (1990), *Argument Structure*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Grimshaw, J. (1991), "Extended Projections", manoscritto, Università di Brandeis.
- Greenberg, J. H. (1966), "Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements", in Greenberg, J. H. (a cura di) *Universals of Language*, MIT Press, Cambridge, Mass., pp. 73-113.
- Grosu, A. (1988), "On the Distribution of Genitive Phrases in Roumanian" *Linguistics* 26, pp. 931-949.
- Haan, G. de (1979), *Conditions on Rules: The Proper Balance between Syntax and Semantics*, Dordrecht, Foris.
- Hale, K. (1983), "Warlpiri and the Grammar of Non-Configurational Languages", *Natural Language and Linguistic Theory* 1, pp. 5-48.
- Haider, H. (1985), "A Unified Account of of Case and θ -marking", *Papiere zur Linguistik* 32, pp. 3-36.

- Haider, H. (1988) "Die Struktur der Deutschen NP" *Zeitschrift für Sprachwissenschaft* 7, pp. 32-59.
- Hawkins J.A. (1978) *Definiteness and Indefiniteness*, Croom Helm, Londra.
- Heinrichs, H. M. (1954), *Studien zum bestimmten Artikel in den Germanischen Sprachen*, W. Schmitz Verlag, Giessen.
- Helbig, G. e J. Buscha (1980) *Deutsche Grammatik*, VEB Verlag Enzyklopädie, Lipsia.
- Hewson J. (1972) *Article and Noun in English*, Mouton, L'Aia -Parigi.
- Higginbotham, J. (1983), "Logical Form, Binding, and Nominals", *Linguistic Inquiry* 14, pp. 395-420.
- Higginbotham, J. (1985), "On Semantics" *Linguistic Inquiry* 16, pp. 547-594.
- Higginbotham, J. (1987) "Indefiniteness and Predication", in E. Reuland and A. ter Meulen *The Representation of ndefiniteness*. Current Studies in Linguistics 14, The MIT Press, pp. 43-70
- Hjelmsliev, L. (1935) *La categorie de cas*,
- Hoekstra, T. (1984), *Transitivity. Grammatical Relations in Government/Binding Theory*, Foris, Dordrecht.
- Holmberg A. (1986), *Word Order and Syntactic Features in the Scandinavian Languages and English*, tesi di dottorato, Università di Stoccolma.
- Jackendoff, R. (1968), "Quantifiers in English", *Foundations of Language* 4, pp. 422-442.
- Jackendoff, R. (1972), *Semantic Interpretation in Generative Grammar*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Jolivet, A. e F. Mossé (1959), *Manuel de l'allemand du Moyen Âge*, Parigi.
- Kayne, R. (1975), *French Syntax*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Krámsky, J. (1972), *The article and the concept of definiteness in Language*, Mouton, L'Aia - Parigi.
- Koster, J. (1972), "Dutch as an SOV Language", *Linguistic Analysis* 1, pp. 111-136.
- Koopman, I. e D. Sportiche (1988), "Subjects", manoscritto, Università di California Los Angeles.
- Kuroda, Y. (1986), "Whether we agree or not", manoscritto, Università di California San Diego, La Jolla.
- Laka, I. (1991), *Negation in Syntax: On the Nature of Functional Categories and Projections*, tesi di dottorato, MIT.
- Landau, B. e L. R. Gleitman (1985), *Language and Experience*. MIT Press, Cambridge, Mass.
- Larson, R. (1988), "On the Double Object Construction", *Linguistic Inquiry* 19, pp. 335-391.

- Lenerz, J. (1977), *Zur Abfolge Nominaler Satzglieder im Deutschen*, Studien zur deutschen Grammatik 5, Narr, Tübingen.
- Lightfoot, D. (1979), *Principles of Diachronic Syntax*, Cambridge University Press.
- Link, G. (1974), "Quantoren-Floating im Deutschen" in Keifer, F. e D. M. Permuter *Syntax und Generative Grammatik*, vol. 2, Athenaeon, Frankfurt am Main, pp. 105-127.
- Lombard, A. (1974), *La langue roumaine. Une présentation*. Klincksieck, Parigi.
- Longobardi, G. (1980), "Connectedness, complementi circostanziali e soggiacenza", *Rivista di Grammatica Generativa* 5, pp 141-185.
- Longobardi, G. (1985), "Su alcune proprietà della sintassi e della forma logica delle frasi copolari", in *Sintassi e morfologia della lingua italiana*. Atti del XVII congresso internazionale di studi della SLI, Urbino, 11-13 settembre 1983, Bulzoni, Roma, pp. 211-213.
- Longobardi, G. (1988), "I quantificatori" in Renzi, L. (a cura di), pp. 647-696.
- Longobardi, G. (1990), "Evidence for the Structure of Determiner Phrases and N-movement in the Syntax and in LF", relazione presentata al XIII GLOW, Cambridge, GB.
- Longobardi, G. (1992), "Proper Names and the Theory of N-Movement in Syntax and Logical Form", University of Venice Working Papers in Linguistics 9.
- Lundeby E. (1965), *Overbestemt substantiv i norsk og de andre nordiske sprog*, Trondheim.
- Marouzeau, J. (1922), *L'Ordre des mots dans la phrase latine*, Champion, Paris.
- Mascaró, J. e M. Nespó (a cura di) (1990), *Grammar in Progress. GLOW Essays for Henk van Riemsdijk*, Studies in Generative Grammar 36, Foris, Dordrecht.
- Matthews, W. K. (1949), "The Polynesian Articles", *Lingua* 2, pp. 14 e ss.
- McKay, T. (1985), *Infinitival Complements in German*, Cambridge University Press.
- Milner, J.-C. (1978) *De la syntaxe à l'interprétation. Quantités, insultes, exclamations*, Editions du Seuil, Parigi.
- Moro, A. (1988), "Per una teoria unificata delle frasi copolari" *Rivista di Grammatica Generativa* pp. 81-110.
- Müller, M. (1986), "Zur Verbindbarkeit der Determinanten und Quantoren", in Vater, H. (a cura di), pp. 33-56.
- Niculescu, A. (1978), *Individualitatea limbii române între limbile romanice II*, Editura Științifică și Enciclopedică, Bucarest.

- Olsen, S. (1987), "On non-overt and Pronominal Head nouns in the English Noun Phrase", *Linguistische Berichte* 112, pp. 470-502.
- Olsen, S. (1989), "AGReement in German noun Phrase" in Ch. Bhatt, E. Löbel, C. Schmidt (a cura di), pp. 39-50.
- Picallo, M. C. (1991), "Nominals and Nominalization in Catalan", manoscritto, Università Autonoma di Barcellona.
- Pinker, S. (1989), *Learnability and Cognition*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Pollock, J.-Y. (1989), "Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP", *Linguistic Inquiry* 20, pp. 635-424.
- Quicoli, A. C. (1976), "Conditions on Quantifier Movement in French", *Linguistic Inquiry* 7, 583-607.
- Ramat, P. (1988), *Introduzione alla Linguistica Germanica*, Il Mulino, Bologna.
- Reis, M. and H. Vater (1980), "Beide", in G. Brettschneider and C. Lehmann (eds.) *Wege zur Universalienforschung. Sprachwissenschaftliche Beiträge zum 60. Geburtstag von Hansjakob Seiler* (Tübinger Beiträge zur Linguistik 145), Narr, Tübingen, pp. 360-386.
- Renzi, L. (1976), "Grammatica e storia dell'articolo italiano", *Studi di grammatica italiana*, 5, pp. 5-42.
- Renzi, L. (1984), "Le développement de l'article en roman", *Romanistique - Germanistique. Une confrontation. Actes du Colloque de Strasbourg, 23-24 mars 1984, présentés et réunis par Cl. Buridant*, Association des Publications près les Universités de Strasbourg, pp. 299-317.
- Renzi, L. (1988a), "L'articolo" in Renzi, L. (a cura di), pp.357-424
- Renzi, L. (1988b), *Grande Grammatica di consultazione*, vol 1, il Mulino, Bologna.
- Ressuli, C. (1985), *Grammatica Albanese*, Linguistica Generale e Storica 18, Patron, Bologna.
- Riemsdijk, H. van (1988), "Movement and Regeneration", in P. Beninca' (a cura di) *Dialect Variation and the Theory of Grammar*, Foris, Dordrecht.
- Riemsdijk, H. van (1990), "Functional Prepositions", in H. Pinkster e I. Genée (a cura di) *Unity in Diversity*, Festschrift for Simon Dik, Dordrecht, Foris.
- Ritter, E. (1986), "NSO Noun Phrases in Modern Hebrew", in J. McDonough and B. Plunkett (a cura di), *Proceedings of NELS 17*, pp. 521-538.
- Ritter, E. (1991), "Evidence for Number as a Nominal Head", relazione presentata al XIV GLOW, 26 marzo 1991, Leida.
- Rizzi, L. (1979), "Teoria della tracci a processi fonosintattici", *Rivista di Grammatica Generativa* 4, pp. 165-181.

- Rizzi, L. (1986), "Null Objects in Italian and the Theory of *pro*", *Linguistic Inquiry* 17, pp. 501-557.
- Rizzi, L. (1987), "On the structural Uniformity of Syntactic Categories" manoscritto della relazione presentata alla II World Basque Conference.
- Rizzi, L. (1988), "Il sintagma preposizionale" in Renzi, L. (a cura di), pp. 507-531.
- Rizzi, L. (1990), *Relativized Minimality*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Rizzi, L. (1991), "Residual V-second and the wh-criterion" *Technical reports in Formal and Computational Linguistics*, Università di Ginevra.
- Rosetti, A. (1968⁴), *Istoria limbii române*, Editura Științifică și Enciclopedică Bucurest.
- Rothstein, E. (1983), *The Syntactic Form of Predication*, tesi di dottorato, MIT.
- Sandfeld, Kr. (1930), *Linguistique Balkanique. Problèmes et Résultats*, Collection Linguistique XXXI, Klincksieck, Parigi.
- Selkirk, E. (1977), "Some Remarks on Noun Phrase Structure" in Culicover, P., Th. Wasow, A. Akmajan (a cura di), *Formal Syntax*, Academic Press, Londra, pp. 285-316.
- Shlonsky, U. (1989), "The Hierarchy of Subject Verb Agreement", manoscritto, Università di Haifa.
- Shlonsky, U. (1991) "Quantifiers as functional heads: A study of quantifier float in Hebrew", *Lingua* 84, pp. 159-180.
- Siloni, T. (1990), "Hebrew Noun Phrases: Generalized Noun Raising", manoscritto, Università di Ginevra.
- Sportiche, D. (1988) "A theory of floating quantifiers and its corollaries for constituent structure", *Linguistic Inquiry* 19, pp. 425-449.
- Stowell, T. (1981), *Origins of Phrase Structure*, tesi di dottorato, MIT.
- Stowell, T. (1991), "Subjects Pecifiers and X'-Theory", in M. Baltin e A. Kroch (a cura di) *Alternative Conceptions of Phrase Structure*, Chicago University Press, pp. 232-262.
- Szabolcsi A. (1987) "Functional Categories in the Noun Phrase", in Kenesei I. (ed.) *Approaches to Hungarian*, Jate Szeged.
- Tappe, H. Th. (1989), "A Note on Split Topicalization in German", in Ch. Bhatt, E. Löbel, C. Schmidt (a cura di), pp. 159-180.
- Tappe, H. Th. (1990), "Determiner Phrases and Agreement in German", manoscritto, Università di Colonia.
- Taraldsen, K. T. (1986), "On Verb Second and the Functional Content of Syntactic Categories", in H. Haider e M. Prinzhorn *Verb Second Phenomena in Germanic Languages*, pp. 7-25.
- Taraldsen, K. T. (1990), "D-projections and N-projections in Norwegian", in

- Mascaró, J. e M. Nespó (a cura di), pp. 419-432.
- Thiersch, C. (1978), *Topics in German Syntax*, tesi di dottorato, MIT.
- Trager G.L. (1932) *The use of Latin demonstratives (especially) ILLE and IPSE as the source of the romance article*, New York.
- Travis, L. (1984), *Parameters and Effects of Word Order Variation*, tesi di dottorato, MIT.
- Tschirch, F. (1975²) *Geschichte der deutschen Sprache*, Schmidt.
- Vater H. (1980), "Quantifier Floating in German", in van der Auwera (a cura di), pp. 232-249.
- Vater, H. (a cura di) (1986), *Zur Syntax der Determinantien*, Studien zur deutschen Grammatik 36, Narr, Tübingen.
- Vergnaud, J.-R. (1974), *French Relative Clauses*, tesi di dottorato MIT.
- Vergnaud, J.-R. (1982), *Dependances et niveaux de représentations en syntaxe*, Tesi di Doctorat d'état, Parigi.
- Vikner, S. (1990), *Verb Movement and the Licensing of NP Positions in the Germanic Languages*, tesi di dottorato, Università di Ginevra.
- Webelhuth, G. (1985), "German is configurational" *The Linguistic Review* 4, pp.203-246.
- Webelhuth, G. e H. den Besten (1987), "Remnant Topicalization", relazione presentata al XI GLOW, Venezia.
- Zanuttini, R. (1991), *Syntactic Properties of Sentential Negation. A Comparative Study of Romance Languages*, tesi di dottorato Università della Pennsylvania.

Abstract

The aim of this work is to offer some insights into the syntax of noun phrases in general, with particular reference to their left peripheral side. In so doing, I propose a categorial distinction among so-called determiners, such as articles, quantifiers, demonstratives and possessives. This categorial distinction will be motivated on their different syntactic behaviour internal to certain languages and in a cross-linguistic perspective. Most of the research is supported by data from Italian, German and Romanian. The different properties of the determiner and case systems in these three languages will provide us with a wide spectrum of empirical evidence to check the proposed hypotheses.

Chapter 1. is a brief introduction to the framework of principles and parameters developed by Chomsky (1981) and following work. Particular emphasis is given to recent developments of the research on the syntax of nominals in languages other than English (cf. Ritter (1986) for Hebrew, Grosu (1988) for Romanian, Picallo (1990) for Catalan, Cinque (1990b) for Italian).

In chapter 2., a unified noun phrase structure is proposed, that can account for languages with or without determiners and with or without case. This proposal avoids the trivial generalization of categories DP and KP to languages in which they are never realized. Instead, it correlates the two categories, both found in Germanic and Romance languages, unifying them into a single one: a nominal functional projection, which functions as the *trait d'union* between the noun phrase and its licenser, realizing the relational features (case, agreement, etc.) assigned to the noun phrase. This functional projection will be generically labelled FP and will be further extended to adjectival phrases. Demonstratives and Possessives will be shown to be unable to appear in the head of this functional projection, which turns out to be filled only by articles and/or Case morphology.

An analysis of double definiteness in Romanian and Scandinavian is provided, which does not make recourse to *ad hoc* additional structure and derives the possibility for the demonstrative and the article to cooccur from the fact that they actually are in different positions. Romanian clearly shows that the impossibility for them to cooccur is to be derived by independent restrictions on insertion of lexical material in FP. Possessives also prove to be in different positions than F° even in languages such as French and German in which they are in complementary distribution with the determiner in most cases.

In chapter 3., it is claimed, following previous proposals (cf. Cardinaletti and Giusti (1989, and following work), Giusti (1991), Shlonsky (1991)) that quantified nominals are of category QP, a category that is different and higher than DP (in our terms, FP). The apparent counterevidence to this analysis is independently dealt with by showing that there is a class of quantificational adjectives whose members may or may not completely coincide with real quantifiers, and do not completely correspond with one another across languages. The need of the assumption of the class of quantificational adjectives is supported by the strikingly different behaviour shown by these quantifiers with respect to their counterpart heading the nominal construction. A great part of this chapter is dedicated to discussing evidence relating to the interaction among higher modifiers of the noun such as possessives, adjectival quantifiers and demonstratives.

Chapter 4. deals with phenomena of discontinuous word order in quantified nominals, in particular with floating quantifiers in subject and non-subject positions in Germanic languages and with so-called "split topicalization" in German. The leading hypothesis, which develops Giusti's (1990b) extension of Sportiche (1988) to Germanic languages, is that these constructions are all derived by movement of the complement of the quantifier to a higher position.

SIMBOLI E NOTAZIONI CONVENZIONALI

- XP = proiezione massimale nella teoria X'
 X' = proiezione intermedia nella teoria X'
 X° = testa di proiezione nella teoria X'
 SpecXP = Specificatore di proiezione nella teoria X'
- XP
 = di XP non si danno le ramificazioni sottostanti
- NP = sintagma nominale ("noun phrase")
 AP = sintagma aggettivale ("adjective phrase")
 VP = sintagma verbale ("verb phrase")
 PP = sintagma preposizionale ("prepositional phrase")
 DP = sintagma di determinante ("determinant phrase")
 QP = sintagma di quantificatore ("quantifier phrase")
 AgrP = sintagma di accordo ("quantifier phrase")
 FP = sintagma di testa funzionale [nominale/ aggettivale]
- t = traccia (di un elemento spostato) che marca la posizione di base
 t' = traccia che marca la prima posizione intermedia
 t'' = traccia che marca la seconda posizione intermedia
- $x_i \dots y_i$ = x e y sono coreferenti
- x/ y = x e y rappresentano possibili alternative.
- ? = ciò che segue è leggermente marginale.
 ?? = ciò che segue è marginale.
 ?* = ciò che segue è quasi inaccettabile.
 % = l'accettabilità di ciò che segue varia sensibilmente da un informante all'altro, o tra varianti/ dialetti della stessa lingua.
 * = ciò che segue è inaccettabile.
- (x) = x è facoltativo
 (*x) = x rende inaccettabile la frase
 *(x) = x è obbligatorio

RIVISTA DI GRAMMATICA GENERATIVA

Monograph Series

Edited by Guglielmo CINQUE and Luigi RIZZI

Beginning from 1990 a new book series will complement the Rivista di Grammatica Generativa. The aim of the series is to render rapidly accessible to a wider public both in depth studies on language structure and reference books for University courses.

Luigi Rizzi *Spiegazione e teoria grammaticale*

Anna Cardinaletti *Impersonal Construction and Sentential Arguments in German*

Franco Benucci *Destrutturazione*

Alessandra Giorgi *On the Italian Anaphoric Pronominal System*

Alessandra Tomaselli *La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche*

Lluïsa Gràcia i Solè *Teoria tematica e soggetti*

Andrea Moro *I predicati nominali e la struttura della frase*

Giuliana Giusti *La sintassi dei determinanti*

Cod. MRGG008

L. 25.000